<<Illuminazioni>>

Rivista di
Lingua, Letteratura e Comunicazione

N. 15 Gennaio – Marzo 2011

compu.unime.it

TITOLO
<<Illuminazioni>> – Rivista di Lingua, Letteratura e Comunicazione

Direttore responsabile: **Luigi Rossi**
Comitato scientifico: **Raimondo De Capua, Luigi Rossi, Carlo Violi**
Telefono mobile: 3406070014
E-mail: lrossi@unime.it
Sito web: http://ww2.unime.it/compu

Gli autori sono legalmente responsabili degli articoli. I diritti relativi ai saggi, agli articoli e alle recensioni pubblicati in questa rivista sono protetti da Copyright ©. I diritti relativi ai testi firmati sono dei rispettivi autori. La rivista non detiene il Copyright e gli autori possono anche pubblicare altrove i contributi in essa apparsi, a condizione che menzionino il fatto che provengono da «Illuminazioni». È consentita la copia per uso esclusivamente personale. Sono consentite le citazioni purché accompagnate dal riferimento bibliografico con l'indicazione della fonte e dell'indirizzo del sito web: http://compu.unime.it. La riproduzione con qualsiasi mezzo analogico o digitale non è consentita senza il consenso scritto dell'autore. Sono consentite citazioni a titolo di cronaca, critica o recensione, purché accompagnate dal nome dell'autore e dall'indicazione della fonte «Illuminazioni», compreso l'indirizzo web: http://compu.unime.it.
Le collaborazioni a «Illuminazioni» sono a titolo gratuito e volontario e quindi non sono retribuite. Possono consistere nell'invio di testi e/o di documentazione. Gli scritti e quant'altro inviato, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Le proposte di collaborazione possono essere sottoposte, insieme a un *curriculum vitae*, al Direttore della Rivista a questo indirizzo e-mail: lrossi@unime.it. I contributi vengono accettati o rifiutati per la pubblicazione a insindacabile giudizio del comitato scientifico, che può avvalersi della consulenza di referees da esso scelti. I contributi accettati dal comitato scientifico vengono successivamente messi in rete sulla Rivista. Gli articoli proposti per la pubblicazione vanno inviati, in formato RTF (rich text format), a Luigi Rossi: lrossi@unime.it. Per ogni articolo o saggio originale pubblicato, «Illuminazioni» spedisce all'autore una dichiarazione, firmata dal Direttore Responsabile, con gli estremi della pubblicazione.

©2007 - Periodico registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria al n. 10/07 R. Stampa in data 11 maggio 2007

Quindicesima Edizione: Gennaio - Marzo 2011

ISBN ISSN: 2037-609X

Copertina e Impaginazione: WebTour - Messina

INDICE

René Corona - ***POLEMICHE ILLUMINANTI? STEREOTIPI E NARCISISMI*……...3**

Corazón D. Villareal - ***LANGUAGE, GENDER, AND DESIRE IN HILIGAYNON*…….....39**

Romina Algisi - ***HOW THE MIND WORKS WITH RESPECT TO FIRST AND SECOND LANGUAGE ACQUISITION*…….....60**

Patrizia Panarello - ***ECO-SFIDE EDUCATIVE NEL TERZO MILLENNIO*…….....75**

Carmelo Carabetta - ***POSTMODERNISMO E DEPRESSIONE*…….…….....107**

«Illuminazioni», n. 15, gennaio-marzo 2011

René Corona

POLEMICHE ILLUMINANTI? STEREOTIPI E NARCISISMI

1. *Narciso ricaduto*

Che bella l'immagine rassicurante di un frigorifero coperto da una miriade di calamite, ricordo di città visitate o souvenir offerto da amici e parenti, di luoghi dove probabilmente non si andrà mai... È un'immagine di benessere, un foyer domestico dall'apparenza tranquilla, questo frigo riempito di ogni cosa. È un'immagine post-moderna? Molto probabilmente lo è: questa sovraesposizione di luoghi apparentemente incontaminati che si sbircia in fretta o con sguardo distratto ogni volta che si apre il frigo e che per un attimo lascia uno spiraglio a qualche racconto di viaggio, poiché una delle caratteristiche della narrazione post-moderna è proprio quella della dispersione[1]. Disporre per esporre, senza un ordine preciso.

La nostra è una società a quadretti modello Norman Rockwell, dove tutto procede per tappe da uno stereotipo all'altro, visuale, linguistico, mentale, e con questo non è detto che ciò sia sgradevole, poiché i quadri del pittore statunitense sono piacevoli, rassicuranti, a volte divertenti, e comunque ben eseguiti.

[1] Remo Ceserani, *Raccontare il postmoderno*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

Nel suo bello ma anche inquietante libro, Gilles Lipovetsky[2] ci parla di una società che ha dimenticato il suo passato, che non volge lo sguardo al futuro e rimane chiusa in una specie di presente atemporale, dove contano solo le meschine sopravvivenze. Il libro, sebbene scritto negli anni ottanta[3], appare attuale. Siamo nella società del post-moderno, ci indica Lipovetsky, e questa, pur con accentuazioni diverse, sembra prolungarsi anche in questo nuovo secolo.

Alcuni hanno parlato del post-post moderno o del contemporaneo[4], altri hanno ragionato su una civiltà moderna-liquida[5], ma forse è soltanto il gioco delle etichette; l'essenza rimane identica e potremmo anche essere d'accordo con Eugenio Scalfari nel riconoscere che in sostanza siamo comunque giunti fuori tempo, fuori dal Moderno[6]. Il fatto che queste periodizzazioni si affidino a

---

[2] Gilles Lipovetsky, *L'ère du vide, essais sur l'individualisme contemporain*, Paris, Gallimard, Folio essais, 1983.

[3] Nella postfazione del 1993 scritta per le edizioni successive, il filosofo s'interroga sull'attualità del suo testo e rispetto agli anni '70 egli scrive che: «La responsabilité a remplacé l'utopie festive et la gestion, la contestation: tout se passe comme si nous ne nous reconnaissions plus que dans l'éthique et la compétitivité, les régulations sages et la réussite professionnelle.»; *cit.,* pp.316-317.

[4] Cf. Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, Roma, Nottetempo, 2008.

[5] Cf. Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Bari, Laterza, 2005.

[6] Eugenio Scalfari, *Per l'alto mare aperto*, Torino, Einaudi, 2010. Anche se, egli scrive: «Né credo che esistano i postmoderni. Almeno non credo che, seppure esistono, rappresentino un fenomeno culturalmente vitale. Esistono invece gli anti-moderni […]», p. 269. Ma lui mette Calvino tra gli ultimi moderni e Ceserani invece tra i post-moderni italiani. Si potrà quindi discutere a lungo, un fatto è certo, il mondo moderno non c'è più, siamo in una fase tristemente nuova. Post-moderno è un termine giusto, ed in fondo, molto più saggiamente, siamo solo pulviscolo che si inserisce negli interstizi della Storia, o del racconto, siamo, più fedelmente, pronipoti del Qohelet.

cambiamenti legati ad avvenimenti storici (rivoluzione francese, etc.), o alla nascita di movimenti culturali (romanticismo, etc.), o ancora alle trasformazioni essenziali nel campo della tecnologia (rivoluzione industriale, etc.), conduce Remo Ceserani ad asserire che «solo il mutamento degli anni cinquanta e sessanta del Novecento avrebbe sostanzialmente le stesse caratteristiche di quello tra Settecento e Ottocento, sarebbe anch'esso cioè da considerare un grande cambiamento di tipo epocale.»[7].

E questi anni sono, per Lipovetsky, gli anni della Crisi post-moderna.

La crisi, ci dice Lipovetsky, può essere decodificata nella letteratura di questi anni, per esempio in un romanzo di Peter Handke, *La donna mancina*[8], dove la protagonista invita il suo uomo ad andarsene: «lasciami da sola»[9], senza alcun motivo o almeno apparentemente senza motivo. Questa solitudine intensa, questo ripiegarsi in se stessi, sembra in assoluto la nota dominante del nostro mondo attuale.

La crescita sproporzionata, l'incremento degli iscritti ai corsi di laurea di psicologia (in Italia nelle Facoltà di Psicologia, di Scienze della Formazione, di Lettere) sono un'altra conseguenza di questa società chiusa in se stessa,

---

[7] Ceserani*, cit.,* p. 17.

[8] Peter Handke, *La donna mancina,* Milano, Garzanti, 1979.

[9] Lipovetsky, *cit.,* p. 68.

desertificata, narcisistica. Per il filosofo francese siamo in una fase di «Fin de l'*homo politicus* et avènement de l'*homo psychologicus*, à l'affût de son être et de son mieux-être.». Sono evidenti la morte della politica nel senso nobile della parola e la disgregazione del mondo sindacale. L'operaio scompare dalla vita quotidiana ufficiale, così come lo spazzino si è trasformato in operatore ecologico e il nomade è diventato, almeno in Francia, Gens du voyage[10], gente del viaggio. Si edulcora la lingua per stemperare il pensiero. Si impoverisce e si mette tutto in un unico coacervo chiamato globalizzazione in nome del quale si giustifica ogni stortura sociale[11]. La psicologia è la scienza più attraente per la gran parte degli adolescenti e post-adolescenti che con una disinvolta lettura,

---

[10] «Le terme de Gens du voyage est un néologisme administratif récent créé par le législateur pour remplacer celui de nomade après 1978. Ce terme recouvre une entité globale. […] Ce terme n'a pas d'équivalent dans les autres langues européennes alors que le terme de voyageurs, plus aisément traduisible, est utilisé en Suisse et en Belgique. Si, au début, le mot «voyageur» a été utilisé au Conseil de l'Europe, de plus en plus le terme qui s'impose est *Gens du voyage* afin d'harmoniser l'ensemble des textes et des structures.»; Sylvie Aprile, Stéphane Dufoix, *Les mots de l'immigration*, Paris, Belin, 2009, p. 163.

[11] A questa globalizzazione, responsabile per i nostri politici di ogni nuova regola ai danni della collettività, si deve aggiungere anche la parola magica "Europa", rea di ogni scelta dei governi in carica, di creare lacci e regole che stigmatizzano gli abitanti dei vari paesi. Notevole è, per esempio, in Italia, l'aumento dell'età pensionabile per le donne. È l'Europa che ci costringe a questa scelta, dicono. Peccato però che non sia così. Le donne (quelle dell'impiego pubblico soltanto) andranno quindi in pensione a 65 anni e le altre dell'impiego privato a 60 anni. La domanda che sorge spontanea è: dov'è la parità richiesta dall'Europa se crea disparità fra le donne medesime? In quanto alle leggi sul lavoro, non sono certo globali le norme elaborate, a scapito dei giovani lavoratori neo assunti, affinché le statistiche dei nuovi "occupati" (interinali, a progetto, etc.) potessero crescere, ma soltanto condivise da tutte le parti politiche del Parlamento che, di volta in volta, nei dibattiti mediatici possono vantarsi di tale crescita nascondendo, tuttavia, il fatto che i disoccupati negli altri paesi europei sono molto più protetti di quelli italiani. Quello che soprattutto è emerso e cresciuto in questi ultimi anni è il senso di precarietà e di disperazione delle nuove generazioni. Il "no future" dei punks degli anni '80, oggi, sembra essere ancora più attuale.

credono di capire ciò che più li preoccupa, e di intercettare i meccanismi che sottendono i comportamenti umani[12]:

> Simultanément à la révolution informatique, les sociétés post-modernes connaissent une "révolution intérieure", un immense mouvement de conscience […], un engouement sans précédent pour la connaissance et l'accomplissement de soi, comme en témoigne la prolifération des organismes psy, techniques d'expression et de communication, méditations et gymnastiques orientales.[13]

È Narciso che si guarda cadere nell'acqua. I lessemi *narcisismo*, *disattenzione*, *desostanzializzazione*, *apatia* ritornano troppo spesso nei saggi degli intellettuali che studiano i fenomeni sociali; aggiungiamo anche *seduzione, deserto*, *reificazione*, *alexitimia* e *autoreferenzialità* per completare il quadro.

In fondo tutto questo interessarsi all'altro, interesse solo a parole, questo impietosirsi nelle lunghe serate televisive dedicate ai vari telethon, è solo un modo per compensare il senso di vuoto che caratterizza la società attuale. Intanto cresce questa pietà generalizzata, brillante di splendore mediatico: la lacrima facile, la borsa aperta (detraibile dalle tasse) per poi fare ritorno al quotidiano fatto di razzismo, individualismo, indifferenza e rassegnazione. Un

[12] Citiamo l'influenza deleteria di quelle trasmissioni molto di moda di tipo "defilippico" dove si usano metodi di psicologia spiccia e di tutti quei telefilm americani in cui le indagini si sviluppano in trame psicologiche elaborate da uno psicologo che le conduce risolvendo ovviamente tutti i casi.

[13] Lipovetsky, *cit*., p. 76.

altro fenomeno saliente è la "costruzione" di telegiornali in cui l'informazione diventa un susseguirsi, artatamente rapido, di immagini di disgrazie, in modo che non si possa troppo ragionarci su. Da una parte, si indugia morbosamente sul dolore, dall'altra si sorvola velocemente. Siamo diventati dei bravi polli d'allevamento nelle nostre piccole batterie, con uno sguardo alle sofferenze del mondo e al dolore in diretta per poi, allegramente con il dolce del dessert, passare alle ultime notizie calcistiche.

È vero, tuttavia, che in questo accumulare e/o cercare differenze tra un passato moderno, un trapassato classico e un presente postmoderno o postpostmoderno vi è il rischio, come suggerisce Henri Meschonnic, di tuonare "contre la société du haut d'une chaire imaginaire située dans un passé aussi fictif que le présent [..] décrit. Discours de moraliste abstrait […]"[14]. Ma qualcosa non di meno sembra sia sfuggito di mano alle generazioni che, negli anni sessanta, volevano (o speravano di) cambiare il mondo.

Per Meschonnic, comunque, tutto questo discutere su moderno, avanguardia e post-moderno va riportato al suo giusto metro, ossia quello dell'arte. «La modernité, il n'y que l'art et la littérature qui le montrent à la société, n'a pas de référent. Seulement un sujet. Toujours différent, et différent des sujets particuliers. Elle est la trans-énonciation même. C'est sa force. La force des

[14] Henri Meschonnic, *Modernité, modernità*, Lagrasse, Verdier, 1988; Paris, Gallimard, coll. «Folio», p. 230.

mots vides. Les plus forts, parce qu'ils sont seulement pleins de ce qu'on y met, qui change indéfiniment. »[15]. È l'artista che si vuole risolutivamente moderno, che salga o non salga sulle spalle dei suoi predecessori, si senta nano o gigante[16], solo la sua opera parla per lui. «L'art relève du monde de la différence», scrisse Paul Klee[17] che guardava al passato con occhi attenti e comprensivi; conclude Meschonnic tracciando una linea di confine tra avanguardia e modernità di tipo diverso: «La modernité est individuelle et plurielle, l'avant-garde est collective et exclusive, sinon dogmatique.»[18].

Dai futuristi fascisti ad alcuni surrealisti stalinisti, al maoismo versione Tel Quel, in effetti Meschonnic non ha poi così torto…

2. *Alexitimia e vetrina*

È uno strano mondo questo che fa proseguire una festa chiamata *love parade* o una partita di pallone anche di fronte ad un evento di morte; è la stessa

[15] *Ibid.,* p. 295.

[16] «Il rapporto fra antichi e moderni appare espresso in maniera felicemente riassuntiva in una celebre comparazione di Bernardo di Chartres, ricordata da Giovanni di Salisbury: "Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos, gigantium humeris insidentes, ut possimus plura eis et remotiora videre, non utique proprii visus acumine, aut eminentia corporis, sed quia in altum subvehimur et extollimur magnitudine gigantea. [Diceva Bernardo di Chartres che noi siamo come nani che stiano sulle spalle di giganti, così da poter vedere cose più numerose e più lontane di loro ma non, beninteso, per l'acutezza del nostro sguardo o per la grandezza del corpo, ma perché siamo innalzati e sublimati dalla grandezza del gigante]."»; citato in Alberto Varvaro, *Letterature romanze del medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 69.

[17] Citato da Meschonnic, *cit*., p. 292.

[18] *Id*.

umanità che piange davanti al televisore per un piccolo di panda sopravissuto allo zoo. Sono gli stessi uomini che nel mondo non mediatico cacciano con una pedata il cane randagio del quartiere.

La distrazione delle nostre generazioni ha prodotto individualismo sfrenato, capitalismo selvaggio, analfabetismo di ritorno, impoverimento culturale, omogeneità dei comportamenti sociali e culturali, assenza dello spirito critico, degrado dei valori, disgregazione delle regole, imbarbarimento dei costumi, razzismo e violenza di ogni genere. Dove sono (*Ubi sunt*?) finite le generazioni che volevano cambiare il mondo?

Maria Pia Pozzato, professoressa di semiotica all'università di Bologna, racconta nella rivista "Alfabeta 2"[19] che da qualche tempo si era accorta che i suoi studenti non ridevano più alle sue battute. Spinta dalla curiosità, ha posto un questionario dal quale si evince la totale mancanza di conoscenze culturali se non quelle provenienti dalla televisione. Questo decadimento culturale è probabilmente collegato alla mancanza di curiosità. Se basta digitare un nome su una tastiera per sapere tutto, perché aprire un libro? La differenza è che il libro rimanda a un altro libro e così via, mentre i link di internet, pur rimandando anch'essi ad altri nomi, altro non fanno che dare informazioni generiche, spesso prive di riscontri.

[19] Maria Pia Pozzato, *Le tendenze culturali dei giovani,* Milano, "Alfabeta 2", n° 1, luglio-agosto 2010, p. 41.

Henri Meschonnic scriveva: «La démagogie communicationnelle cache un élitisme réactionnaire sous l'apparence du progrès.»[20]. Si riferiva, nella fattispecie, alle mediateche dove persino il significante *libro* è scomparso, oltre all'impoverimento culturale e all'omogeneizzazione: dare di più e far credere di avere di più per impoverire e omologare le menti. Il pensiero unico e una serie di cliché e luoghi comuni sono predominanti.

Nel quotidiano, ci si muove parecchio senza combinare granché ma i risultati in fondo non contano più tanto: importante è non stare mai fermi, riempire il vuoto che inconsciamente ci angoscia, e mescolarsi al rumore della vita quotidiana. Nessuna emozione viene espressa, a malapena si sorride o si partecipa realmente alla vita degli altri. La distanza dell'alexitimia è uno specchio che permette di vedere senza alcun coinvolgimento emotivo. Sotto il gioco della seduzione fine a se stessa si finge di possedere un mondo interiore, ma verso l'altro si prova solo indifferenza e la falsa pietà, tuttavia, è d'obbligo. *L'air du temps oblige*.

3. *Parlare o guardare?*

Predominio dell'immagine sulla meditazione. Conoscevamo il lettore silenzioso che negli angoli più remoti della casa girava le pagine, le segnava

[20] Henri Meschonnic, *De la langue française, Essai sur une clarté obscure,* Paris, Hachette Pluriel, 1997, p. 417.

piegandole, o tracciava con la matita dei punti di riferimento: tutto ciò è modificato, ora c'è il lettore dello schermo. Intimità e contatto scompaiono. Ci torna in mente una donna, sul treno, che leggeva il suo ipad o e-book, e la sensazione di rigidità che ne derivava. Pregiudizio? Pascal Quignard parla di « locomozione del corpo immobile»:

> Au cours de la lecture, on dit qu'une voix silencieuse, parfois, se fait jour. […] Il semble que tout le corps, pourtant immobile, s'est mis à suivre une certaine cadence, qu'il ne gouverne pas, mais que le livre lui impose […]. Ainsi une navette étrange va-t-elle du corps du lecteur au livre qu'il tient ouvert. Elle tisse un réseau invisible, elle met en branle une libration obscure et, provoquant à une étrange métamorphose, elle donne l'essor à une hallucination qui est éprouvée comme physique. Elle offre ainsi l'exemple d'une incontestable « locomotion du corps immobile » (…) [21].

In un'altra pagina dei *Petits traités* Quignard scrive «L'image coupe l'herbe sous le pied qui est le langage. Montrer l'écrit comme spectacle: s'il apparaît, il s'anéantit; il commence à être visible; il cesse d'être lisible (…)»[22].

Il linguaggio non ha bisogno dell'immagine per essere chiaro. Vuoi che ti faccia un disegno? è la frase che si sente di più nei bar sport quando si vuol

[21] Pascal Quignard, *Petits traités I,* Maeght éditeur, 1990; coll. «Folio», Paris, Gallimard, pp. 139-141.

[22] *Ibid.*, p. 132.

deridere chi non capisce. Le parole non mentono ma possono essere manipolate. È quello che, da sempre, le dittature, i totalitarismi – ma anche le religioni e le sette – hanno fatto: giocare con le parole (ma senza l'aspetto ludico) e spostare la verità. Impoverire la lingua, ripetere due o tre concetti semplici, inventare qualche slogan e il gioco è fatto. È il principio della pubblicità[23]. L'immagine è di aiuto alla manipolazione. L'immagine impoverisce il pensiero, o almeno è uno degli elementi che favorisce l'impoverimento. Lo scrittore e poeta Louis Calaferte scriveva: «Contrôlant l'information par l'image, les politiques ont deviné sa capacité réductrice, faisant en sorte de la valoriser en tous domaines au détriment de ce qui peut, éventuellement, représenter pour eux un risque : la réflexion par l'écriture.»[24].

È evidente che guardare un'immagine, per quanto ripetuta (e basta pensare a quella della distruzione delle Twin Towers ripetuta fino alla nausea da tutti i media e diventata asettica e profondamente priva di emozione reale, quasi un contorno spettacolare e cinematografico alle frasi banali reiterate dai giornalisti del tipo: "Da oggi il mondo non sarà più lo stesso") non è sufficiente ad

[23] Ecco cosa dichiarava il linguista Gerald Antoine in un'intervista, qualche anno fa, il 27 settembre 1980, al giornale "L'Express": «D'autre part, la submersion de l'écriture par l'image. L'image l'emporte de plus en plus sur le signe. Je me souviens de cette publicité pour kodac qui m'a donné un choc, il y a quelques années, dans la gare centrale de New York. Une immense affiche représentant une jolie fille, haleine fraiche et dents blanches, assise dans une praire avec ce slogan: 'Si sa beauté passe les mots, prenez une photo!'. Etonnez-vous, après cela, de la misère linguistique des amoureux d'aujourd'hui!».

[24] Louis Calaferte, *Droit de cité*, éditions Maya, 1992; coll. «Folio», Paris, Gallimard, p. 56.

imprimerla nella memoria. Essa svanisce con i titoli di coda del telegiornale serale. Libri come *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque, *I nudi e i morti* di Norman Mailer, *Voyage au bout de la nuit* di Louis-Ferdinand Céline, *L'acacia* o *La Route des Flandres* di Claude Simon hanno spiegato meglio di qualsiasi immagine televisiva, che mostra i cosiddetti bombardamenti intelligenti – vedi Guerra del Golfo – che cos'è l'orrore della guerra.

Gustave Le Bon, il sociologo della *Psicologia delle folle,* ispiratore indiretto di Mussolini e altri dittatori, scriveva alla fine dell'Ottocento:

> Quelles que soient les idées suggérées aux foules, elles ne peuvent devenir dominantes qu'à la condition de revêtir une forme très absolue, et très simple. Elles se présentent alors sous l'aspect d'images, et ne sont accessibles aux masses que sous cette forme. Ces idées-images ne sont rattachées entre elles par aucun lien logique d'analogie ou de succession, et peuvent se substituer l'une à l'autre comme les verres de la lanterne magique que l'opérateur retire de la boîte où ils étaient superposés.[25]

[25] Gustave Le Bon, *Psychologie des foules* (1895), Édition publiée par Félix Alcan, 1905, p. 39; Nouvelle édition, Paris, Les Presses Universitaires de France, 1963.

4. *Grandi fratelli e sirene carampane*

Il concetto di globalizzazione implica un capitalismo sfrenato e privo di regole, che riguarda alcuni paesi; esso conduce ad un'omogeneità di comportamenti e di costumi. Tutto uguale, dal sushi al big mac, passando per la manifattura cinese; tutto si è trasformato in un gigantesco *made in China*, dal quaderno per studenti al vestito di lusso. Il *made in China* è diventato come quelle musiche aeroportuali che vorrebbero cullarci e tranquillizzarci ma che in realtà con la loro intrusività e invadenza ci tormentano. Il fatto che in tutti questi anni gli europei non siano stati capaci di creare un'Europa politica ma soltanto un'Europa delle banche è emblematico già di un segno dei tempi. Il dio denaro occupa le menti e i corpi della maggior parte delle popolazioni con la differenza esiziale, tuttavia, che sono pochi ad approfittarsene, per dirla alla Verlaine leninizzato: e tutto il resto è utile idiozia. Esportiamo tutto ma i diritti dei lavoratori no, così i nostri industriali per arricchirsi maggiormente spostano le loro fabbriche nei paesi dove sanno che potranno sfruttare al massimo la manodopera. La Cina, certo, ma anche altri paesi. Quando c'è bisogno di lavorare non si guarda troppo per il sottile, ci si accontenta, ci si adatta. Vengono così, a nome di un improbabile stare al passo coi tempi, cancellati anni di lotta e diritti dei lavoratori. Anzi, l'operaio, lo abbiamo già detto, scompare e non rimane altro che un borghese piccolo piccolo che mangia sushi al sabato sera, veste *made in China*, guarda le partite sul suo mega schermo, smette di

votare e soprattutto non apre un libro. Chi parla di diritti di lavoratori viene tacciato di misoneismo, anti-liberalismo e anacronismo. La parola d'ordine è liberalizzazione. In un senso unico però, quello del profitto senza regole che non esistono più[26]. E i nostri media sono lì per ricordarcelo ad ogni istante, santificando il vuoto e la furbizia. Siamo di fronte ad una presenza insostenibile dell'anomia e ad una scomparsa delle antinomie, ossia, nella sregolatezza più sfrenata ad un appiattimento totale della dialettica. Si tratta sicuramente dell'ennesimo paradosso.

5. *Bricolage e métissage*

> **«Chacun a désormais son pré carré, son point de vue, son objet et du même coup sa cécité ou sa vision hémiplégique.»**
> **Louis-Jean Calvet[27]**

«Ognuno sta solo al mondo» scriveva il poeta, premio Nobel, Salvatore Quasimodo, ma la poesia non è più ascoltata, se mai lo è stata. Le masse seguono un percorso comune: associarsi nel caotico mondo di Oz o in un

[26] Cf. «In un certo senso, i campi nazisti, per il modo in cui era organizzato il lavoro dei prigionieri, pensa Goldstein, rappresentano un esempio *avant la lettre* di quello che potrebbe essere l'ultimo stadio della cosiddetta *deregulation* del mercato del lavoro.»; Juan José Saer, *Con la colazione* in *Luogo*, [*Lugar*, 2000] Roma, Nottetempo, 2007, p. 127.

[27] Louis-Jean Calvet, *Essais de linguistique. La langue est-elle une invention des linguistes?*, Paris, Plon, 2004, p. 17.

helzapoppin sfrenato dove il rumore è la componente che prevale. Non si può "misurare" un mondo – poiché questo fa la poesia – che non conosce la parola silenzio. Non c'è un luogo dove ci si possa concentrare e dove sia possibile meditare, il rumore cancella tutto. In questo caos fatto non soltanto di radioline invadenti, anche il tessuto sociale si organizza in piccoli rumorosi clan chiusi[28].

Esaltazione e isteria collettiva sono il collante per i clan che si aggregano per festeggiamenti continui dove l'edonismo, cuore di una società abulica, esalta le individualità in un tripudio di rumore, risa e grida. In seguito tutto ciò può degenerare, specie se la contraddizione viene negata e la labilità temperamentale induce comportamenti volti ad esasperare le reazioni: «Dans un temps narcissique la violence verbale s'est désubstantialisée, elle n'a même plus de signification interindividuelle, elle est devenue *hard*, c'est-à-dire sans but ni sens, violence impulsive et nerveuse, désocialisée.»[29].

Basta aprire i giornali per notare l'assenza totale di comunicazione; in un mondo altamente mediatico è sempre più difficile intendersi.

A questa violenza del non pensiero si aggiunge quella che nasce direttamente dalla compagine sociale come i conflitti ben controllati: si tratta di guerre create a tavolino, guerriglie tra poveri, demagogie a sfondo razzista, sfruttamento della manodopera (come se gli anni delle lotte operaie fossero stati definitivamente

[28] Cf. Michel Maffesoli, *Le temps des tribus*, Paris, Klincksieck, 1988.

[29] Lipovetsky, *cit*., p. 287.

cancellati), nuove forme di schiavitù, supponenza di una classe dirigente che prende per modello la sicumera del ceto politico.

E questo accade spesso là dove il linguaggio viene privato della propria dialettica. E dove la lingua è povera, prevalentemente per motivi sociali, lo scambio è limitato e quindi non ci si capisce. Barthes scriveva nel 1957, in relazione al processo del vecchio contadino Domenici, accusato di omicidio, che l'imputato venne condannato perché non capiva le domande: «Nous sommes tous Dominici en puissance, non meurtriers, mais accusés privés de langage, ou pire affublés, humiliés, condamnés sous celui de nos accusateurs. Voler son langage à un homme au nom même du langage, tous les meurtres légaux commencent par là.»[30]. Il 1957 non è poi così distante.

Considerare la lingua dell'altro come una lingua barbara ci porta inevitabilmente al conflitto e purtroppo, come ci ricorda Louis-Jean Calvet, vi è una divisione tra lingue gregarie e lingue veicolari. La parola senegalese *siester* che significa "fare la siesta" ha dignità d'esistenza e di correttezza quanto la forma francese *faire la sieste*[31]. Certo si tratta di un neologismo, ma perché stigmatizzare le parole nuove quando poi si lascia spazio incontrastato alla lingua inglese, per antonomasia dominante?

---

[30] Roland Barthes, *Mythologies,* Paris, Seuil, 1957, coll. «Points», p. 53.

[31] Louis-Jean Calvet, *cit*., p. 46. Cf. anche, L.J. Calvet, *La guerre des langues et les politiques linguistiques,* Paris, Hachette, 1999.

Torniamo un attimo sulla parola *bricolage*, che dobbiamo a Claude Lévi Strauss per quanto riguarda i fatti culturali. «[…] Selon lui, la création mythique relève de l'art du bricolage, qu'il oppose à l'invention technique, fondée sur la connaissance scientifique.»[32] . L'antropologo francese suggerisce che il *bricoleur* davanti al suo progetto cerca di raccogliere tutto il materiale, ne fa l'inventario, e stabilisce una specie di dialogo con gli elementi culturali per poter scegliere al meglio ciò che gli serve[33]. Lo stesso Calvet ci ricorda che anche le lingue «sont le produit d'une longue histoire, d'une série de bricolages, et surtout elles sont de façon beaucoup plus nette liées à leur production sociale et marquées par elle.»[34].

Se la lingua è legata fortemente al sociale, e di questo non possiamo dubitare, allora il problema, a nostro avviso, sta nella società oppure l'appiattimento attuale e l'omogeneizzazione contemporanea vengono considerate, nello *status quo*, come assolutamente normali.

Inutile ricordare il valore della mescolanza dei fatti culturali e della crescita dell'individuo. Solo il mescolarsi all'altro porta crescita a condizione che non vi sia, da una parte o dall'altra, la volontà di imporre il proprio pensiero. Il

[32] Daniela Londei*, Apports interdisciplinaires dans l'enseignement de la langue française* in AA.VV. *L'insegnamento del francese nell'università italiana*, (Atti del convegno "Studi di linguistica francese in Italia" 18-19 aprile 2002, a cura di Sergio Cigada e Enrica Galazzi), Brescia, La Scuola, 2004, p. 230.

[33] *Ibid*., p.231. Cf. Claude Lévi Strauss, *La pensée sauvage,* Paris, Plon, 1962.

[34] Calvet, *cit.,* p. 52.

formalismo è stato sostituito dallo strutturalismo poi cancellato dal testuale e dal pragmatismo; oggi vi è il dominio del cognitivismo e di tutto quello che viene autoincensato con il prefisso *neuro*. Ognuno porta in sé una parte di verità, ognuno aiuta l'altro a crescere. Non vi è la scienza esatta. Quello che non conosciamo ci viene generosamente offerto dall'ospite. Non è un caso che la parola ospite voglia dire due cose: colui che ospita e colui che viene ospitato. In questo perfetto scambio semantico, in questa enantiosemia[35] vi è tutta l'ampiezza generosa del reciproco scambio, in altre parole il *métissage*.

6. *Impoverimento linguistico e stereotipi*

L'abbondanza degli *okay* che si possono rilevare durante una conversazione ci offre già una visione della depauperizzazione del linguaggio. Che pur possedendo in italiano il *va bene* o *d'accordo* o in francese, un *d'accord*, o al limite più economico un *d'acc*) si ricorra alla triste abitudine di scimmiottare i telefilm americani e reiterare anche indebitamente questo monosillabo rassicurante (simile, in qualche modo, alla coperta di Linus) ci lascia perplessi. Non si tratta di economia, l'abbiamo visto, in francese c'è *d'acc,* in italiano ci

[35] Louis-Jean Calvet, riprendendo il discorso di Didier de Robillat che avvicina i fatti linguistici alla teoria del caos suggerisce che l'enantiosemia (il fatto che un segno possa avere due sensi opposti), così come la sinonimia, ma anche l'insieme delle variazioni linguistiche, ivi compreso l'argot e le forme popolari , mostrano che anche i fatti linguistici possono nascere dal disordine in un ordine di una tendenza nel considerare "*la* langue la langue standard écrite du pouvoir", op. cit., p.14 *et passim.*

può essere *va buo'* (e le sue varianti locali) (e non si dica che sono parole appartenenti al registro familiare, perché non mi sembra che *ok* brilli per il suo aspetto sostenuto), quanto forse di un tic linguistico generato dall'appiattimento culturale e dall'impoverimento dell'immaginario collettivo. Oggi lo stereotipo del vincente è il modello dinamico del fare, e l'*okay* potrebbe avere una funzione quasi messianica. Se dico *ok* faccio, se no, rimango immobile e chiuso nelle mie procrastinazioni.

Se a questo tic linguistico si aggiungono gli altri: *praticamente, cioè, niente, diciamo, voglio dire, comunque, quindi* etc. e la lunga serie di luoghi comuni che contaminano lo scambio abituale di punti di vista in un dialogo quotidiano, ci accorgiamo che, se la lingua si è impoverita, di conseguenza anche il pensiero si è indebolito.

Humbolt scriveva, a proposito del pensiero e della lingua: «(…) la langue, par sa fonction de désignation, crée à proprement parler, confère figure et empreinte à la pensée indéterminée; l'esprit, soutenu par l'action de plusieurs langues, explore de nouvelles voies jusqu'à l'essence des choses.»[36].

Ed egli parlava di più lingue, e quindi di nuovo di *métissage*, ma nella fattispecie, oggi, nel caso di un paese dove la lingua principale s'impoverisce[37]

[36] Wilhelm von Humbolt, *Sur le caractère national des langues et autres écrits sur le langage*, Paris, Seuil, 2000, p. 149.

[37] Per non parlare della condizione precaria in cui annaspa l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole e nelle università, dove una propaganda mediatica e un potere politico

appare più evidente che la mente non cerca più di crescere e si accontenta di quello che l'impoverimento linguistico le suggerisce. È anche la sorte delle lingue totalitarie, lingue ammaestrate, ridotte al minimo, infarcite di slogan ripetuti, poche e brevi nozioni, frasi nominali e paratattiche, uso di presente e passato prossimo. Non a caso le dittature colpiscono cultura e arte ovvero tutto quello che può offrire un'apertura sul mondo.

Si potrebbe anche fare un parallelo tra società ultra-capitalistiche e consumistiche e povertà di linguaggio. Si fa finta di credere, o ci fanno abilmente credere, che possediamo il libero arbitrio, la capacità dello spirito critico «(…) comme le papa, son gamin sur les genoux, laisse croire à l'enfant qu'il conduit la voiture.»[38] e poi ci propinano qualsiasi prodotto nuovo spinto da spot pubblicitari martellanti. Giorgio Gaber parlava di polli d'allevamento: non siamo tanto distanti da quelle batterie di morte[39]. Comunque si compra. Jean

---

rafforzano l'idea di una lingua unica ed utile, nella fattispecie l'inglese, destinato, *hélas* a causa di un suo impoverimento lessicale e grammaticale di fatto nel suo utilizzo sulla scena internazionale, a diventare (se non lo è già diventato) il latino odierno e a seguirne le tracce, ma non quello di Cicerone bensì quello della fine dell'impero romano.

[38] Pierre-Robert Leclercq, *Où est passé l'esprit critique?,* Paris, Anne Carrière, 2001, p.28.

[39] Cf. «Il secondo allevamento che ho visitato con C. era costituito da una serie di venti capannoni, ognuno dei quali misurava centocinquanta metri di lunghezza per quindici di larghezza e ospitava circa trentatremila avicoli. […] È difficile immaginarsi mentalmente quanti siano trentatremila uccelli in una stanza. Non serve vederli con i propri occhi, né fare un rapido calcolo, per capire che stanno strettissimi. […] Primo, trova un pollo che ingrassi con la minor quantità di mangime possibile. I muscoli e i tessuti grassi di questo broiler [futuro pollo allo spiedo] di nuova concezione cresceranno considerevolmente più in fretta delle sue ossa causando deformazioni e malattie. Dall'uno al quattro per cento dei polli morirà dimenandosi in preda alle convulsioni per la sindrome della morte improvvisa, un disturbo

Baudrillard diceva che «la publicité est une parole prophétique dans la mesure où elle ne donne pas à comprendre ni à apprendre, mais à espérer.»[40]. Quindi è probabile che, secondo lui, non ci sia bisogno di discernere il vero dal falso, poiché l'oggetto è diventato uno pseudo-evento, ma questo non spiegherebbe perché i pubblicisti considerano i loro futuri clienti, i consumatori, dei "bambinoni".

E lo stereotipo fu. Mellifluo, s'insinua pian piano nei discorsi. Walter Lippmann osservava che «Sentiamo parlare del mondo prima di vederlo. Immaginiamo la maggior parte delle cose prima di averne esperienza. E questi preconcetti, se non siamo stati resi molto avvertiti dall'educazione, incidono profondamente nell'intero processo della percezione.» [41].

Per alcuni c'è tuttavia del buono nello stereotipo: «Source d'erreurs et de préjugés, il apparaît aussi comme un facteur de cohésion sociale, un élément constructif dans le rapport à soi et à l'Autre.»[42].

All'origine gli antichi utilizzavano il *topos*. Elemento della retorica aristotelica, (appartenente all'*inventio*) il luogo, il luogo comune, raggruppava in

---

praticamente sconosciuto al di fuori degli allevamenti industriali.»; Jonathan Safran Foer, *Se niente importa perché mangiamo gli animali?*, Parma, Guanda, 2010, pp. 141-142.

[40] Jean Baudrillard,, *La société de consommation*, Paris, Denoël, 1970, pp. 197-198.

[41] Walter Lippmann, *L'opinione pubblica,* Roma, Donzelli, 1995, p. 68.

[42] Ruth Amossy, Anne Herschberg Pierrot, *Stéréotypes et clichés,* Paris, Armand Colin, 2007, p.43.

sé il possibile o l'impossibile, il più e il meno, il grande e il piccolo, l'universale e l'individuale: non argomenti veri e propri, ma dove si poteva attingere per trovare l'argomento. È quella che viene chiamata la topica[43]. Come la vecchia domanda di Quintiliano "*Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo*, *quando*?". Vediamo un'altra definizione:

> I luoghi sono di due tipi: comuni o generali, propri o specifici. I luoghi comuni sono punti di vista generalmente accettabili, rispondenti a opinioni diffuse, i quali si possono applicare ad argomenti diversi (giuridici, fisici, politici, ecc.) e utilizzare in qualsiasi campo del sapere. I luoghi propri o specifici sono tali in relazione alle singole discipline e a ciascun genere oratorio.[44]

Ricordiamo l'allodola dei troubadours che si libra nell'aria, immagine ricorrente all'inizio della *canso* trobadorica o il *locus amoenus* dei poemetti medievali. Ed allora non appariva, in seguito, l'aspetto negativo che affiorerà nello stereotipo. Fin dal seicento e nel settecento francese vengono pubblicati tutta una serie di volumi per offrire consigli ai letterati e ai poeti su quello che bisogna dire o non dire, soprattutto per quanto riguarda la poesia. Le parole della scrittura vengono contrassegnate da uno stile, lo stile alto poetico e lo stile basso, volgare. Al limite, suggeriscono i retori, si può elevare il valore del

[43] Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino,* Scandicci, La Nuova Italia, 1992

[44] Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica,* Milano, Bompiani, 1988, p. 80.

termine nominale accompagnandolo con un epiteto. E così i consigli per la poesia diventano norme e il luogo comune perentoriamente domina sulla pagina.[45] I cani non saranno semplici cani, ma ossequiosamente al *bon usage* e alla *bienséance* dell'*honnête homme*, diventeranno *divoranti*.

E poi venne il tempo dei luoghi comuni che invasero le conversazioni. Flaubert si ricordò delle "idee ricevute" e compilò un dizionario[46] che doveva, nell'intento iniziale, coronare l'opera e il finale dei suoi due eroi Bouvard et Pécuchet. Léon Bloy, nel 1902, scrisse un dizionario dei luoghi comuni per impossessarsene: «Obtenir enfin le mutisme du Bourgeois, quel rêve!»[47]. Un

---

[45] Cf. Eléazar Mauvillon, *Traité général du Stile avec un traité particulier du stile épistolaire,* Amsterdam, Mortier, 1751; *Les épithètes françoises*, R.P. Daire, Lyon, Pierre Bruyset, 1759; J.L.M. Carpentier, *Gradus français ou Dictionnaire de la langue poétique*, Paris, A. Johanneau, 1822; François Noël, *Gradus ad Parnassum ou nouveau dictionnaire poétique latin-français,* Paris, Le Normant Père, 1826; Goyer-Linguet, *Le génie de la langue française ou Dictionnaire du langage choisi*, Paris, Desrez, 1846. Cf. anche Anne-Marie Perrin-Naffakh, *Le cliché de style en français moderne,* Presses Universitaires de Bordeaux, 1985; Françoise Berlan, *Les épithètes françoises du R.P. Daire, stéréotypes culturels et conventions sociales* dans *Mélanges de langue et de littérature française offerts à Pierre Larthomas,* Paris, Ecole Normale Supérieure, 1985; Ruth Amossy, *Les idées reçues, Sémiologie du stéréotype,* Paris, Nathan, 1991; Charlotte Schapira, *Les stéréotypes en français,* Paris, Ophrys, 1999; AA.VV. *L'Italie en stérotypes, analyse de textes* touristiques (sous la direction de Mariagrazia Margarito), Paris, L'Harmattan, 2000; René Corona, *Diachronie, poésie et traduction, D'une langue à l'autre*, Torino-Paris, L'Harmattan, 2009.

[46] Un esempio: «Instruction: Le peuple n'en a pas besoin pour gagner sa vie.»; Gustave Flaubert, *Bouvard et Pécuchet* suivi du *Sottisier,* de *L'Album de la marquise*, du *Dictionnaire des idées reçues* et du *Catalogue des idées chic*, Paris, Gallimard, coll. «Folio», 1979, p. 532.

[47] «Obtenir enfin le mutisme du Bourgeois, quel rêve! […] Le vrai Bourgeois, c'est-à-dire, dans un sens moderne et aussi général que possible, l'homme qui ne fait aucun usage de la faculté de penser et qui vit ou parait vivre sans avoir été sollicité, un seul jour, par le besoin de comprendre quoi que ce soit, l'authentique et indiscutable Bourgeois est nécessairement borné dans son langage à un très petit nombre de formules. Le répertoire des locutions patrimoniales qui lui suffisent est extrêmement exigu et ne va guère au-delà de quelques centaines. Ah! Si on était assez béni pour lui ravir cet humble trésor, un paradisiaque silence tomberait aussitôt

altro gran colportore di luoghi comuni fu Joseph Prudhomme, personaggio creato da Henry Monnier[48], impiegato alle scritture, che non perdeva mai occasione di dire banalità.

Il luogo comune, se ben deriso da questi scrittori, *pourfendeurs du bourgeois*, non risente della connotazione negativa che ne deriva, anzi domina la scena pubblica, dilaga nei discorsi degli oratori e dei politici (notevole è la scena dei comizi agricoli in Madame Bovary), nelle pagine dei giornali e dei romanzi[49].

Rémy de Gourmont scriveva: «Le lieu commun est plus et moins qu'une banalité: c'est une banalité parfois inéluctable; c'est une banalité, mais si universellement acceptée qu'elle prend alors le nom de vérité.»[50] e nella sua *Esthétique* differenziava il luogo comune dal cliché:

---

sur notre globe consolé!»; Léon Bloy, *Exégèse des Lieux Communs,* Paris, Payot & Rivages, 2005, pp. 9-10.

[48] Henry Monnier, *Scènes populaires, Les bas-fonds de la société*, Paris, Gallimard, 1984.

[49] Antoine Compagnon in un suo articolo sottolinea il fatto che «C'est à cause du lieu commun que la rhétorique a été incriminée, ou du moins c'est au lieu commun que les maux de la rhétorique ont été identifiés.», riferendosi alla scomparsa delle classi di retorica nelle scuole, ma ricorda anche che per Brunetière, Paulhan e Curtius, ognuno a modo suo, il luogo comune «est la matière même de la littérature»; Antoine Compagnon, *Théorie du lieu commun*, in « Cahiers de l'Association Internationale des études françaises », n°49, 1997, pp. 23-37; nell'ordine, p. 28 e p. 34 per le citazioni. Compagnon ricorda anche quello che scriveva Flaubert in una lettera a Louise Colet: «Le lieu commun n'est manié que par les imbéciles ou par les très grands.», p. 25 e cita anche Baudelaire e le sue *Fusées*: «Sois toujours poète, même en prose. Grand style (rien de plus beau que le lieu commun).», p. 26.

[50] Cité par Amossy-Herschberg Pierrot, *op.cit.*, p. 19.

> Il faut ici différencier le cliché d'avec le lieu commun. Au sens du moins, où j'emploierai le mot, cliché représente la matérialité même de la phrase; lieu commun, plutôt la banalité de l'idée. Le type du cliché, c'est le proverbe, immuable et raide; le lieu commun prend autant de formes qu'il y a de combinaisons possibles dans une langue pour énoncer une sottise ou une incontestable vérité.[51]

Il nuovo termine *cliché* proveniva dalla tipografia, sin dal 1809, era una tavola che rappresentava in rilievo la riproduzione di una pagina per la composizione, permettendo così di riprodurre diverse copie senza toccare l'originale; era in rame, in piombo ma anche in legno per la xilografia. Ritroviamo questo termine nel campo della fotografia, nel 1865, indicante il negativo dal quale si potevano tirare più copie di una stessa immagine[52]. Prima di *cliché* si usava anche il lessema *poncif,* termine cinquecentesco che indicava un foglio che riproduceva un disegno punteggiato da riprodurre su stoffa o su un altro foglio di carta; la traduzione italiana di *poncif* è *spolvero*. Anche questo termine divenne sinonimo di lavoro fatto senza originalità, banale, quindi, pure a livello stilistico. Anche il lessema *stereotipo* proviene dal micro-linguaggio della tipografia e indicava un modello i cui caratteri fissi permettevano nuove stampe.

---

[51] Rémy de Gourmont, *Esthétique de la langue française* (1899), Paris, Mercure de France, 1938, p.189.

[52] *Dictionnaire culturel en langue française*, (sous la direction d'Alain Rey), Paris, Le Robert, 2005.

Anne-Marie Perrin-Naffakh fa una differenza tra «stéréotypes de contenu et stéréotypes d'expression, clichés de la parole courante et clichés de l'énoncé littéraire»[53], anche se avverte che nel definire solo il cliché di espressione letteraria le « hésitations subsistent »[54]. Di sicuro una delle componenti del cliché letterario è l'epiteto che accompagna il sostantivo, e spesso in posizione anteposta. Un'altra distinzione – ci suggerisce Perrin-Naffakh – per non confondere citazioni, proverbi, locuzioni, è il livello di lingua, considerato «familier ou trivial pour les locutions et les proverbes, soutenus pour les clichés et les citations dont ils dérivent (…)»[55]: è ovvio che tra citazione e cliché nel secondo caso sono assenti i riferimenti autonimici (virgolette, corsivo etc.).

Ma lo stereotipo, e soprattutto quello letterario, benché deriso ritorna in auge con l'analisi che ne fa Michael Riffaterre per lo stile e, qualche anno prima, Walter Lippmann per le scienze sociali. Per quest'ultimo, secondo Amossy-Herschberg Pierrot, lo stereotipo «désigne par ce terme emprunté au langage courant les images dans notre tête qui médiatisent notre rapport au réel. Il s'agit des représentations toutes faites, des schèmes culturels préexistants, à l'aide desquels chacun filtre la réalité ambiante».[56]

---

[53] Perrin-Naffakh, *op.cit.*, p.75.

[54] *Id.*

[55] *Ibid.*, p.65.

[56] Amossy-Herschberg Pierrot, *op.cit.,* p.26.

Per riassumere, la differenza tra cliché e stereotipo è:

> […] que le premier désigne un effet de style banal, une figure lexicalement remplie qui apparaît comme ressassée (Riffaterre 1971): il constitue une notion de stylistique. Le stéréotype, quant à lui, désigne plutôt une représentation partagée, que ce soit une représentation collective qui sous-tend des attitudes et des comportements (selon les sciences sociales), ou une représentation simplifiée qui est au fondement du sens ou de la communication (selon les sciences du langage) (Amossy et Herschberg Pierrot 1997).[57]

Per la letteratura, Riffaterre termina la sua analisi del cliché con queste considerazioni che gli offrono una nuova vita:

> Quelle que soit l'importance du renouvellement du cliché comme source d'originalité stylistique, le cliché, pour jouer le rôle actif d'un contraste créateur d'expressivité, n'a nul besoin d'être renouvelé, puisque c'est la perception de sa banalité même qui lui permet de jouer ce rôle.[58]

---

[57] Patrick Charaudeau, Dominique Maingueneau, *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2002, p. 544.

[58] Michael Riffaterre, *Essais de stylistique structurale*, Paris, Flammarion, 1971, p. 181.

Che succede se nella comunità linguistica, per riprendere il termine di Putnam[59], abitualmente frequentata (il mondo del lavoro, per esempio, o il bar Sport dell'aperitivo serale) vi è una microfrattura delle stereotipie? Si può pensare ad una diglossia[60] e, per di più, semantica e quindi comportamentale, in seno alla stessa comunità linguistica? Si precisa che per comunità linguistica Putnam intende, in realtà, la scelta della lingua usata a seconda del luogo in cui il parlante si trova, ovvero la variazione diastratica della sociolinguistica. E ovviamente non ci riferiamo ad una distinzione, come fa Anscombre[61], tra stereotipo primario, comune a tutti, e secondario, poiché suggerito dal contesto, ma si tratterebbe proprio di frattura nella catena parlata. Un esempio certo è il *fare* dell'artista, ad esempio il poeta. Utilizza la stessa lingua, gli stessi significanti ma i significati sono diversi. Se tutti vedono in un sasso un semplice materiale inanimato perché il poeta si permette il lusso di vedere qualcos'altro, come, per esempio, Guillevic[62]? Il poeta non è pazzo. O forse il pazzo è poeta. Ma questo equivarrebbe a riproporre in una cantilena già sentita e un po' banale,

---

[59] Hilary Putnam, *Il significato di «significato»* (*The Meaning of "Meaning"*), in *Mente, Linguaggio e realtà*, Milano, Adelphi, 1987, pp. 239-297.

[60] Utilizziamo questo termine non nel senso di bilinguismo, ma nel senso che gli dava la sociolinguistica catalana-occitanica, ossia quello di conflitto.

[61] Jean-Claude Anscombre, *Le rôle du lexique dans la théorie des stéréotypes*, in «Langages» n°142, *Les discours intérieurs du lexique* (par Amr Helmy Ibrahim), Paris, juin 2001, Larousse, pp. 57-76.

[62] «Si un jour tu vois / Qu'une pierre te sourit, / Iras-tu le dire?»; Eugène Guillevic, *Terraqué*, Paris, Gallimard, 1942, p. 19.

diremmo uno stereotipo o luogo comune dove la follia è sinonimo di genialità e di arte, *à la façon surréaliste* per intenderci, là dove, anche se non si escludono, certo, genio e arte, si annida soprattutto la sofferenza.

Se per tornare al nostro frigorifero iniziale, la diglossia è tale per cui gli adesivi e le calamite diventano un insopportabile conformismo, si può dunque eliminare tutto e con un gesto estremo anche l'elettrodomestico e ricominciare a mettere il burro fuori dalla finestra? Preservare a tutti costi la propria indipendenza di pensiero ci può far precipitare in estremismi paradossali. Ortodossi.

Lo stereotipo può essere assimilato all'ortonimia. È un modo di vedere e di concepire il mondo come quello che ci è stato trasmesso dalla comunità e non altro. Sgarrare significa portare la lettera scarlatta sulla fronte, quella puritana di Hawthorne ma anche quella che erano costretti a portare gli ebrei, sotto forma dell'odiosa stella gialla, durante la guerra. L'ortologia è un concetto che Jean-Claude Chevalier e Marie-France Delport, riprendendo quello di ortonimo[63] del linguista Bernard Pottier, introducono nella ricerca sulla traduzione o traduttologia:

[63] «L'orthonyme sera donc la lexie (mot, ou toute séquence mémorisée) la plus adéquate, sans aucune recherche connotative pour désigner le référent. (…)»; Bernard Pottier, *Théorie et analyse en linguistique*, Paris, Hachette, 1987, p. 45.

> **L'orthonymie proprement dite**. Des multiples représentations que je peux me construire d'une même réalité il en est une qui l'emporte parce que, à tort ou à droit, réputée plus directement adéquate à la dite «réalité»: c'est ce que j'ai proposé d'appeler l'*orthologie*. Des multiples constructions syntaxiques qui s'offrent pour le renvoi à une représentation conceptuelle de la réalité, il en est une qui s'impose parce qu'on la tient pour plus directement adéquate à ce qu'elle entend prendre pour référence : je lui ai donné le nom d'*orthosyntaxe*. Mais un être, une propriété de cet être ou un événement ont aussi parmi les multiples mots dont nous pouvons user pour y référer, parmi les multiples noms que nous nous permettons de leur donner, un nom que nous voulons regarder comme «le leur». Comme celui qui leur revient en propre, en toute simplicité, et qui dans la collection des termes possibles constitue l'*orthonyme* proprement dit.[64]

Ciò spiega perché le traduzioni letterarie siano spesse piatte nel nome di una traduzione che non "senta" la traduzione, e perché, per esempio, si brancola inesorabilmente nel buio, e mai nel mattino, anche se brancolare etimologicamente deriva da *branca* ossia *zampa*. E se il poeta, per disgrazia, ha deciso che nelle prime ore di quel giorno ha brancolato nel mattino, il traduttore riporterà il tutto alla normalità facendolo brancolare nel buio mattino.

Deriso o rinnovato, amato o odiato, è un dato di fatto certo che:

[64] Jean-Claude Chevalier, Marie-France Delport, *Problèmes linguistiques de la traduction, L'horlogerie de Saint-Jérôme,* Paris, L'Harmattan, 1995, p. 103.

> Tout énoncé reprend et répond nécessairement à la parole de l'autre, qu'il inscrit en lui; il se construit sur du déjà-dit et du déjà-pensé qu'il module et, éventuellement, transforme. Qui plus est, le locuteur ne peut communiquer avec ses allocutaires et agir sur eux qu'en se fondant sur des stéréotypes, des représentations collectives familières et des croyances partagées.[65].

Così è lo stereotipo, se vi pare.

7. *Totalitarismi e lingua unica*

> "Ainsi la lutte contre les totalitarismes est-elle immanquablement une lutte de l'intelligence contre l'obscurcissement des esprits."
> Louis Calaferte[66].

Povertà di linguaggio, povertà di pensiero. I totalitarismi hanno sempre attirato le masse, una volta messa da parte la violenza, e con relativa facilità hanno potuto occupare la scena. La storia recente non è stata avara di *ismi*: fascismo, nazismo, stalinismo, maoismo… E nemmeno gli attori, degni epigoni, sono mancati: Pol Pot, Franco, Salazar, Hoxha, Honecker, Ceausescu, Hussein etc. Una volta ottenuto il potere con la violenza, appiattiscono e condizionano le menti con la privazione del pensiero.

---

[65] Charaudeau-Maingueneau, *cit.* p. 547.

[66] Louis Calaferte, *Dimensions, Carnets XV 1993,* Paris, Gallimard-L'Arpenteur, 2009, p. 22.

«La visée totalitaire consiste en une négation des différentes manières de réduire l'écart entre le mot et la chose, niant par là la transcendance (l'ouverture à autre chose) inhérente au langage.»[67].

Ma al di là di queste dittature violente, ve n'è una subdola che s'intrufola apparentemente benigna, senza grandi pretese, s'insinua nelle nostre case, nelle nostre menti, nelle nostre abitudini: l'omologazione. Siamo diventati tutti uguali e pensiamo tutti nello stesso modo. Lingua povera, pensiero unico, a scapito nostro ma a vantaggio di qualcuno. Ossia quello che da sempre dirige il mondo, il denaro. Siamo eterodiretti. I telegiornali e i programmi televisivi ormai scandiscono e organizzano il nostro tempo: la visione di un film viene dilatata dalle contaminazioni pubblicitarie. L'indomani, affrontiamo una giornata di torpore con l'unico desiderio di tornare a casa e di rimetterci sdraiati sulla poltrona davanti al televisore. Non pensare, non reagire. Salutare tutti con l'inevitabile buona giornata, e magari dire almeno una volta al giorno, come nei telefilm o nei film: ti voglio bene, papà. Stiamo diventando marionette manipolabili nelle mani di abili pupari che accumulano ricchezze e potere. Le nostre letture vengono vagliate da comitati di redazione e offerte alla pubblicità. Acquistiamo un libro come un pacco di detersivo, a seconda del numero di presenza nei programmi televisivi. Basti pensare alla mostra di Van Gogh di

[67] Jacques Dewitte, *Le pouvoir de la langue et la liberté de l'esprit*, Paris, Michalon, 2007, p. 18.

qualche anno fa: lunghe interminabili file che facevano sospettare un'improvvisa redenzione artistica, ma era solo l'ennesimo prodotto di marketing ai danni del povero Vincent. Lo stesso Internet è una trappola, una ragnatela dove i nostri comportamenti e pensieri vengono analizzati e studiati. Non si tratta di dietrologia, parola che piace molto ai nuovi retori, o di megalitici complotti degni dei romanzi postmoderni di Thomas Pynchon, ad esempio. Basta fermarsi un attimo ad osservare, basta ragionare un secondo sui nostri gesti e pensieri, quando il caos e la fretta ce lo consentono, se ce lo consentono.

La lingua quindi è fondamentale; nelle parole, nella costruzione verbale vi è il potere di resistere agli ammaliatori dell'uguale. Alain Bentolila scrive:

> Nous sommes individuellement et collectivement responsables de porter au plus haut degré d'exigence la puissance du verbe car nous devons donner à nos enfants les moyens linguistiques de résister intellectuellement à la tentation de la *passivité*, au piège de la *manipulation* politique et aux sirènes des *discours sectaires*. [68]

Sottolineando così la manipolazione che viene messa in atto dai media e dalla politica con tatticismi che chiudono inesorabilmente quello che Bentolila chiama «les portes de la critique»[69]. L'uso della nominalizzazione – un sostantivo al posto del verbo corrispettivo – permette all'oratore di eludere il soggetto. Il

[68] Alain Bentolila, *Le verbe contre la barbarie, Apprendre à nos enfants à vivre ensemble*, Paris, Odile Jacob, 2007, p. 129.

[69] *Ibid*., p. 132.

linguista francese porta l'esempio del verbo *costruire*, messo da parte dal nome *costruzione*. Un dato di fatto. La domanda assente è: Chi ha costruito, chi ha voluto costruire, a che pro?

Molto simile è l'utilizzo della forma passiva; anche in questo caso la responsabilità dell'atto svanisce lasciando il posto a un complemento d'agente quasi sempre assente. E ancora Bentolila accenna all'esclusione «systématique des compléments circonstanciels»[70]: da un parte si eludono le eventuali domande: dove, quando, perché, dall'altra si presenta la frase indipendente come se si trattasse di una verità assoluta.

Possiamo aggiungere a queste tattiche linguistiche anche l'utilizzo di parole straniere, ma non di qualunque lingua, perché come ricorda Victor Klemperer: «La parola straniera fa impressione, tanto più quanto meno viene compresa; proprio perché non viene compresa fuorvia, stordisce, soverchia il pensiero […] (si pensi all'effetto prodotto dalla liturgia latina nella messa cattolica)»[71], da qui, si presume l'uso frenetico per ogni novità politica della lingua inglese, masticata male dalla maggior parte delle persone.

Quindi, da una parte siamo eterodiretti dai media e dai poteri economici, da quell'altra non poniamo più le domande necessarie che ci permettono di

---

[70] *Ibid.,* p.134.

[71] Victor Klemperer, *LTI, La lingua del Terzo Reich*, *taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina, 1998, p. 315.

discernere il vero dal falso. Manipolati e annichiliti. Eppure ognuno di noi è convinto di avere un gran bel cervello e di essere in grado di decidere per sé e per i suoi cari. Siamo nell'era del Big Brother, quello di Gorge Orwell: «In neolingua solo di rado era possibile seguire un pensiero eretico spingendosi oltre la percezione che si trattava, per l'appunto, di un pensiero eretico: oltre quel punto, le parole che sarebbero servite a esprimerlo semplicemente non esistevano.»[72].

8. *Tirare le somme*

Oggi il Piccolo Principe nel suo deserto non chiederebbe più all'aviatore di fargli il disegno di una pecora ma piuttosto di elaborare un plastico per poter seguire le tracce televisive dei fatti di cronaca più cruenti. Oggi il Piccolo Principe non si troverebbe a suo agio tra omogeneizzazioni forzate e razzismi delle diversità. Oggi, molto probabilmente, il Piccolo Principe non scenderebbe nemmeno dal suo pianeta.

Che cosa rimane? In un insieme caotico di fatti desolanti, atti raccapriccianti, parole al vento (ma spesso, per usare uno stereotipo ancora efficace: parole assassine), la tendenza è quella di rinchiudersi a riccio per difendersi dall'ennesima invasione barbarica o dall'avvento di qualche era glaciale.

[72] George Orwell, *1984*, in *Romanzi e saggi*, Milano, Mondadori, coll. "I Meridiani", 2000, p. 1227.

Decomposizione, abbandono, desolazione, rassegnazione. A questa serie di vocaboli dobbiamo opporre altre parole: indignazione, ribellione, speranza e *engagement*. È l'ultima possibile àncora di salvezza per non affogare definitivamente, preda dei nuovi sacerdoti *à la mode.*

Opporre all'uniformizzazione la diversità, all'unico il *métissage*. Forse si può iniziare piano piano con la poesia. Spingere una porta e ritrovarsi in una libreria. E scegliere. È un bel verbo. È il verbo più libero che ci sia, quello più illuminante: «C'est aussi simple qu'une phrase musicale»[73], scriveva il poeta adolescente delle *Illuminations*.

[73] Arthur Rimbaud, *Illuminations* in *Oeuvres poétiques*, Paris, Garnier-Flammarion, 1964, p. 170.

«Illuminazioni», n. 15, gennaio-marzo 2011

Corazón D. Villareal

LANGUAGE, GENDER, AND DESIRE IN HILIGAYNON[1]

Introducing Hiligaynon

The paper is a study of lexicographic entries in three dictionaries on Hiligaynon in terms of how they relate to expressions of desire. Hiligaynon is the main language in the Panay islands in Central Philippines. These include the provinces of Capiz, Iloilo, and Negros Occidental. However, Ilonggo, which is the colloquial form of Hiligaynon, is also spoken in Davao, Cotabato and other areas in Mindanao populated by Hiligaynon immigrants.

Hiligaynons in pre-Spanish Philippines were noted to be at ease with their sensuality. This was seen in the care with which both males and females tattooed their bodies, filed their teeth black, used various embellishments such as earrings, and wore their hair long (cut hair was a sign of mourning or punishment). The males had penis pins that women manipulated to increase sexual pleasure (Scott citing Pigafetta and the Rajah Tupas collection in Capiz 24). Anthony Reid, in fact, viewed this practice as a sign of the power and the freedom enjoyed by most

[1] An expansion of a paper of the same title written and read in English at the 10th International Conference on Austronesian Languages, Puerto Princesa City Palawan, Philippines in January 2006.

Southeast Asian women: "the most graphic demonstration of the strong position women enjoyed in sexual matters" (Cited in Mojares 26). Missionaries viewed these with disdain; for instance, the missionary Martinez declared the pins satanic and they quickly removed to reform the body through various strictures.

Quite intriguing, for example, is the taxonomy of sins delineated in a confession manual in Hiligaynon (Perez 1884). Of particular relevance to this paper are the entries under the fourth commandment: "Thou shalt honor thy father and thy mother." The husband is asked if he has seen to it that his wife has followed God's wishes; he is also asked if he has allowed his wife to talk for a long while with another man or to be away from their home for some extended time. The woman, on the other hand, if she has respected her husband at all times, or if she has followed his commands and decisions especially with respect to their children and servants. Also interesting is the section on the sixth commandment. This details the thoughts, speech, gestures, and activities considered indecent, e.g., dancing, singing, keeping copies of indecent songs, sketching indecent figures. Such injunctions were likely universal in the Spanish period since literature was a panoply of religious discourse—novenas, hymns/carols, bibles, books of conduct, etc.

But might not the dictionaries, since they are supposed to be strictly denotative and expected to be objective—have been spared? Would the sharp gender dichotomy between man and woman be shown? Is there space for other gender identities? Has the vocabulary of desire been edited out? These are contentious questions. An examination of gender related entries in the dictionaries could yield interesting results.

The paper examines three dictionaries with lexical entries in Hiligaynon. It proceeds from the premise that words, or sets of related words are windows to the "inner life" of a society (Sapir 1921; Matore 1953). In particular, it will analyze these dictionaries in terms of lexicon related to gender. Terms on sexual identity, the body, and desire shall be chosen. This approach would be consistent with currents in gender scholarship which critique a phallocentric culture and suggest resistance against the "Laws of the Father" as Lacan would say (Jones 1985: 86-101). Initial impressions reveal a paucity of terms on explicit and sensitive aspects of gender. Since two dictionaries in the study were compiled by missionaries (upon consultation with native informants) some sensitive terms could have been edited out.[2] However, certain key words connected to gender do cut across dictionaries

[2] Vibar, in his study, notes that the Spanish solution to the ethnic and linguistic diversity in the Philippines was to compress the over 100 Philippine languages into 8 major ones and to compile diccionarios and artes mainly on these languages. These include Hiligaynon, Tagalog, Ilocano, Bicolano, Pangasinense, Kapampangan, Cebuano and Waray, and Ibanag.

while some "lexical witnesses"[3] register changes across time. On the bases of these lexical data, some tentative generalizations shall be made on attitudes towards sex and different ways to contain and negotiate desire. Mentrida[4] published his dictionary in 1637; Kauffman (parish priest from Igbaras town in Iloilo) in the 1930's; and Alcantara, a lay professor of the University of the Philippines, in 1997.

Listed below are the dictionaries to be used in the study. The focus will be the Mentrida and Kauffmann dictionaries.

De Mentrida, Alonso, OSA. *Vocabulario de la Lengua Bisaya Hiligueina y Haraya De La Isla De Panay Y Sugbu Y Para Las Demas Islas*. Manila 1637.

_____. *Arte De La Lengua Bisaya-Hiligayna De La Isla De Panay*. Corregida y Aumentada Por El M.R.P. Jose Aparicio, 1894.

_____. *Vocabulario de la Lengua Bisaya Hiligueina y Haraya de la Isla de Panay y Sugbu y Para Las Demas Islas*. Edición y studio de Joaquín García-Medall, Valladolid 2004.

Kauffmann, Rev. J.M.H.M. *Visayan-English Dictionary (Kapulungan Binisaya-Ininglis*). Iloilo: La Editorial, n.d. (ca. 1920 or 1934).

---

[3] Desmet, *et al*, define "lexical witnesses" as the symbol of change in society: i.e., the entry of the word "coke" in French lexicon sometime in 1770 signaled the birth of capitalism. But might not "lexical witness" be used for words and concepts that have endured through the years? It is in this sense that I appropriate the term.

[4] Fray Alonso de Mentrida, an Augustinian friar, was born in Mentrida, Toledo, Spain in 1559. When he came to the Philippines in 1598, he was assigned in Panay Islands. He held several important posts eventually becoming the provincial of the Augustinian Order.

Alcantara, Ruby G. *Diksiyonaryong Hiligaynon-Filipino.* Quezon City: University of the Philippines Sentro ng Wikang Filipino, 1997.

The Mentrida entries come from García-Medall's 2004 edition of Mentrida's dictionary to attest to the survival through time of these "lexical witnesses."

Differentiating Genders

The study yielded unexpected results. For one, gender dichotomy is not clearly drawn. Basic terms distinguish male from female, i.e., **babaye** from **lalaque**. However, a number of entries mostly derivatives from these basic words (except for **bayug** and **bilatun**), acknowledge other gender identities or show unconventional behavior as in the 5th and 10th items below. Mentrida includes the following entries derived from **babaye**:

1. **babainun**: amujerado [effeminate]
2. **cababayinan**: hermana or hermanos entre hermanos
3. **bayugun:** hombre afeminado
4. **nagababaye**: representar mujer, vestido como mujer
5. **nanhimabaye**: llamar a otro mujer; en los pescados abiertos por el lomo la parte que lleva la esquina del lomo se llama lalaque, la otra babaye
6. **nanhimayug**: llamar bayug a alguno
7. **nagalalaque**: andar vestida de hombre; o representar hombre la mujer
8. **lalaquinun nga babaye**: hembra amachada, ora sea mujer, ora animal
9. **bilatun nga lalaque:** dicitur de hermafrodito; como **botoan nga babaye**, de la mujer hermafrodita
10. **maquilalaqui nga babaye**: mujer dada a hombres

Kaufmann lists the following. The derogatory attitude towards this gender preference seep through the illustrations of the words.

1. **babayen-on** [spelled babainun in Mentrida]: effeminate, feminine in a depreciative sense. **Ang mga lalaki nga babayen-on sang batasan talamayon.** [Trans. Effeminate men are contemptible.]
2. **binabaye.** effeminate, female-like especially applied to a cock with habits of hens.

Elaborating Gender Through Affixation and Reduplication

While gender diversity is acknowledged, the terms for male and female as to their preoccupations are greatly elaborated. This is facilitated by affixation and reduplication which are the preferred ways by which Hiligaynon (and other Philippine languages) form their words. Thus, the word derivations from the basic terms of **babaye** and **lalaque** as seen in Mentrida and Kauffmann.

The following derivatives are found in Mentrida.

A.

1. **babaye**. p.p.: hembra, mujer, generalmente
2. **babaylan**: sacerdote o sacerdotisa a su uso; **nagababailan**: ser o ejercer el ser babaylan: la persona a quien se hace el maganito y la paga del oficio de babaylan
3. **cababayian**: el colectivo
4. **cababayinan:** hermana o hermanos entre hermanos;
5. **naquibabaye**: dares a mujeres
6. **nagababaye:** representar mujer, vestido como mujer

7. **nanhimabaye:** llamar a otro mujer: en los pescados abiertos por el lomo la parte que lleva la esquina del lomo se llama lalaque, la otra babaye
8. **babainun**: amujerado
9. **tibabaye** sila: son marido y mujer, o maridos con sus mujeres. Bisan maalung sarang quita magsacay, con di quita tibabaye: aunque hubiera olas, nos pudieramos embarcar, si no fueramos con mujeres, si no nosotros solos.

B.

1. **lalaque.** p.p.: macho, *latine mas*
2. **nagalalaque:** andar vestida de hombre; o representar hombre la mujer
3. **maquilalaqui nga babaye**: mujer dada a hombres. Masigcalalaqui sila nga naca sara: pecar un lalaque con otro, son someticos
4. **calalaquinan**: parente varón; y si es mujer cababayenan; lalaque, f. 2: hacer tamales esquinados
5. **lalaquing buhat**: viudo; **babayeng buhat**: viuda
6. **lalaquinun nga babaye**: hembra amachada, ora sea mujer, o animal

Gender Elaboration in Root Words

But gender is also elaborated in root words as seen in the Kauffmann entries. These indicate a.) age differentiation, e.g. for females, **akay, babaknit, dalaga, gining, lin-ay**; and for males, **lay-aw, olitao, soltero**; b.) closeness of relationship, e.g. for females, **baine** and **babay** and for males, **akid, atid, idol**; and c.) civil status, e.g. **asawa** (generally for female spouse), **bana** (for male spouse), **laon** (unmarried), **oloasawa** and **kerido ;** and d.) gender preferences, as in **babayen-on.**

For Female

1. **akay**. A term of endearment used towards small girls.
2. **asawa.** Wife
3. **babaknit**. Diminutive of babae, but also applied to girls, especially in contempt. **Nalagyo ang babaknit sa tapos na siya mapanghaboy ang mga**

hampangan sang iya mga kaupud. The naughty girl ran off after throwing away the toys of her companions.

4. **babay**. Used only among females: bosom friend. **Nagababayanay sila.** They are constantly together. (The relative term for males is **akid, atid, idol**).
5. **babayhana.** Woman (familiar or even contemptuous).
6. **dalaga**. Unmarried female [young, not considered a spinster]
7. **inday.** Darling [sign of intimacy, may be used for one's sweetheart or dear relatives]
8. **gining.** Young lady, Miss (cf. **ginang, ginuo**)
9. **lin-ay**. Maiden of tender years
10. **oloasawa.** Concubine
11. **soltera.** Single woman
12. **puta**. Harlot (cf. **bigaon, alpot, patotot**)
13. **laon**. Old spinster

For Male

1. **akid, atid, idol.** Pal
2. **abuelo.** Grandfather
3. **babaylan.** Sorcerer wizard, magician, one versed in superstitious practices. Also used as a verb. **Ginababaylan** sang **babaylan** ang masakit nga bata. The sorcerer practiced his art or performed his enchantments over the sick child.
4. **bana.** Husband.
5. **inamay.** Fatherly
6. **kerido.** Beloved [usually referring to one's lover, other than the legitimate spouse]
7. **lalaki.** Male; lover. Also used as a verb, as in **Magpakalalaki** ka. Be a man. Be brave.
8. **lay-aw.** Bachelor
9. **olitao.** A young unmarried man
10. **soltero.** Single man

Embodying Lexicography

The dictionaries were also examined on the basis of lexical items on body parts related to sexual reproduction and desire. Were these edited out as was done in religious literature or even in published metrical romances such as the corridos? The findings show that terms for intimate body parts have not been excluded from both the Mentrida and Kauffmann dictionaries, as the list below shows. In fact, the terms for male hermaphrodite is **bilatun** and the term for illicit activities of a womanizer is **nanhimilat**, both of which have been quite graphically derived from **bilat** which means the female organ. The term for female hermaphrodite, **babaye nga botoan** is derived from **boto** which refers to the male organ. The term for "castrate" is **hiboto.** Interestingly, the meanings of some terms in Mentrida are given in Latin. **Boto** is given the meaning *membrum virile, etiam in brutis*. There is a carry-over of this in Kauffmann where **bilat** is given the meaning *veranda faeminine; buyu is veranda in faeminis parvulis*. These terms indicate the background in Latin of the Spanish grammarians, but could the lexicographers have also been hiding under the "objective" cloak of scientific names? Indeed, the examples tend to be on the safe side. **Bilat** is safely skirted under the meaning of *decir buyayaos nominando veranda.* The meaning of the term **quinatao** is not Latinized, but its root is actually tao which is used to explain the birth process

(**pagtao**): *se llaman las partes verandas de la mujer o hombre, aunque más las del hombre*.

Mentrida's Dictionary: Terms for Body Parts

1. **boto**. Membrum virile, etiam in brutis; **botoan**: que tiene miembro viril; **babaye nga botoan**: mujer hermafrodita, que tiene sexo viril; **hiboto**: capar.
2. **Butang**: parte, miembro, capítulo, artículo…Item, los actos o pasiones del ánima se dicen así; **Cabtang.** L. **cabtang sa calag ang pagsubu, ang pagcaharluc, ang panghimaya, ang pagbuut, ang pagdumur**
3. **Bilat** u.a., veranda faemine: **bilatan.** L. **bilatun nga lalaque**: dicitur de hermafrodito, **como botoan ng babaye**, de la mujer hermafrodita; **nanhimilat;** decir buyayaos nominando veranda.
4. **Hita.** Ingle
5. **Itlog.** Etlog. Turma de hombre o animal, id est, **lagay.**
6. **Buyu**. Veranda in faeminis parvulis. **Taboni ang buyo mo**: dicen a las niñas; en los hiligaynos de las grandes lo dicen también.
7. **Quinatao**: se llaman las partes verandas de la mujer of hombre, aunque mas los del hombre
8. **Soso,** p.a.: teta, generalmente; sosohan, cosa tetuda, que tiene tetas, o que las tiene grandes
9. **Soso,** u.a. : caracolillos de la mar a modo de teta; manoso; cogellos

Kauffman's Dictionary: Terms for Body Parts

1. **Bilat**. Vulva: the genitals of a woman. Cf. **pokak, poklo, putay, puyo**
2. **Buto**. Membrum virile. Cf. **pisot, pitoy**
3. **Kinatao/kinatawo**. The nature of man; congenital, genitals
4. **Hita**. The groin.
5. **Itlog.** Egg; testicle

6. **Soso.** The female breast: to suck the breast; pasoso—give or offer the breast. Bulahan ang tian nga nagdala sa imo, ka gang mga doghan nga ginsosan. "Blessed is the womb that bore thee and the paps that gave thee suck."
7. **Titi**. Mammary gland, teat, nipple dug. To suck the breast. **Ang bata nagatiti**. The baby is sucking the breast. **Ambot kung diin pa niya tition ang dako nga pilak nga kinahanglan niya. [**I don't know where s/he what she can milk to get what she needs.]
8. **Utung**. Teat, nipple, pap
9. **Utungan.** To stand forth, to jut out, said of any small elevation or projection, as a tumour wart, pimple, etc.

Engendering Desire

Both dictionaries include entries on desire. The same observations made in the previous section on body parts can be made. In Mentrida's, one meaning of **biga** is given in Latin: *Dicunt esse ardorem libidinis ad coendum.* That of **cohit**…*Item, in faeminis extrahere digito semen in cuitu receptum.* One notes, however, that the illustration that follows does not dovetail with the meaning explained: "**Di mo icohit yanang taliuis sa dalunnggan**": "no limpies con eso puntiagudo la oreja." For **haplus,** part of the entry is in Latin: "*refregar trayendo la mano blandamente*; halagando a persona o a animal. *Item, refregar entre la mano cosa larga, etiam genital ut commoueatur ad pollutionem*." **Higugma** which means to love is illustrated in the following way: vide higugma, amar a Dios y a los hombres.

However, what cannot be ignored is the cultural elaboration of **gugma** especially in Kauffmann. It is thus necessary when speaking of Hiligaynon culture to redefine desire to include softer, tender emotions such as affection, fondness, etc. The usage of this vocabulary of endearment need not cast us among the lustful who are eternally buffeted by whirlwinds in Dante's *Inferno*. Moreover, the semantic range of lexis relating to desire is an index of attitudes and predispositions associated with the Hiligaynon.[5] The word palangga meaning "to love" generates a number of words such as **ga, angga, palanggingggging, gingging,** There are also gender- specific and age-specific terms of endearment especially in the Kauffmann dictionary.

Mentrida's Dictionary: Terms Related to Desire

1. **Biga**_p.a. et pagcabiga sa lauas: Dicunt esse ardorem libidinis ad coendum; poco usado es, pero los compuesto, bien usados, *unde,* **bigaun**: puta, ruffian
2. **Cohit**. p.a. Reg. 9: limpiar raspando como Job sus llagas o los oídos con paletilla…*Item, in faeminis, extrahere digito semen in cuitu receptum*. **Di mo icohit yanang taliuis sa dalunggan**: no limpies con eso puntiagudo la oreja.
3. **Haloc**: oler llegando las narices obesar, y lo ordinario lo toman por besar. Sincopado. **Harcan mo ang camut sang padre.**
4. **Hapohap**. Sobar el cuerpo o parte del trayendo la mano y apretandola blandamente por el cuerpo, brazos, piernas como hacienda papachos, o hacer

[5] See. For example, Anna Wierzbicka's study on key words in English, Russian, Polish, German, and Japanese.

papachos; *unde*, el cosicosa; **ginhapohap ang quilir**; **gintumban ang tinay**: de la escalera

5. **Haplus**. P.a. hosohoso; refregar trayendo la mano blandamente; halagando a persona o a animal. *Item*, refregar entre la mano cosa larga, *etiam genital ut commoueatur ad pollutionem*
6. **Higugma**: *vide* **hagugma**, amar a Dios y a los hombres
7. **Hoblas**, p.a. **naghoblas**: desnudarse, andar o estar desnudo de la cintura arriba.
8. **Hobo.** Cosa desnuda, en cueros, si no es que se especifique que parte del cuerpo está desnuda.
9. **Hubar**, p.a. deshacer nudo, desatar el cordel; desatar persona o animal
10. **Palanggi**, piedras cornelinas; panga comi; consuelo.

Kauffmann's Dictionary: Terms Related to Desire

1. **Abraso, hakus**, Embrace, hug
2. **Ayod**. A very obscene expression denoting the act of copulation
3. **Bika.** To spread the legs apart when sitting, standing, lying.
4. **Diwal**. To loll, put out the tongue
5. **Halok**. Kiss, buss
6. **Hapo**. Pant
7. **Hiwal.** To loll or hang out the tongue; to flirt. Nagahiwal ang dila sang ido, kay ginahapo sang dalagan.
8. **Hublas.** Naked, undressed
9. **Itot, iyot.** A very obscene term expressive of the act of copulation.
10. **Pisot.** See buto.

Kauffmann's Dictionary: Terms Related to Endearment

1. **Akid, atid, iba**. Chum
2. **Gingging.** A darling (female)

3. **Iba-iba** . Diminutive of iba
4. **Idol.** Pal, male friend
5. **Inday.** Darling girl [in usage today, Inday can refer to a female, young or old, to whom the speaker is close: a friend, a relative, a spouse, a lover]
6. **Nena** (Sp. Nena). A darling babay girl or boy. [carried over to adulthood]
7. **Nening.** Term of endearment for young girls. [carried over to adulthood]
8. **Nonoy.** Term of endearment for darling boy [carried over to adulthood]
9. **Palangga, pungpung.** Favorite, darling
10. **Toto.** A little boy. [carried over till adulthood]

Implications

In a trail blazing study of Tagalog translation in the Spanish period, Vicente Rafael (1988) shows the ways that the ladinos had actually subverted the new, dominant culture in the translation of Tagalog literature into Spanish. The preceding description and analysis of lexical items related to gender and desire in the Mentrida and Kauffmann dictionaries demonstrate another patch of resistance in a semantic field which colonial cultures re-drew. The main credits to the making of *diccionarios* and the *artes* on the major languages produced in the Philippines in the Spanish era and the early American period were given to the missionaries and thus, native concepts were inscribed within their system of literacy.[6] As Ong (1982: 8) notes: "Writing gives a grapholect power far exceeding that of any purely

[6] For a contemporary example, please see Peter Muhlhausler's "'Reducing' Pacific languages to writing." In *Ideologies*, 189-20.

oral dialect." But the real authors were really the ladinos, (teachers in the case of Kauffmann) natives from the Philippines who were the informants, translators, or consultants of the missionaries.

It is significant to note that Mentrida had earlier published the *Arte de la lengua bisaia, hiliguayna de la isla de Panay* (1618*)*; thus, the collection and inscriptions of the lexical items appearing in the *diccionario* published in 1637 were actually done much earlier (García-Medall: 2004, 10), or within 50 years of Spanish colonization.

Although it may go against the grain of anti-essentialist views, we could surmise that the vocabulary of gender, body, and desire came from the living, spoken language of the native speakers of Hiligaynon. Interestingly, most entries survive about 300 years later in Kauffmann's dictionary, which is also based mainly on spoken Hiligaynon, judging from the acknowledgements that Kauffmann makes to an American parish priest (for the English portion) three named Hiligaynon speakers—and "all the teachers of Igbaras, Iloilo Parochial School"; as well as with his preoccupation with accents and other indicators of oral dialects. These circumstances may explain why the *diccionarios* remained somewhat outside the colonial frame, preserving thus a certain purity and naturalness in language. It is refreshing, for instance, to know that the Hiligaynon for penis is **quinatao (in**

Mentrida) or kinatao, or that which brings about the birth process. Contrary to expectations, terms for intimate body parts are uncensored, gender diversity is acknowledged, and unconventional relationships (as in **oloasawa**, **kerida**(o)) are unconcealed. That Mentrida, Aparicio, and Kauffmann were true to their calling as grammarians could not, of course, be discounted. Moreover, it must be qualified that certain terms usable in this study actually have broader meanings nothing to do with gender and desire. **Quinatao**, for instance, may refer to "one's nature"; **bika** would simply mean spreading the legs apart [for whatever purpose]. Sometimes, terms with strong sexual associations like **titi** are metaphorically used (please see no. 7 in the Kauffmann entries for body parts). Grammarians could thus not summarily exclude "obscene" terms as they had various uses in the community. Spanish missionaries who were the target learners of the Mentrida dictionary had to know the concepts of currency to facilitate proselytizing.

Still, slippages are evident. Note, for example, the derogatory entries for **babaylan** in Mentrida and Kauffmann (p. 4 of this paper). Yet, Filipino historiography and anthropology have revisited the babaylan. In pre-Spanish times and the early colonial period—the babaylan was female; also she was not a sorcerer, but considered, even up to today, as a healer and the repository of wisdom in the community (Kindly see Magos 1992). In the following entry from

Kauffmann (also p. 4), bravery is associated with the male when, in fact, this is a quality not exclusive to him: **lalaki.** male; lover. Also used as a verb, as in **Magpakalalaki** ka. Be a man. Be brave.

Taking from Sapir, Matore writes that words, or sets of related words, are crucial to the study of the "inner life" of societies in a specific period. A comparison of the lexicography in the Mentrida and Kauffmann dictionaries gives us a glimpse of how Hiligaynons may have viewed gender and desire in specific periods of their history (although filtered from missionary eyes, we might say). There are core concepts evident e,g., body parts and the nuanced terms for love and desire, but Kauffmann's dictionary exhibits greater gender differentiation and Hispanic acculturation, e.g. kerida(o), soltero(a). A cross-linguistic study of this vocabulary within the Philippines could give empirical boost for moves to site gender studies within our cultural matrix.

Moreover, the concept of frequency of usage could be added to cultural elaboration and keywords as indicators of core values of a culture. Here is where computers and concordances can be put to use as in Gamboa-Alcantara's Hiligaynon-Filipino dictionary (1997). What is noteworthy in her dictionary is its aim of contributing to the enrichment of Filipino as a national language, and thus its potentials for locating gender studies across Philippine languages. The Mentrida

dictionary was targeted to foreign readers wanting to learn Hiligaynon while the Kauffmann dictionary was aimed at Hiligaynons wanting to learn English. However, unlike the two other dictionaries, the entries in the Gamboa-Alcantara dictionary are taken from written sources—*Yuhum,* a literary magazine Hiligaynon (the years were not indicated) and a few novels from Magdalena Jalandoni, the foremost Hiligaynon novelist who wrote from the 1920's to the 1960's. Core words persist, the durable lexical witnesses to the history of gender and desire in Hiligaynon, e.g. **ginhalucan, ginpalangga, gugma, hakus, babaye, lalaki**. No new terms since Kauffmann surface in the corpus, but these would likely come from spoken Ilonggo which I have found in stories over the last 15 years written mostly by young Hiligaynon writers. It would certainly be fascinating to see new terms and how these "lexical witnesses" speak in extended discourse in a way that words in a dictionary are sometimes muted.

REFERENCES

Flores, I.Y. (1996). "American Studies of Philippine Languages: 1900-1990." Unpublished Ph.D. Dissertation, University of the Philippines Diliman.

García-Medall, Joaquín (2004). Ed. *Vocabulario de la Lengua Bisaya, Hiligueina y Haraya de la Isla de Panay y Sugbu.* Valladolid: Universidad de Valladolid.

Joseph, John E. and Talbot J. Taylor (1990). *Ideologies of language.* London and New York: Routledge.

Jones, Ann Rosalind (1985). "Writing the Body." In *Feminist Criticism and Social Change.* Eds. Judith Newton and Deborah Rosenfelt. New York and London: Methuen, pp. 86-87.

Magos, Alicia (1992). *The Enduring Ma-aram Tradition: An Ethnography of a Kiniray-a Village in Antique.* Quezon City: New Day Publishers.

Mojares, Resil B. (1997). *House of Memory*. Pasig City: Anvil Publishing.

Perez, D. Pedro. (1884). *Cahologan Sang Confesion General.* Maestro de Primera Ensenanza.

Phelan, J.L. (1955). "Philippine Linguistics and Spanish Missionaries, 1565-1700." *Mid-America. A Historical Review* 37 or 26 (?), 153-170. Chicago: Loyola University.

Scott, William Henry. (1994). *Barangay. Sixteenth-Century Philippine Culture and Society*. Quezon City: Ateneo de Manila Press.

Vibar, Arwin Mesina (2009). *Studies on the Major Philippine Languages by Spanish Missionaries*. Unpublished Dissertation. Univ. of the Philippines, Diliman 2009.

Wierzbicka, Anna (1997). *Understanding Cultures through Their Key Words*. New York and Oxford: Oxford University Press.

«Illuminazioni», n. 15, gennaio-marzo 2011

Romina Algisi

HOW THE MIND WORKS WITH RESPECT TO FIRST AND SECOND LANGUAGE ACQUISITION

One of the issues that raises scholars' interest today is the role of the mind and how it works with respect to language acquisition. So, I think that tracing back the historical tracks which led them to study such a question would be a useful contribution to researchers and anyone else interested in such a challenging topic.

The paragraphs I divided my brief essay into, *definition of language acquisition, differences between first and second language acquisition* and *Chomsky's proposal,* to a distracted eye, seem to be apparently disconnected, but an attentive reader will soon realize that, *de facto*, they are closely tied by a common thread: *language acquisition*.

1. *Definition of language acquisition*

Before giving a definition of *language acquisition* it is necessary to consider that the origin of language has always stimulated the interest of various scholars inspiring a new multidisciplinary research world, called "cognitive sciences" whose object is human being's cognitive functions and processes and, more in general, the phenomenon of knowledge, where the language has, without any doubt, a central role. The scientific study of language acquisition began around the same time as the birth of cognitive science, in the late 1950's. Cognitive science aims at giving

naturalist and nativist explanations of the origin of the language, according to which, the human mind is comparable to the *software* of a computer, (where the brain would be the *hardware*). Saying that, it is able to manipulate information in an independent way from external stimulus. If the analogy mind-computer lets cognitive science investigate the mind without losing its scientific nature, so it is possible to study the mind with the same rigour and objectivity with which computer science studies its programs.

A careful look at recent studies shows how two authoritative cognitive scientists, Steven Pinker and Jerry Fodor, provide two different explanations of how the mind works. While they both consider the mind as a kind of form of computation, having specialization or composed of distinct faculties instead of a single learning device, and of an innate biological organization, they claim different ways on how these concepts should be applied to explain the mind. In particular, while Pinker in *How the Mind Works* (1997) says that "the human mind is a naturally selected system of organs of computation"[1], Fodor in a book titled *The Mind Doesn't Work That Way* (2000) claims that the mind has the architecture of a "Turing Machine"[2], asserting

[1] Pinker, S. (2005), *So How Does the Mind Work?* [Online]. Available from: http://pinker.wjh.harvard.edu/articles/papers/So_How_Does_the_Mind_Work.pdf, p.1.

[2] The term was coined in 1937 by Alan Turing, an English mathematician and computer scientist. He was crucial in the development of computer science and in formalising the concept of the algorithm and computation with the Turing machine, playing a significant role in the creation of the modern computer. He explained the Turing Machine as a theoretical device that manipulates symbols contained on a strip of tape. Despite its simplicity, a Turing machine can be adapted to simulate the logic of any computer algorithm, and is particularly useful in explaining the functions of a CPU inside of a computer.

that a "Turing machine can compute any partial recursive function, any grammar composed of rewrite rules".[3] But this model was never used practically to explain the functioning of the human mind and, as Pinker himself asserts, "It's hard to credit that Fodor takes seriously the idea that the human memory is like a tape divided into squares".[4] When Pinker defends his theory of how the mind works basing it also on the concepts of *specialization* and *evolution*, in addition to *computation*, Fodor takes for granted that the mind cannot work that way "because Turing Machines cannot do abduction […] and evolution adds nothing to our understanding of the mind".[5] Pinker, in this case, gives an exhaustive explanation on why Fodor's statement is not valid. First of all, he points out that the human mind's powers of abduction are universally conceived by the scientific community, which "use sophisticated mathematical and technological tools, pool their results in journals and conferences".[6] It contrasts with Fodor's theory of a "common-sense inference […] accomplished by a single brain working in seconds".[7] Moreover, the *specialization* or domain-specificity of the mind, according to Pinker, can not be assimilated to Fodor's notion

[3] See Pinker, op. cit., p. 6.

[4] Ibid., p. 6.

[5] Ibid., p. 22.

[6] See Pinker, op. cit., p. 10.

[7] Ibid., p. 10.

of *modularity*[8] in that "the human mind organizes its understanding of reality into several domains, such as physical objects, living things, other minds, and artifacts. […] Physical objects occupy space, persist over time, and are subject to physical forces. […] Minds consist of nonmaterial beliefs and goals".[9] Finally, it can not be possible, according to Pinker, not to take into account the relevance of evolution to psychology, as Fodor does, in that it is "the source of innate biological structure".[10]

A component of the human mind, physically represented in the brain and part of the biological endowment of the species, is the faculty of language, which appears to be a unique phenomenon, that is specific to humans, whose characteristic aspect is *recursion*.[11] The use of recursion in linguistics enables discrete infinity by embedding sentences in sentences of the same type in a hierarchical structure. Without recursion, language can not have discrete infinity and embed sentences into infinity. In the light of recent indications by Hauser, Chomsky and Fitch "recursion is the mechanism responsible for everything that distinguishes language both from other human capacities and from the capacities of animals".[12] For this reason they carry out the

---

[8] This term was widely treated in Fodor's work *The Modularity of Mind* (1983) where he defends the "conception of a mental module as an informationally encapsulated processor". See Pinker, op. cit, p. 15.

[9] Ibid., p. 15.

[10] Ibid., p. 2.

[11] See Pinker, S. & Jackendoff, R. (2004). *The Faculty of Language: What's Special about it?* [Online]. Available from: http://pinker.wjh.harvard.edu/articles/papers/2005_03_Pinker_Jackendoff.pdf.

[12] Ibid., p. 203.

theory that *recursion* is what is special about language. Even if, according to Pinker and Jackendoff, "there is considerably more of language that is special".[13]

The ability to acquire and use language is a cardinal aspect that distinguishes humans from other organisms. In other words, *language acquisition* is the process by which humans acquire the capacity to comprehend, create and use words to understand and communicate. This capacity regards also the whole set of different capacities including syntax, phonetics, and an extensive vocabulary.

The nature of language and language acquisition is one of the topics which has always interested humanity. Since Plato, in fact, the word-meaning was considered in some measure innate. Afterwards, with the empiricists Hobbes and Locke, knowledge (language for Locke) developed from abstracted sense impressions. In the 1950s, this question represented the focus of attention of the following linguistic approaches such as:

- Behaviorism (Skinner);
- Cognitive-Maturation (Piaget).

With regard to Behaviorism, it was discussed that language may be learned through a form of operant conditioning. Skinner, according to his stimulus response theory, suggested that the effective use of a word, given a certain stimulus, reinforces its contextual probability. This behaviourist idea was powerfully attacked by Noam Chomsky who considered it a failure. Instead, Chomsky asserted a more theoretical

---

[13] Ibid., p. 204.

approach, based on a study of syntax, often named generative grammar, according to which language users possess a body of knowledge. Moreover, he asserted that "the brain contains a separate module for language (the language faculty) independent of cognition",[14] and each individual holds a *Universal Grammar* which represents "the basis on which knowledge of language develops".[15]

As for cognitive development, this alludes to how a person perceives, thinks, and reaches understanding of his or her world through the interaction of genetic and learned factors. Among the areas of cognitive development are information processing, intelligence, reasoning, language development, and memory. The most widely known and significant theory of cognitive development is that of the psychologist Jean Piaget. According to his *theory of cognitive development*, intelligence is the basic mechanism of securing equilibrium in the relations between the person and the environment. At any time in development, the environment is assimilated into the schemes of action that are already accessible and these schemes are transformed or accommodated to the peculiarities of the objects of the environment. Therefore, the development of intelligence is a continuous process of assimilations and accommodations that leads to the expansion of application of schemes. The mental operations are gradually coordinated with one another, generating structures of mental operations. These structures of mental operations are

[14] Galasso, J. (1999). *A Working Paper on 2nd Language Acquisition*, p. 1. [Online]. Available from: http://www.csun.edu/~galasso/wkpap.htm.

[15] Ibid. p. 2.

applied to representations of objects rather than to the objects themselves. Language, mental images, and the numerical system are examples of representations symbolizing objects and therefore they become the object of mental operations. For Piaget, intelligence is not the same at different ages. It changes qualitatively, reaching broader, more abstract, and more balanced structures allowing access to different levels of organization of the world. Piaget's theory comes from an extensive observation of children in their natural environments as opposed to the laboratory experiments of the behaviorists. Although Piaget was interested in how children reacted to their environment, he proposed a more active role for them than that suggested by the learning theory. Recognising that child's knowledge is composed of schemes, that is basic units of knowledge, he considered them useful to organize past experiences and serve as a basis for understanding new ones.

The most significant substitute for the work of Piaget has been the information-processing approach, which uses the computer as a model to provide new insight into how the human mind receives, stores, recalls, and uses information. Researchers, using information-processing theory to study cognitive development in children, interested in the gradual improvements in children's ability to take in information focusing on certain parts of it and their increasing attention periods and capacity for memory storage. In the light of this statement, scholars have found that the superior memory skills of older children are due in part to memorization strategies, such as repeating items in order to memorize them or dividing them into categories.

2. *Differences between first and second language acquisition*

Each theory of cognition has always tried to explain what *language acquisition* is, in that it is uniquely human and represents the principal channel by which humans have knowledge of other people's thinking. It usually refers to *first language acquisition*, generated at the most vital stage of children's cognitive development and regarding the acquisition of their native language. Even if language acquisition is a phenomenon of remarkable complexity, it is also true that children can learn it without any kind of regular lesson. It is also widely known that adult language is very elaborate, and that children become adults. Thus, something in the child's mind must be capable of achieving that complexity. Human language is performed by special adaptations of the human mind and body that emerge in the course of human evolution, and which are carried out by children in acquiring their mother tongue. Children acquire their first language through a subconscious process during which they are unaware of grammatical rules, attaining a natural communication in such a way that the emphasis results on the text of the communication and not on the form.

Second language acquisition or *second language learning*, shortened *SLA*, *L2A* or *L2 acquisition*, on the other hand, dealing with the acquisition in both children and adults of additional languages, is the result of explicit instruction in the rules of language. Very often the terms "acquisition" and "learning" are not used as synonyms but to indicate the subconscious and conscious aspects of this process. The

syntax of the L2 is not acquired unconsciously and L2 learning is not a biologically-determined process. In L2 acquisition "learners are confronted with the dynamics of having two (or more) linguistic systems at work (in one brain/mind)".[16] Moreover, *second language*, also called *target language* or *L2*, as already mentioned, regards any language learned successive the native language, addressed as *mother tongue*, *first language*, *source language* or *L1*.

Comparing the two processes of L1 and L2 learning, several scholars point out their different opinions about the two. When Krashen talks about the Monitor Theory, he assumes that second language acquisition is only a new repetition of first language acquisition with some differences which depend on the quantity and the quality of input received by adults and children, in addition to some differences concerning where the *affective filter* is located in the learner's mind. These differences would explain the different results of adult and child language acquisition and the similarity would be the result of the internal language processing system and the mechanisms used for the acquisition. Moreover, Krashen specifies there is a clear differentiation between *acquisition* and *learning*, underlining the conscious aspect which prevails in the latter.[17] The same concept is assumed by Bley-Vroman who confirms that

[16] See Galasso, J. (1999). *A Working Paper on 2nd Language Acquisition*, op. cit., p. 2.

[17] See Krashen, S. 1985. *The Input Hypothesis: Issues and Implications.* London: Longman.

"acquisition refers to the unconscious internalization of knowledge, while learning refers to the conscious 'learning' of explicit rules".[18]

Several linguists agree that rapidity is the characteristic of the way children learn their first language regardless of their mental immaturity and this is thanks to the existence of an innate Universal Grammar in their minds. Despite that, their positions diverge when they talk about the acquisition of a second language. While some of them claim the centrality of UG in second language acquisition, there are others, like Bley-Vroman, who maintain that UG is not totally involved in SLA. In his Fundamental Difference Hypothesis he explains two different mechanisms in L1 and L2 acquisition: that of a child made up of Universal Grammar and a Specific Language Learning Procedure; that of an adult composed of Native language knowledge and a *General Problem-Solving System*. In brief "the learner comes to the task of learning a L2 with a set of assumptions about the nature of language".[19]

The researchers who work with the cognitive psychology do not consider this distinction at all, or in other words, they do not think there is a difference between language learning and the learning of any other skill. Scholars such as McLaughlin, for instance, assert that there exists only one single cognitive mechanism of assimilating knowledge which is utilized in any kind of knowledge and which is already represented in the mind. The assimilation of new knowledge into the existent

[18] See Galasso, J. (1999). *A Working Paper on 2nd Language Acquisition*, op. cit., p. 5.

[19] See Galasso, J. (1999). *A Working Paper on 2nd Language Acquisition*, op. cit., p. 5.

cognitive system means that knowledge is continuously changed, in that it assimilates new data that cannot completely adapt into the present pattern.[20]

In the light of these considerations, there emerges a similarity between L2 learners and L1 speakers. The only distinction regards the extent of knowledge of the language within the short and long-term memory and its degree of assimilation into the existing cognitive system.

3. *Chomsky's proposal*

It is universally known that Noam Chomsky contributed to the development of cognitive sciences thanks to his nativist theory, which has had a huge influence on linguistics.

Through the study of how human beings can master a language, he arrived at the conclusion that language acquisition depends on a *mental faculty*, which is innate and specific to humans and therefore independent of one's own cultural linguistic conditioning. Differently from behaviourists, who claimed that the mind consisted of sensorimotor abilities with a few simple laws of learning governing gradual changes in an organism's behavioral repertoire, Chomsky asserted that language acquisition altered these beliefs in that children learn languages that are governed by highly abstract principles, without explicit instruction or any other environmental clues to the nature of such principles. Thus language acquisition depends on an innate,

[20] See McLaughlin, B. 1987. *Theories of Second Language Learning*. London: Edward Arnold.

species-specific module which is distinct from general intelligence. He talks about a *language organ* genetically determined or innate, the so called LAD (Language Acquisition Device), which makes each person acquire a language, constituted by a UG (Universal Grammar), an innate knowledge or "the initial state of the language faculty",[21] from which it is possible to draw the syntax of the different languages. With a limited set of grammar rules and a finite set of terms, humans are able to produce an infinite number of sentences, including sentences no one has previously said. For Chomsky the possession of rules comes before the language and its origin is independent of the linguistic and social interaction with other individuals. Strong evidence for the existence of UG is surely the fact that children acquire their native language in a very brief time.

The Principles and Parameters approach (P&P)—developed in his Pisa 1979 Lectures, later published as Lectures on Government and Binding (LGB)—make decisive assertions concerning universal grammar: that the grammatical principles implicit in languages are innate and established, and the differences among the world's languages can be characterized in terms of parameter settings in the brain (such as the pro-drop parameter, which indicates whether an explicit subject is always required, as in English, or can be optionally dropped, as in Spanish). For this reason the term principles and parameters is often given to this approach. Taking into consideration this perspective, a child learning a language need only acquire the

[21] See Galasso, J. (1999). *A Working Paper on 2nd Language Acquisition*, op. cit., p. 3.

necessary lexical items, such as words, grammatical morphemes, and idioms, and define the appropriate parameter settings, which can be done based on a few basic examples.

In his more recent *Minimalist Program* (1995), Chomsky maintains the theory of principles and parameters, and, in particular, he talks about principles of economy of derivation and representation. The minimalist model considers Universal Grammar as furnishing a unique computational system, with derivations determined by morphological properties, to which the syntactic variation of languages is also restricted.

He also formulates that vast extension of a language such as English is possible only by the recursive device, one of the key properties of generative grammar, of embedding sentences in sentences.

Chomsky's theories have had a substantial influence on research workers investigating the acquisition of language in children, even if some of them today do not defend Chomsky's ideas, sustaining emergentist theories, which rather seem to borrow the best from each of the prior theories, bringing language to an example of general processing mechanisms in the brain.

In the light of these considerations, it is possible to infer that, both in acquisition and learning, the mind has an active role in defining the nature of the acquired knowledge.

Cognitive science, in this case, gives a great support to explain language acquisition and, in particular, the process of learning a native or a second language.

With regard to the acquisition of one's native language, considering that children learn to speak rapidly, imitating what they hear from adults, it is supposed that human beings have a natural aptitude for understanding grammar. In other words, this is what Noam Chomsky assumes, that is, that in each individual there is an innate, *deep structure* capable of generating numerous, related linguistic expressions, each of which are *surface forms*. This concept of deep structure and surface form has greatly changed since the 1990's, being substituted by a new one which considers "deep structures as representing meanings, and surface structures as representing sentences expressing those meanings".[22]

As for the acquisition of a second or foreign language, it seems that people learn it according to the same stages that children pass through when learning their native language. But, not always do people become fluent in a second language as children do in their native tongue. It is as if the mind loses the facility for assimilating new language. While there are the traditional methods for learning a second language which include a systematic approach in order to comprehend grammar or new vocabulary, the cognitive approach accentuates conversation, full immersion and other techniques to reproduce the same situation in which children, for example, acquire their native tongue.

[22] For more details see http://en.wikipedia.org/wiki/Deep_structure.

In the light of this reflection, language might seem the easiest and simplest thing a human being can learn, as a primary instinct. In fact, it is the most difficult skill a human being will master. Language represents, in a few words, what it means to be human.

Bibliography

Chomsky, N. (1968). *Language and Mind*, New York: Harcourt, Brace & World.

Galasso, J. (1999). *A Working Paper on 2nd Language Acquisition* [Online]. Available from: http://www.csun.edu/~galasso/wkpap.htm

Jackendoff, R. & Pinker, S. (2005) *The nature of the language faculty and its implications for evolution of language* (Reply to Fitch, Hauser, & Chomsky), *Cognition, 97(2),* 211-225. [Online]. Available from: http://pinker.wjh.harvard.edu/articles/papers/2005_09_Jackendoff_Pinker.pdf

Krashen, S. 1985. *The Input Hypothesis: Issues and Implications.* London: Longman.

Pinker, S. (Harvard University) & Jackendoff, R. (Brandeis University) (2004). *The Faculty of Language: What's Special about it?* [Online]. Available from: http://pinker.wjh.harvard.edu/articles/papers/2005_03_Pinker_Jackendoff.pdf

McLaughlin, B. 1987. *Theories of Second Language Learning*. London: Edward Arnold.

Pinker, S. (Harvard University) (2005). *So How Does the Mind Work?* [Online]. Available from: http://pinker.wjh.harvard.edu/articles/papers/So_How_Does_the_Mind_Work.pdf

«Illuminazioni», n. 15, gennaio-marzo 2011

Patrizia Panarello

ECO-SFIDE EDUCATIVE NEL TERZO MILLENNIO

Uno scenario inquietante

Agli albori del terzo millennio assistiamo all'affermarsi di una nuova dimensione culturale che si caratterizza per una sempre maggiore attenzione al tema della sostenibilità, per la diffusione di una forte coscienza ecologica e per la nascita di progetti e movimenti di tutela dell'ambiente. Molte critiche vengono rivolte all'uomo e alla sua capacità di distruzione del pianeta. Il Premio Nobel Paul Crutzen conia il termine *Antropocene* per definire l'enorme impatto dell'uomo nell'era geologica attuale[1].

In questo lavoro si proveranno a tracciare delle coordinate teoriche dentro cui inscrivere le sfide ecologiche più urgenti del nostro tempo. Nello specifico, si è scelto un approccio postmoderno all'educazione basato sulla sostenibilità, sull'equità e sulla necessità di una giustizia ambientale. Un approccio che affronti in maniera sinergica le problematiche relative al cambiamento climatico, ai disastri ambientali, allo sfruttamento intensivo delle risorse energetiche e all'impronta ecologica. Ma che sia in grado anche di proporre soluzioni educative efficaci, capaci di abituare, su scala insieme globale e locale, ad un graduale ripensamento delle politiche agricole, economiche e ambientali in vista di un accesso equo e democratico alle risorse.

[1] Crutzen P. (2005), *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*. Mondadori, 2005.

L'obiettivo pedagogico di fondo cui questo mio scritto intende fare riferimento è quello di diffondere una cultura della sostenibilità per costruire una società capace di rispettare l'ambiente, tutelare i diritti dei più poveri, in particolare il diritto alla pace, il diritto alla salvaguardia dell'ambiente e alle necessarie condizioni di sviluppo, il diritto al patrimonio comune dell'umanità, il diritto al cibo, all'acqua, alla terra e al sostentamento. Sono diritti che riguardano non il singolo o le comunità, quanto piuttosto l'intera umanità, in quanto esigono di contrapporre all'ordine economico internazionale che tutela i paesi ricchi un nuovo ordine umanitario, fondato sulla solidarietà tra tutti gli esseri umani. Si tratta, allora, di perseverare nello sforzo pedagogico di far diventare i cittadini più consapevoli e rispettosi di quei limiti globali che hanno un ruolo fondamentale per la nostra stessa sopravvivenza attraverso l'elaborazione di progetti di educazione ambientale, ecologica e alla cittadinanza. La questione ambientale è diventata, infatti, la questione intorno a cui ruota una nuova idea di cittadinanza. Ciò implica non solo una riformulazione del concetto di sviluppo, ma anche una ridefinizione dei valori educativi su cui fondare un'idea alternativa di comunità e, in senso più ampio, di società.

La *post-colonial education*

A tal proposito, verrà adottata una prospettiva pedagogica, la *post-colonial education*[2], in quanto posa il suo sguardo sui processi di globalizzazione in atto, sul ruolo che anche i sistemi educativi possono giocare nel produrre esclusione sociale e

[2] Cfr. Journal of Postcolonial Education su http://www.jamesnicholaspublishers.com.au/jpejrnl.htm

discriminazione a diversi livelli, sull'aggravarsi di forme di ingiustizia e di ineguaglianza all'accesso alle risorse, sulla difficoltà di garantire la bio-diversità dei sistemi naturali. La *post-colonial education* si presenta come "uno sguardo analitico teso a svelare la natura dei processi di globalizzazione"[3] e di nuove forme di colonizzazione in atto a livello mondiale. È una prospettiva che si propone di andar contro le forme di egemonia imperanti derivate da un tipo di conoscenza scientifico-tecnologica (e più recentemente telematico-digitale) che presume di potersi imporre su altri tipi di saperi declassandoli a non-saperi. L'egemonia si realizza attraverso una costante opera di svalutazione e delegittimazione dei saperi altrui fino a modificarli, abbatterli, inglobarli, farli scomparire.

Ponendo particolare attenzione al problema dei dispositivi di dominio che riguardano soprattutto i soggetti che vivono nei paesi in via di sviluppo, la *post-colonial education* lavora in controtendenza rispetto ai processi di "mondializzazione" in atto[4]. La prima mondializzazione, come sostiene Franco Frabboni, "ha per epicentro le *economie di mercato*, governate da superpotenze industriali che impongono ai paesi poveri forme nuove di monopolio colonialistico"[5]. La seconda mondializzazione "ha per epicentro l'*informazione* e la *comunicazione,*

---

[3] Sirna C. (2003), *Postcolonial education e società multiculturali*, PensaMultimedia, Lecce, p. 25.

[4] Frabboni F. (2008) *Una scuola possibile. Modelli e pratiche per il sistema formativo italiano*, Laterza, Roma-Bari, p. 13.

[5] Frabboni F. (2008) *Una scuola possibile. Modelli e pratiche per il sistema formativo italiano*, cit., pp. 13-14.

governate da multinazionali mediatiche che impongono sull'onda di sofisticati linguaggi in pillole – il consumo ripetuto degli stessi prodotti e dei relativi modelli di identificazione sociale e civile"[6].

La *post-colonial education* denuncia l'opera colonizzatrice dell'occidente ponendosi come sforzo di decolonizzazione del pensiero, della mente e dei saperi. L'obiettivo è svelare i meccanismi di sfruttamento dell'"altro" attraverso la comprensione di quegli strumenti che portano a tale sfruttamento. Per ottenere ciò è necessario chiarire le implicazioni sottostanti i processi globali di controllo delle risorse, in particolare l'appropriazione indebita dei saperi indigeni. Le battaglie per l'acqua, l'aria, il cibo, il suolo, il sottosuolo che si combattono in Africa, India e nel cosiddetto terzo e quarto mondo sono battaglie sul controllo mondiale delle risorse primarie necessarie alla sopravvivenza delle diverse specie. Ma sono anche battaglie intellettuali, per il possesso della conoscenza e del sapere altrui.

La *post-colonial education,* allora, può essere utile per indagare le modalità più idonee a promuovere una transizione della cultura e della società verso modalità che rendano possibile un futuro sostenibile. Per far questo è indispensabile intendere l'educazione e la formazione in termini di:

- diffusione di un approccio olistico e interdisciplinare, orientato dai valori della sostenibilità;
- utilizzo di una pluralità di approcci metodologici;

[6] Frabboni F. (2008) *Una scuola possibile. Modelli e pratiche per il sistema formativo italiano*, cit., p. 14.

- promozione di un pensiero critico, dialogico e riflessivo;
- esercizio di una democrazia partecipativa;
- educazione alla responsabilità e alla solidarietà;
- sviluppo di una nuova etica ambientale.

È un impegno che incide a livelli micro-sociali e macro-culturali e che implica ben più che un'adesione di maniera, comportando conoscenze, motivazioni, orientamento a valori condivisi, impegno nell'azione: in altre parole, si tratta di attivare processi di cambiamento di ampio respiro focalizzando l'attenzione sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo, sulle ragioni del bisogno di un rinnovamento culturale e sui modi di realizzazione dell'ideale educativo. In concreto, questo significa trovare altri baricentri all'infuori di quelli rappresentati dai miti della Ragione, del Progresso, dell'Emancipazione, della Scienza, in quanto tali miti sottintendono un'idea di società basata su concetti quali dominio, superiorità, colonizzazione, gerarchia culturale. Soprattutto per chi lavora nel campo dell'educazione e della formazione, tali miti dovrebbero essere soppiantati da un manifesto interculturale post-ideologico, capace di fondarsi su un programma di decolonizzazione del pensiero, un programma cioè di educazione alla creatività, al pensiero critico, intuitivo, relazionale capace di inventarsi un nuovo futuro[7].

Lo sviluppo sostenibile

La Commissione Brundtland nel Rapporto su Ambiente e Sviluppo del 1987

[7] Bolognari V. (2004), *Intercultura. Paideia per una nuova era,* PensaMultimedia, Lecce.

definisce lo sviluppo sostenibile quello sviluppo che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i loro[8]. Recentemente, prendendo atto dell'aggravarsi non solo dello stato di salute del Pianeta, ma anche delle condizioni di vita di un ingente numero di persone, l'Assemblea Generale dell'ONU ha proclamato il periodo dal 2005 al 2014 *Decade dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile*[9]. Mai come nei tempi attuali, infatti, di fronte ad una globalizzazione e industrializzazione sfrenate, al progressivo esaurimento del petrolio, alla scomparsa delle fattorie e ai cambiamenti climatici sempre più violenti, la necessità delle istanze ecologiste sull'adozione di un modello di sviluppo alternativo a quello eco-imperialista occidentale sta diventando impellente.

Diversi studiosi e ambientalisti sottolineano come il modello di sviluppo occidentale basato sul ricorso ad un'agricoltura industriale, sulla dipendenza dal petrolio e sull'utilizzo di combustibili fossili, oltre ad essere iniquo e implicitamente violento – in quanto una popolazione pari al 20% del totale mondiale consuma circa l'80% delle risorse planetarie disponibili provocando enormi disparità tra ricchi e poveri nella distribuzione delle risorse tra Nord e Sud del mondo – compromette seriamente la sopravvivenza stessa delle generazioni future. Secondo quanto sostiene Franco Frabboni "siamo all'urlo di Munch", un grido rivolto da filosofi, sociologi,

[8] http://it.wikipedia.org/wiki/Rapporto_Brundtland

[9] Cfr. Orietta Zanato Orlandini, *Educazione e sviluppo sostenibile: alcuni elementi di criticità* in http://www.educacionenvalores.org/spip.php?article1125

economisti, pedagogisti ai ricchi del pianeta affinché si rendano conto della follia autodistruttiva di un'economia incontrollata e sregolata che si regge sul "tridente *produzione-consumo-profitto*"[10].

Molte sono, infatti, le azioni dell'uomo che stanno portando a conseguenze disastrose. In particolare:

- il disboscamento e la deforestazione;
- lo sfruttamento intensivo delle risorse energetiche;
- il non rispetto dei tempi di riproduzione biologica delle specie viventi, animali e vegetali;
- l'applicazione sistematica di un'agricoltura industriale che fa largo uso di sostanze chimiche;
- l'utilizzo di combustibili fossili;
- l'impiego di materiali e di sostanze non degradabili;
- le emissioni dei gas serra;
- la sperimentazione transgenica (OGM).

Le conseguenze di queste azioni, avvertono gli scienziati, mettono a repentaglio l'equilibrio degli ecosistemi naturali provocando:

- l'inaridimento del suolo;
- l'esaurimento del petrolio;

[10] Frabboni F. (2008) *Una scuola possibile. Modelli e pratiche per il sistema formativo italiano*, cit., p. 14.

- la fame, la povertà, le malattie;
- le frequenti carestie, la siccità;
- la scomparsa di un numero sempre maggiore di specie viventi, animali e vegetali;
- l'inasprimento dei conflitti armati;
- il cambiamento climatico.

Alcune di queste conseguenze provocano effetti irreversibili su aria, acqua, suolo, sottosuolo, ambiente circostante. E tutto ciò si ripercuote anche sull'uomo. Sembra, pertanto, evidente come si apra, qui, lo spazio per una forte domanda di educazione ambientale e alla sostenibilità. Da più parti si denuncia, infatti, come i fenomeni dell'aumento della temperatura e il conseguente surriscaldamento globale stiano causando lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento dei livelli del mare, la scomparsa di porzioni consistenti di terra (alcune isole stanno per essere sommerse, mentre altre lo sono già). Si parla anche di effetto combinato dell'inquinamento su aria-acqua-suolo-sottosuolo; di perdita della biodiversità; di carenza idrica e di crisi alimentare; di alterazione/distruzione di interi ecosistemi.

L'impronta ecologica

Il punto di vista ecologico è fondamentale per il suo risvolto etico, in particolare per la creazione di un'etica della responsabilità verso le nuove generazioni. Orietta Zanato Orlandini, in un articolo in cui si parla di sostenibilità sostiene che lo sviluppo è sostenibile nel momento in cui vi è rispetto per gli altri, per la differenza e la

diversità, per l'ambiente, per le risorse del nostro pianeta: "l'educazione deve renderci capaci di comprendere noi stessi, gli altri e le relazioni con il più ampio ambiente naturale e sociale, coltivando il senso di giustizia e di responsabilità, promuovendo la conoscenza e il dialogo, aiutando ad apprendere comportamenti e pratiche che mettano tutti in grado di vivere una vita piena"[11].

Con l'espressione *impronta ecologica* si indica la relazione tra ciò che gli abitanti della Terra consumano e la capacità del Pianeta di produrre risorse soddisfacendo la richiesta. Sembra che la richiesta sia di gran lunga superiore alla capacità di sostentamento del nostro Pianeta e che questo impatto sull'ecosistema porterà al collasso dello stesso. Come sostengono Dennis Meadows e Jorgen Randers[12] vi sono tre caratteri comuni al sistema globale, sia su scala individuale che planetaria, responsabili del superamento dei limiti dello sviluppo:

1) lo sviluppo non tiene conto del fatto che le risorse sono limitate ed erodibili, ovvero non sono completamente rinnovabili;

2) la costante tendenza alla crescita non tiene conto che esiste un limite, ovvero un punto oltre il quale il sistema non può spingersi;

3) la società è in ritardo nel prospettare risposte per far sì che non si superino questi limiti.

Numerosi sono gli studi, i convegni internazionali e gli accordi a livello globale

---

[11] Cfr. Orietta Zanato Orlandini, *Educazione e sviluppo sostenibile: alcuni elementi di criticità*, cit.

[12] Meadows D. e D., Randers J. (2006), *I nuovi limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano.

che nel XXI secolo trattano le tematiche relative ai limiti dello sviluppo, ad esempio, il declino della produzione di petrolio, il buco nell'ozono, l'incremento della temperatura globale, lo smaltimento dei rifiuti, l'abbassamento dei livelli delle falde acquifere, la scomparsa di specie viventi, la fame nel mondo[13]. Eppure di fronte a tante calamità il modello di sviluppo imperante continua a essere quello occidentale. Ma, avvertono gli esperti di ecologia sociale, esso non potrà essere utilizzato ancora a lungo dai Paesi ricchi, né tanto meno deve essere esportato nei Paesi poveri, dal momento che rappresenterebbe un male maggiore dei problemi – fame, povertà, arretratezza – che dichiara di voler risolvere.

Il cibo

L'impatto combinato dell'industrializzazione dell'agricoltura, della liberalizzazione del commercio e della globalizzazione del consumismo ha permesso finora ai paesi più industrializzati di avere a disposizione grandi quantità di cibo industriale a costi accessibili a scapito dei paesi più poveri e indebitati. In particolare,

[13] Agenda 21 (letteralmente: cose da fare nel 21 secolo) è un programma delle Nazioni Unite dedicato allo sviluppo sostenibile: consiste in una pianificazione completa delle azioni da intraprendere, a livello mondiale, nazionale e locale dalle organizzazioni delle Nazioni Unite, dai governi e dalle amministrazioni in ogni area in cui la presenza umana ha impatti sull'ambiente. La cifra *21* che fa da attributo alla parola *Agenda* si riferisce al XXI secolo, in quanto temi prioritari di questo programma sono le emergenze climatico-ambientali e socio-economiche che l'inizio del Terzo Millennio pone inderogabilmente dinnanzi all'intera Umanità. L'Agenda 21 è quindi un piano d'azione per lo sviluppo sostenibile, da realizzare su scala globale, nazionale e locale con il coinvolgimento più ampio possibile di tutti i portatori di interesse che operano su un determinato territorio. Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Agenda_21; http://scholar.google.com/scholar?q=accordi+internazionali+sullo+sviluppo+sostenibile&hl=it&as_sdt=0&as_vis=1&oi=scholart.

i modelli di sviluppo agricolo importati dal Nord come l'*agro-business*[14] hanno favorito le colture orientate verso l'export a detrimento delle coltivazioni destinate all'alimentazione delle popolazioni locali[15].

Secondo questa prospettiva, il disboscamento per creare nuovi terreni agricoli insieme al non rispetto dei tempi di riposo biologico dei terreni già sfruttati, accelera la sterilizzazione delle terre provocando l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e mettendo in pericolo il lavoro di intere comunità. Il ricorso ad un'agricoltura industriale e commerciale, poi, ha contribuito ad inquinare i terreni con l'uso intensivo di fertilizzanti chimici, di pesticidi ed erbicidi, provocando l'espulsione dei contadini verso le zone con minor tasso di produttività o più difficili da raggiungere, con il conseguente sradicamento dalla terra degli agricoltori e delle famiglie contadine.

Infine, il degrado ambientale derivato dall'uso massiccio di un'agricoltura industriale e le soluzioni prospettate come, ad esempio, la diffusione di cibi geneticamente modificati (OGM) per aumentare la produzione del Terzo Mondo, contribuisce ad aggravare la situazione già difficile di gran parte della popolazione,

---

[14] *Agro-business* è un termine che include gli affari che derivano dalla produzione di cibo, incluso l'agricoltura, il commercio e la distribuzione, il trattamento e il marketing. Il termine assume due significati differenti. Il primo è di ordine descrittivo indicando in maniera generica l'industria agricola e tutte le attività e le discipline che si riferiscono alla moderna produzione del cibo. Il secondo si carica di una connotazione negativa in quanto fa riferimento all'attività agricola su base industriale e in questo senso è spesso messa in contrasto con la piccola impresa agricola a base familiare.

[15] La distruzione delle foreste centroamericane è avvenuta in parte per fare posto agli allevamenti dei bovini da carne destinati alle catene di *fast-food*, soprattutto nei paesi del Nord del mondo. Cfr. http://www.cocis.it/dizionario/page5.html

rendendola sempre più povera ed esposta a fenomeni di sfruttamento e schiavitù da parte di individui senza scrupoli, delle multinazionali e delle mafie locali.

Questa situazione spinge sempre più persone che non possono garantirsi mezzi sicuri di sostentamento nelle loro terre di origine a cercare un sostentamento altrove, sia all'interno del loro paese che al di fuori. Si tratta di persone costrette a emigrare perché il degrado ambientale, in concomitanza con altri fattori come la mutazione permanente dell'habitat, ha minacciato in maniera grave i loro mezzi di sostentamento. Nel 1993 lo *United Nations Population Fund*[16] (UNFPA) ha pubblicato *The State of World Population* chiamando "rifugiati ambientali" coloro che sono costretti a emigrare per cause legate principalmente al cambiamento climatico, al degrado ambientale, all'instabilità politica, alle tensioni economiche e ai conflitti etnici.

Ma oggi si parla di cibo, di "emergenza alimentare" e di malnutrizione anche nei paesi del cosiddetto "Primo Mondo". Infatti, se da un lato aumenta globalmente il numero delle persone che soffrono la fame e per questo motivo muoiono, dall'altro ci sono sempre più persone affette da vari problemi di salute legati ad un consumo scorretto o eccessivo di cibo. Troppi grassi, zuccheri, coloranti e conservanti si trovano, infatti, nella maggior parte dei cibi industriali presenti in commercio.

---

[16] Lo *United Nations Population Fund* (UNFPA) nasce nel 1969 come *United Nations Fund for Population Activities* (il nome è cambiato nel 1987) e ha sede a *New York*. Supporta programmi educativi in più di 150 paesi (territori e aree che vanno dagli Stati Arabi all'Europa, dall'Asia al Pacifico, dall'America Latina e i Caraibi all'Africa sub-Sahariana) incoraggiando soprattutto la partecipazione di giovani e donne nella ricostruzione delle loro società afflitte da problemi economici, ambientali, sociali e sanitari. Cfr. http://www.unfpa.org.

L'energia

Il modello di sviluppo iniziato due secoli fa nei paesi industriali dell'occidente è un modello energetico commerciale fondato sull'utilizzo di combustibili fossili e finalizzato al consumo. La cultura consumistica ad esso connessa ha portato la società ad adottare stili di vita ad alto consumo energetico. Appare sempre più evidente, oggi, come questo sia un modello non più sostenibile in quanto le risorse della terra non sono infinite. Gli scienziati mostrano, infatti, in maniera inequivocabile le devastanti conseguenze della crescita incontrollata e gli effetti dell'azione umana sul clima, la biodiversità, le foreste, l'acqua e le altre risorse naturali. Si tratta di riconoscere che i vincoli sulla crescita fisica rappresentano un elemento di importanza straordinaria nel dibattito politico globale.

Il grosso problema che l'economia mondiale contemporanea deve affrontare è quello di essere fondata su risorse come il petrolio che non possono essere rinnovate con la velocità necessaria a coprirne i consumi. Proprio sulla fine del petrolio è in corso un acceso dibattito e sono tante le proposte fatte per trovare soluzioni alternative all'uso del petrolio nel tentativo di contenere il diossido di carbonio. Ma non sempre sono sostenibili. Come dichiara Vandana Shiva, l'impiego dell'energia nucleare e la produzione di biocarburanti industriali sono soluzioni insostenibili per il pianeta, inique per i paesi poveri (in quanto aggravano la crisi alimentare) e sostanzialmente ingiuste perché studiate solo "per conservare i sistemi ad alto

consumo energetico delle ricche società industriali"[17].

Da un punto di vista pedagogico diventa, quindi, centrale elaborare e praticare strategie educative capaci di produrre, ai vari livelli del sistema formativo, una sempre maggiore consapevolezza critica del carattere iniquo ed ecologicamente insostenibile di un modello culturale (quello del capitalismo neoliberista) implicitamente violento che rende dati inessenziali e di fatto invisibili alle coscienze delle società civili il produrre inquinamento e l'incrementare i profitti dei privilegiati espropriando i poveri del diritto alle risorse. Strategie educative capaci, al contrario, di formare una nuova "*public culture*" transnazionale, sensibile alla dignità del lavoro umano, interessata a fondare un modello democratico, nonviolento, di cittadinanza, in grado di abituare ad un consumo critico delle risorse di base e capace, infine, di far ripartire, su scala globale, forme di immaginazione politico-culturale ed economica coerenti con modelli di sviluppo sostenibile.

Nel 1956, il geofisico Marion King Hubbert[18] formulò la *Peak Oil*[19], la Teoria del Picco, secondo cui una volta raggiunto il livello più alto di produzione del petrolio, la produzione sarebbe poi diminuita causando l'aumento dei prezzi e dunque la crisi petrolifera. Egli previde correttamente il *peak oil* degli Stati Uniti negli anni Settanta.

---

[17] Shiva V. (2009 [2008]), *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Fazi Editore, Roma, p. 10.

[18] Marion King Hubbert ha lavorato per la compagnia *Shell* dal 1943 al 1964.

[19] Hubbert M. K. (1956), *Nuclear energy and the fossil fuels,* Publication n° 95, Shell Development Company, Exploration and Production Research Division, Houston (Texas). Cfr. www.hubbertpeak.com/hubbert/1956/1956.pdf

Oggi diversi studiosi, tra cui il geologo Colin Campbell[20] e l'ingegnere petrolifero Jean Laherrère[21], hanno ripreso le sue teorie al fine di prevedere nell'immediato futuro il picco di Hubbert della produzione mondiale di petrolio e gas naturale. Si stima che esso avverrà all'incirca nel secondo decennio del XXI secolo e questo significa che è già arrivato il momento in cui l'economia mondiale fondata sul petrolio subisce gli effetti della crisi. A causa del petrolio si combattono guerre in Medio Oriente, in Africa, in Asia, ma, come sostiene Vandana Shiva, la transizione energetica del dopo petrolio provocherà, a sua volta, nuove guerre: quelle per il cibo che viene a mancare anche a causa delle colture destinate alla produzione di biocarburanti industriali[22].

Il clima

In merito alla sfida climatica, è ormai assodato che l'impiego di combustibili fossili insieme alla deforestazione causano l'accumularsi nell'atmosfera di diossido di carbonio (CO_2), un gas responsabile dell'effetto serra, che a sua volta è responsabile del riscaldamento globale. Si stima che un aumento della temperatura fra i 3° e i 5° C è in grado di provocare una crisi climatica tale da causare da un lato catastrofi improvvise, dall'altro situazioni di lento e progressivo declino delle condizioni

[20] Colin J. Campbell, geologo petrolchimico, ha condotto studi insieme a Jean Laherrère sulla situazione mondiale attuale del mercato petrolifero mondiale.

[21] Jean Laherrère, ingegnere petrolifero, ha scritto insieme a Colin J. Cambpell nel 1998 un influente articolo scientifico: "La fine del petrolio a buon mercato".

[22] Shiva V. (2009 [2008]), *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, cit., p. 123.

ambientali[23].

Quando si parla di catastrofi improvvise si fa riferimento a terremoti e altri disastri naturali come *tzunami,* tornado, alluvioni, uragani, cicloni. Rientrano invece tra i fenomeni legati ad un lento e progressivo declino delle condizioni ambientali la siccità, l'inquinamento, lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento dei livelli del mare, la salinizzazione, l'esaurimento delle risorse naturali come la riduzione della disponibilità di acqua.

Secondo gli studiosi, due terzi dei ghiacciai dell'Himalaya hanno subito e stanno subendo pesantemente gli effetti del riscaldamento globale, fenomeno aggravato dalla "nube marrone" che avvolge l'Asia Orientale. In Alaska e in Groenlandia è stato registrato un raddoppiamento e addirittura un triplicamento del tasso di scioglimento dei ghiacciai[24]. Inoltre, l'innalzamento del livello del mare ha reso inabitabili terre costiere abitate creando una nuova emergenza umanitaria per molte migliaia di persone in tutto il mondo che sono costrette a lasciare le loro terre. Da quanto emerge, infatti, da diversi studi, sono a rischio le coste del Bangladesh, dell'Indonesia, dello Sri Lanka, del Giappone, dell'India, degli Stati Uniti[25]. Alcune piccole isole sono già praticamente scomparse o stanno per esserlo:

---

[23] Flannery T. (2008 [2005]), *I signori del clima. Come l'uomo sta alterando gli equilibri del pianeta,* TEA, Milano.

[24] "Anno 2100. Sette metri e mezzo sotto i mari", articolo del 28 ottobre 2008 (http://cambiamenti-climatici.blogspot.com/2008/10/anno-2100-sette-metri-e-mezzo-sotto-i.html). Cfr anche "Il livello del mare cresce" del 6 ottobre 2008 (http://www.inviatospeciale.com/2008/10/il-livello-del-mare-cresce)

[25] http://theclimatesummitit.blogspot.com/2010/07/la-circolazione-atmosferica.html

– L'isola *New Moore*[26], nel *Sunderbans*[27], è scomparsa per inabissamento dopo una serie di disastrosi cicloni tra il 2007 e il 2009[28]. La conferma è avvenuta grazie ai satelliti: dopo aver attentamente esaminato le immagini disponibili gli esperti della Scuola di Oceanografia della *Jadavpur University* di Calcutta hanno annunciato che: "l'isola praticamente non esiste più, sommersa dalle acque dell'Oceano Indiano"[29].

– *Lohachara*[30], una piccola isola dello stato indiano del Bengala Occidentale con una popolazione di circa diecimila abitanti, è stata completamente sommersa nel 2006 per cause imputabili al fenomeno del riscaldamento globale[31].

– Le Maldive a causa dell'innalzamento del mare stanno perdendo circa l'85% dell'isola principale dove è situata la capitale *Malè* e questo significherà vedere sommerso gran parte dell'arcipelago, costringendo 300.000 persone a rifugiarsi

---

[26] L'isola di New Moore si trovava a Sud di Calcutta, nella Baia del Bengala, ed era da anni al centro di una disputa territoriale tra India e Bangladesh.

[27] La vasta regione fluviale del Sundarbans è una delle aree più a rischio secondo gli esperti di clima per l'erosione e l'aumento della temperatura che negli ultimi dieci anni avrebbe segnato un incremento medio di 0,4 gradi centigradi all'anno (ANSA, notizia del 25/03/2010. www.ansa.it).

[28]Cfr.:http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/scienza/2010/03/25/visualizza_new.html_1736718515.html; http://www.ilgiornale.it/esteri/golfo_bengala_si_innalza_mare_e_lisola_scompare/25-03-2010/articolo-id=432440-page=0-comments=1; http://www.ecologiae.com/isola-new-moore/14404/

[29] http://www.newnotizie.it/2010/03/25/scompare-lisola-di-new-moore/

[30] L'isola faceva parte dell'arcipelago delle Sundarbans, situato nella zona del delta dei fiumi Gange e Brahmaputra, al confine fra India e Bangladesh. L'arcipelago è formato da circa 100 isole, la metà delle quali abitate, con una popolazione complessiva di circa 1,8 milioni di persone.

[31] Cfr: http://www.independent.co.uk/environment/climate-change/disappearing-world-global-warming-claims-tropical-island-429764.html; http://www.repubblica.it/2006/12/sezioni/ambiente/bengala-evacuati/bengala-evacuati/bengala-evacuati.html ; http://www.ecoblog.it/post/2614/lisola-che-non-ce-piu.

altrove[32].

– In Papua Nuova Guinea, sulle isole *Carteret*, nel 2005 la stampa italiana ha segnalato con particolare vigore la vicenda dei 2000 abitanti "protagonisti di una disperata e inutile battaglia contro l'oceano"[33].

– In Italia, secondo Enea, è prevista una tendenza all'innalzamento del livello del mare che oscillerà tra i 18 e i 30 cm entro il 2090 e questo fenomeno interesserà circa 4.500 chilometri quadrati del nostro territorio: 25,4% nel nord; il 5,4% nell'Italia centrale; 62,6% nel sud; il 6,6% nella Sardegna[34].

Scenari inquietanti sono rappresentati anche in un Rapporto del Pentagono del 2003, secondo il quale interi Stati rischieranno di essere cancellati dalle carte geografiche; i granai asiatici tenderanno a esaurirsi; i conflitti dell'acqua si moltiplicheranno; l'Europa sarà direttamente minacciata da alluvioni e dalla possibile deviazione della corrente del Golfo, che porterà ad un calo delle temperature medie[35].

Bisogna tra l'altro tenere presente che proprio i paesi ricchi, con le loro emissioni di gas serra, sono in larga parte responsabili di questi cambiamenti. Molti sottolineano, infatti, che le responsabilità sul cambiamento climatico e sul fenomeno

---

[32] http://www.ecologiae.com/innalzamento-livelli-mare-grattamare/16826/

[33] Isole del Sud pacifico sommerse dal mare, in Corriere della sera, 25 novembre 2005 in http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2005/11_Novembre/23/isolesommerse.shtml.

[34] http://www.repubblica.it/2007/01/sezioni/ambiente/rapporto-onu/italia-innalzamento-mari/italia-innalzamento-mari.html

[35] http://www.meteoscienze.it/a-lezione-di-cambiamenti-climatici/222-il-pentagono-e-i-cambiamenti-climatici

del riscaldamento globale non sono distribuite equamente tra il Nord e il Sud del mondo. I paesi più industrializzati, pur avendo una popolazione pari al 20% del totale mondiale consumerebbero circa l'80% delle risorse planetarie disponibili[36] producendo il 78% dell'anidride carbonica accumulata nell'atmosfera (di cui il 20% è attribuibile solo agli Stati Uniti)[37]. Sotto questo profilo, è stato sostenuto che gli Stati poveri sono tutti "creditori ecologici" degli Stati ricchi, che hanno prodotto in passato e continuano a riprodurre oggi, influendo in modo preponderante sul cambiamento climatico, le condizioni di povertà che determinano poi le migrazioni. Milioni di persone costrette a rifugiarsi altrove rappresentano, pertanto, la nuova emergenza del terzo millennio.

Pseudo-soluzioni

Il sistema capitalistico industriale si sta espandendo anche in nazioni come l'India e l'Africa in nome di un "progresso" che porta, come sostiene Vandana Shiva, a pseudo-soluzioni come l'utilizzo dell'energia nucleare e dei biocarburanti industriali al posto del petrolio oppure la collocazione di specchi rifrangenti nel cielo o l'idea di riempire di metallo gli oceani per ridurre gli effetti delle emissioni dei gas serra

[36] Il Giappone, ad esempio, importerebbe ogni anno circa il 40% del legname che viene tagliato nel mondo per alimentare l'industria della carta e per la fabbricazione di bacchette di legno usa e getta per ristorazione.

[37] I paesi industrializzati stanno tentando ora di evitare di ridurre le proprie emissioni inquinanti, acquistando "diritti di inquinamento", che sono i margini di aumento di inquinamento concessi ai paesi più poveri (PMA). In questo modo, l'inquinamento globale rimane lo stesso in quanto le prospettive di sviluppo dei paesi del Sud del mondo – per i quali sono stati definiti precisi margini "per inquinare" – vengono svendute in cambio di modesti aiuti finanziari. Una forte denuncia del carattere antidemocratico e insostenibile dal punto di vista ambientale viene da Vandana Shiva.

nell'atmosfera[38]. Si tratta di scelte non sostenibili che non tengono conto delle peculiarità dei contesti nei quali andrebbero ad impiantarsi, né della fragilità dei sistemi ecologici dei Paesi a cui si rivolgono. L'esportazione del sistema di sviluppo occidentale ai Paesi del Terzo mondo, continua la studiosa, rappresenta un altro modo per soddisfare la domanda energetica dei paesi ricchi incrementando i profitti e il consumismo dei privilegiati attraverso l'espropriazione dei diritti dei più poveri: il diritto all'autodeterminazione, alla pace, all'equilibrio ecologico, al controllo delle risorse nazionali, alla difesa ambientale, alle necessarie condizioni di sviluppo, al patrimonio comune dell'umanità. Dunque, esso non è più praticabile né dal punto di vista dell'etica ambientale, né da quello dell'etica sociale.

Non sono condivisibili, allora, quelle prospettive che provano ad affrontare i problemi più urgenti dell'umanità proponendo soluzioni alternative a quelle tradizionali ma sempre basate su strategie commerciali finalizzate al consumo, perché questo presuppone una visione del mondo riduttiva, iniqua e meccanicistica. Una visione che, in nome del progresso, della tecnologia e dell'industrializzazione, porta, come sostiene Vandana Shiva, "allo sfruttamento degli individui, alla fame, alla povertà, alla cultura della paura e dell'insicurezza e al caos climatico"[39].

Verso un futuro sostenibile

Se per futuro si intende cultura, sviluppo e tecnologie sostenibili, allora le soluzioni futuribili in risposta alle sfide del terzo millennio devono riguardare le

[38] Shiva V. (2009 [2008]), *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, cit., pp. 9-10.

[39] Shiva V. (2009 [2008]), *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, cit., p. 9.

tematiche connesse alla "sostenibilità" ambientale: fonti rinnovabili, bioedilizia, tecnologie verdi, gestione e riciclo dei rifiuti, eco Arte, eco Design, ecc.

Sul tema della sostenibilità ambientale vi è un pullulare di idee, filmati, documentari, esperimenti, articoli, testi scientifici e di divulgazione, forum e blog. Si stanno affermando, infatti, sia a livello locale che globale – attraverso la diffusione di notizie, scambi telematici, informazioni via Internet – movimenti, progetti, studi, ricerche nel tentativo di trovare soluzioni di fronte ai rischi che uno sviluppo di tipo industriale-capitalistico comporta a livello globale[40].

Numerosi sono i moniti e le sollecitazioni che invocano un cambio di rotta rispetto alla direzione intrapresa dai ricchi paesi occidentali che continuano a scommettere alla cieca sul binomio sviluppo-progresso. Ciò che un po' tutti i settori di una nascente società civile globale reclamano è l'adozione di un nuovo modello di sostenibilità, equità e giustizia ambientale. In particolare, sia tra i cittadini dei paesi più industralizzati, sia anche in alcune fasce delle popolazioni di paesi come l'India, che hanno vissuto, negli ultimi decenni, un impressionante sviluppo economico, assistiamo alla nascita di una nuova cultura ecologica che punta sulla sostenibilità nell'accezione più ampia del termine.

Si tratta dell'affermarsi di una nuova coscienza ecologica che porta i cittadini del

[40] A tal proposito si vedano i seguenti film-documentari: *Home* di Yann Arthus-Bertrand, Francia, 2009; *L'undicesima ora* di Conners Petersen L. e Conners N., USA, 2007; *No impact man,* Gabbert L. e Schein J., USA, 2002; *Per amore dell'acqua. Flow* di Salina I., USA, 2008; *Terra madre* di Olmi E., Italia. 2009; *The cove* di Psihoyos L., USA, 2009; *Una scomoda verità* di Guggenheim D., USA, 2006.

primo mondo a scegliere stili di vita alternativi alla città come andare a vivere in campagna o entrare a far parte di un eco-villaggio[41]. Ma c'è anche chi preferisce restare in città e, potendolo fare, sceglie di abitare in un eco-quartiere[42] dove tutto è sostenibile: dalle abitazioni ai vicini. C'è chi ancora sperimenta un discorso di sostenibilità attraverso un cambio di abitudini che si realizza nell'acquisto di prodotti del commercio equo e solidale; nel consumo di cibo proveniente da agricoltura biologica; nella scelta di articoli naturali non testati su animali. Oppure attraverso azioni sostenibili come la raccolta differenziata, il riciclo e il tentativo di ridurre in vario modo il proprio impatto sull'ambiente. In India i contadini si ribellano alle multinazionali, come ad esempio la Monsanto, che li sfruttano, raggirandoli e privandoli dei loro beni primari (acqua, cibo, terra) attraverso l'introduzione di semi geneticamente modificati che alterano in maniera irreversibile il ciclo naturale delle coltivazioni e che sono responsabili – secondo quanto denuncia Vandana Shiva – del suicidio di molti contadini[43]. Sempre in India esistono movimenti che presidiano ogni giorno a suon di "No Pepsi, no Cola. We want drinking water!" gli stabilimenti delle multinazionali che per produrre tali bevande prosciugano le risorse idriche di una terra già arida costringendo i poveri a percorrere molti chilometri in cerca di pozzi da

---

[41] http://www.mappaecovillaggi.it

[42] http://www.cafebabel.it

[43] Cfr. Shiva V. (2001 [2000]), *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale,* Edizioni Ambiente, Milano; e Shiva V. (2005), *Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita,* UTET, Torino.

cui attingere acqua potabile[44].

La novità del messaggio ecologico consiste oggi nella sua diffusione sempre maggiore e nelle tante modalità attraverso cui si declina. Innumerevoli sono infatti gli ambiti e i settori cosiddetti "verdi". Si va dall'economia all'alimentazione, dall'industria automobilistica a quella tessile, dall'architettura alla moda, dal design all'industria turistico-alberghiera. A livello cinematografico ed editoriale vi è un sempre maggiore interesse al tema della sostenibilità e della crisi energetica e ambientale globale futura. Notevoli sono poi gli esperimenti di bio-edilizia e di bio-architettura che, nel tentativo di realizzare un connubio importante fra tecnologia e sostenibilità, progettano la nascita di aree verdi, grattacieli verdi, eco-quartieri, edifici energeticamente sufficienti.

Anche le città si stanno dotando di strumenti, sistemi, codici e regole per trasformarsi in eco-città. Un numero sempre crescente di cittadini prova ad agire in maniera consapevole e attenta per la salvaguardia dell'ambiente. Cresce la richiesta di cibi sani e naturali così come la domanda di utilizzo di energie alternative ai combustibili fossili. Si moltiplicano le informazioni relative al riciclo e alla raccolta differenziata dei rifiuti e le risposte in termini di educazione ambientale da parte di associazioni, movimenti, scuole. Cosicché tutto comincia a colorarsi di una qualche gradazione di verde: lo shampoo, il pannolino, il latte, la scarpa, il chewing-gum, il

[44] Sull'argomento si vedano i film di Irena Salina, *Per amore dell'acqua. Flow*. USA, 2008; e quello di Marie-Monique Robin *OGM. Il mondo secondo Monsanto. Storia di una multinazionale che vi vuole molto bene.* Francia-Canada, 2010.

vino, la t-shirt.

In particolare, negli ultimi decenni è nata una nuova attenzione all'alimentazione, al cibo e agli stili di vita "sani" ad esso connessi. Insieme ad una coscienza animalista e ambientalista si è andata diffondendo infatti una nuova coscienza ecologica che ha portato un sempre maggior numero di persone del "Primo Mondo" a scegliere di mangiare cibo proveniente da agricoltura biologica, un tipo di agricoltura cioè che ottiene prodotti non geneticamente modificati, non fa uso di diserbanti, insetticidi e additivi chimici e che mette sul mercato un tipo di alimento considerato di qualità, più "buono" perché più "naturale". Insieme al cibo biologico si è andata diffondendo in tutta Europa la cultura dei cibi a "chilometro zero", dello "*Slow food*"[45], dei "gruppi di acquisto solidale"(GAS)[46], del consumo di alimenti locali e di stagione, dell'auto-produzione di cibo attraverso la cura dell'orto urbano, dell'alimentazione biodinamica. Tutti fenomeni che testimoniano la nascita di una nuova *cultura della conoscenza* intorno all'ambiente e agli stili di vita da adottare per raggiungere un nuovo benessere.

Conclusioni

Dal punto di vista educativo, la *post-colonial education* deve lavorare per la nascita di nuove eco-coscienze rural-urbane capaci di resistere all'assoggettamento consumistico in un mondo capitalistico "globalizzato" e di emergere dentro e contro

[45] Petrini C., Padovani G. (2005), *Slow Food Revolution. Da Arcignola a Terra Madre: una nuova cultura del cibo e della vita*, Rizzoli, Milano.

[46] Valera L. (2005), *Gas. Gruppi di acquisto solidali,* Terre di mezzo, Milano.

la logica del potere delle multinazionali, dei politici e dei potenti della terra che, non curanti delle sorti del pianeta, controllano in maniera scellerata i beni primari: aria, cibo, acqua, terra, energia, biodiversità.

Si tratta di creare nuovi orizzonti democratici dentro cui inscrivere un discorso di condivisione a livello globale del messaggio ecologico. In concreto, questo significa orientare i cittadini verso l'auto-organizzazione degli spazi sociali nelle metropoli europee attraverso un'attenta opera di sensibilizzazione alle tematiche ecologiche e ambientali. È necessario, cioè, puntare su strategie di intervento educativo che riguardino più azioni *bottom-up* che non *top-down*. Una tale impostazione del discorso pedagogico scommette sui processi di auto-consapevolezza e auto-promozione che spesso caratterizzano soprattutto esigue minoranze attive dell'opinione pubblica, ma che possono diventare l'altra faccia della società civile organizzata e accettata ai livelli istituzionali: una parte fondamentale per decostruire e destrutturare il linguaggio e la prassi dei poteri, ma anche per svolgere azioni pubbliche collettive in grado di influenzare le decisioni politiche. Si pensi, ad esempio, alle battaglie per l'acqua combattute in Italia, Stati Uniti, India da cittadini attivi e consapevoli dei loro diritti.

Ciò che si auspica è la nascita e il proliferare di movimenti autonomi, informali, anti-conformisti, insubordinati che se, da un lato, sono in grado di stimolare l'opinione pubblica, mobilitare un sempre maggior numero di persone, portare avanti campagne e battaglie su temi comuni, dall'altro attraverso alleanze flessibili tra le

sfere sociali autonome e i vari livelli della gestione governativa, realizzano un discorso insieme dialogante e decostruttivo a livello istituzionale. Si tratta cioè di movimenti per lo più disorganizzati e non conformisti che protestano per rivendicare autonomia, autogestione metropolitana e garanzia dei diritti comuni ma lo fanno pur sempre all'interno di una dialettica con gli organi di potere.

Dal punto di vista pedagogico essi rappresentano il frammento più ricco dell'opinione pubblica critica e non addomesticata che lotta per nuovi sistemi di *welfare*, porta avanti il concetto di bene comune, impone all'attenzione pubblica la questione ecologica, rivendica nuovi diritti nell'era digitale. Senza questo sforzo di una parte della società civile, senza un orizzonte etico e una tensione utopica dentro cui inscrivere il discorso educativo, la pedagogia potrebbe correre il rischio di perdere la partita che si gioca sul destino comune dell'umanità e mancherebbe all'appuntamento con il cambiamento epocale cui sta andando incontro la nostra società. Infatti, come sostiene Enver Bardulla, non si può pensare che la risposta alle sfide della sostenibilità possa venire dall'interno dei nostri sistemi educativi in quanto in essi domina, in maniera più o meno consapevole, un messaggio antiecologico alimentato dalla fede in un progresso senza fine del benessere materiale. In questo senso, spesso i sistemi deputati all'educazione e alla formazione dei giovani cittadini, rispecchiano tendenze e stili culturali assodati e si presentano più come apparati ideologici di stato che assolvono al ruolo di rafforzamento e di diffusione del messaggio industriale-capitalistico che non come laboratori di eco-idee

democratiche[47].

[47] Bardulla E. (2006), *Pedagogia, ambiente, società sostenibile,* Anicia, Roma.

Bibliografia

Angelini A. (2004), *La società dell'ambiente,* Armando, Roma.

Appadurai A. (2001 [1996]), *Modernità in polvere,* Meltemi, Roma.

Baldacci M. (2007), *La pedagogia come attività razionale*, Editori Riuniti, Roma.

Bardulla E. (2006), *Pedagogia, ambiente, società sostenibile*, Anicia, Roma.

Bardulla E., Valeri M. (1985), *Ecologia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze.

Bateson G. (1984), *Verso una ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

Beck U. (2000), *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.

Bertolini P. (2005), *Ad armi pari. La pedagogia a confronto con le altre scienze sociali,* Utet, Torino.

Bertolini P. (2006), *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna.

Bhabha H. K. (2001 [1994]), *I luoghi della cultura,* Meltemi, Roma.

Bologna G. (2008), *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro,* Edizioni Ambiente, Milano.

Bolognari V. (2004), *Intercultura. Paideia per una nuova era,* Pensa Multimedia, Lecce.

Bolognari V. (a cura di) (2006), *Il futuro delle relazioni interculturali,* Pensa Multimedia, Lecce.

Brown L. R. (2008), *Piano B 3.0 Mobilitarsi per salvare la civiltà,* Edizioni Ambiente, Milano.

Cambi F. (1987), *La sfida della differenza. Itinerari italiani di pedagogia critico-radicale*, CLUEB, Bologna.

Cambi F. (2003 [2001]), *Intercultura: fondamenti pedagogici,* Carocci, Roma.

Chiosso G. (2003), *Teorie dell'educazione e della formazione*, Mondadori, Milano.

Clifford J. (1999 [1988]), *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX,* Bollati Boringhieri, Torino.

Colicchi E. (a cura di) (2008), *Il soggetto nella pedagogia contemporanea. Una questione, un compito,* Carocci, Roma.

Crutzen P. (2005), *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*. Mondadori, Milano.

Eldredge N. (2000), *La vita in bilico: il pianeta terra sull'orlo dell'estinzione*, Einuadi, Torino.

Favaro G. e Luatti L. (a cura di) (2004), *L'intercultura dalla A alla Z*, FrancoAngeli, Milano.

Flannery T. (2008 [2005]), *I signori del clima. Come l'uomo sta alterando gli equilibri del pianeta,* TEA, Milano.

Frabboni F. (2008) *Una scuola possibile. Modelli e pratiche per il sistema formativo italiano*, Laterza, Roma-Bari.

Frabboni F. (a cura di) (1990), *Educazione e ambiente*, Laterza, Roma-Bari.

Frabboni F. e Pinto Minerva F. (2006 [2003]), *Introduzione alla pedagogia generale,* Laterza, Roma-Bari.

Gobbo F. (2002 [2000]), *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci, Roma.

Guadagnucci L. (2008), *Dalla parte sbagliata del mondo. Da Barbiana al consumo critico: storia e opinioni di un militante,* Terre di mezzo, Milano.

Holt-Giménez E. e Patel R. con Shattuck A. (2010 [2010]), *Food Rebellions. La crisi e la fame di giustizia,* Slow Food, Bra.

Lutter C. e Reisenhleitner M. (2004 [2002]), *Cultural studies. Un'introduzione,* Mondadori, Milano.

Mariani A. (2006), *Elementi di filosofia dell'educazione,* Carocci, Roma.

Meadows D. & D. e Randers J., (2006), *I nuovi limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano.

Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, R. Cortina, Milano.

Morin E., (2000), *Una testa ben fatta*, R. Cortina, Milano.

Patel R. (2008 [2007]), *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano.

Petrella R. e Lembo R. (2006), *L'Italia che fa acqua. Documenti e lotte per l'acqua pubblica contro la mercificazione del bene comune*, Intra Moenia, Napoli.

Petrini C. e Padovani G. (2005), *Slow Food Revolution. Da Arcignola a Terra Madre: una nuova cultura del cibo e della vita*, Rizzoli, Milano.

Pinto Minerva F. (2005 [2002]), *L'intercultura,* Laterza, Roma-Bari.

Poggio A. (2007), *Vivi con stile,* Terre di mezzo, Milano.

Roberts P. (2009 [2008]), *La fine del cibo,* Codice, Torino.

Segrè A. (2010), *Lezioni di ecostile. Consumare, crescere, vivere,* Mondadori, Milano.

Shiva V. (1990), *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Torino.

Shiva V. (1995), *Monocolture della mente*, Bollati Boringhieri, Torino.

Shiva V. (2001 [2000]), *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale,* Edizioni Ambiente, Milano.

Shiva V. (2005), *Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita,* UTET, Torino.

Shiva V. (2007 [2002]), *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano.

Shiva V. (2009 [2008]), *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Fazi Editore, Roma.

Sirna C. (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte,* Guerini, Milano.

Sirna C. (2003), *Postcolonial education e società multiculturali,* Pensa Multimedia, Lecce.

Tikly L. (1999), "Postcolonialism and Comparative Education", International Review of Education 45 (5/6), pp. 603–621.

Valera L. (2005), *Gas. Gruppi di acquisto solidali,* Terre di mezzo, Milano.

Viroglio D. (a cura di) (2004), *Educare all'Ambiente. Una città al lavoro. Dal*

Manifesto Ambiente Educazione Sviluppo ai Centri di Cultura per l'Educazione all'Ambiente, Junior, Azzano S. Paolo.

Young R. J. C. (2005 [2003]), *Introduzione al postcolonialismo,* Meltemi, Roma.

Yunus M. (2009 [2008]), *Un mondo senza po*vertà, Feltrinelli, Milano.

Sitografia

http://it.wikipedia.org/wiki/Agenda_21.

http://it.wikipedia.org/wiki/Rapporto_Brundtland

http://scholar.google.com/scholar?q=accordi+internazionali+sullo+sviluppo+sostenibile&hl=it&as_sdt=0&as_vis=1&oi=scholart.

http://theclimatesummitit.blogspot.com/2010/07/la-circolazione-atmosferica.html

http://www.ansa.it

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/scienza/2010/03/25/visualizza_new.html_1736718515.html

http://www.cafebabel.it

http://www.cambiamenti-climatici.blogspot.com/2008/10/anno-2100-sette-metri-e-mezzo-sotto-i.html

http://www.cocis.it/dizionario/page5.html

http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2005/11_Novembre/23/isolesommerse.shtml.

http://www.ecoblog.it/post/2614/lisola-che-non-ce-piu.

http://www.ecologiae.com/innalzamento-livelli-mare-grattamare/16826/

http://www.ecologiae.com/isola-new-moore/14404/

http://www.hubbertpeak.com/hubbert/1956/1956.pdf

http://www.ilgiornale.it/esteri/golfo_bengala_si_innalza_mare_e_lisola_scompare/25-03-2010/articolo-id=432440-page=0-comments=1

http://www.independent.co.uk/environment/climate-change/disappearing-world-global-warming-claims-tropical-island-429764.html

http://www.inviatospeciale.com/2008/10/il-livello-del-mare-cresce
http://www.jamesnicholaspublishers.com.au/jpejrnl.htm
http://www.mappaecovillaggi.it
http://www.meteoscienze.it/a-lezione-di-cambiamenti-climatici/222-il-pentagono-e-i-cambiamenti-climatici
http://www.newnotizie.it/2010/03/25/scompare-lisola-di-new-moore/
http://www.repubblica.it/2006/12/sezioni/ambiente/bengala-evacuati/bengala-evacuati/bengala-evacuati.html
http://www.repubblica.it/2007/01/sezioni/ambiente/rapporto-onu/italia-innalzamento-mari/italia-innalzamento-mari.html
http://www.unfpa.org.
http://www.unfpa.org.
Zanato Orlandini O., *Educazione e sviluppo sostenibile: alcuni elementi di criticità* in http://www.educacionenvalores.org/spip.php?article1125

Filmografia

Home, Yann Arthus-Bertrand, Francia, 2009.
L'undicesima ora, Conners Petersen L. e Conners N., USA, 2007.
La marcia dei pinguini, Jacquet L., Francia, 2005.
No impact man, Gabbert L. e Schein J., USA, 2002.
OGM. Il mondo secondo Monsanto. Storia di una multinazionale che vi vuole molto bene, Robin M.M., Francia-Canada, 2010.
Per amore dell'acqua. Flow, Salina I., USA, 2008.
Terra madre, Olmi E., Italia. 2009.
The cove. Psihoyos L., USA, 2009.
Una scomoda verità, Guggenheim D., USA, 2006.

«Illuminazioni», n. 15, gennaio-marzo 2011

Carmelo Carabetta

POSTMODERNISMO E DEPRESSIONE

Introduzione

Ne *La gaia scienza*, Nietzsche scrive che Dio è morto.

Si tratta di una metafora ideata dal filosofo tedesco per evidenziare come l'umanità si stesse spogliando dei grandi ideali del passato in un clima di generale atarassia. Il processo di mutamento affermava nuovi valori propiziati da una nuova cultura, ovvero da quella cultura che Nietzsche qualifica come la cultura del nichilismo[1] e che, fra la fine della prima metà del Novecento e l'inizio della seconda metà dello stesso secolo viene, chiamata cultura del postmodernismo. Le intuizioni nietzscheane, risalenti a circa un secolo prima che le stesse divenissero centrali nelle analisi e nelle tematizzazioni dei ricercatori della seconda metà del Novecento, intendevano mettere in risalto il processo di crisi che incominciava ad interessare le società occidentali, dove il pieno mutamento raggiungerà l'età matura negli ultimi decenni del secolo scorso.

[1] Nietzsche, considerato il padre spirituale del postmoderno, distingue tra nichilismo reattivo e nichilismo compiuto. Il primo produce un atteggiamento di tipo nostalgico che, non rassegnandosi alla "morte di Dio", appare proteso a colmare il vuoto che ne deriva attraverso nuovi valori; il secondo, al contrario, è di tipo affermativo in quanto, rinunciando ad ogni implicazione di carattere metafisico, ad ogni *fundamentum absolutum et inconcussum,* induce ad accettare la vita così com'è. Cfr. Nietzsche F. , *La Gaia Scienza,* in *Opere,* a cura di Giametta S. , Vol. I, UTET, Torino, 2002.

In quest'ottica, a Nietzsche va riconosciuto il merito di aver anticipato le analisi di quei temi fondamentali sui quali, successivamente, ovvero già a partire dai primi anni della seconda metà del secolo scorso, si incentreranno gli studi e le ricerche che porteranno all'affermarsi della cultura del postmodernismo. Su una linea di continuità e di convergenza molti studiosi[2], con rinnovato interesse, richiamano l'attenzione sul rilevante processo di crisi delle società avanzate, nonché sull'indebolimento della coscienza morale, che in contesti particolarmente instabili ed insicuri si alimenta di disagio.

Psicocentrismo e vulnerabilità psichica

Le originali intuizioni di Nietzsche che hanno segnato, in anni lontani, un percorso di riflessioni nuovo sul mutamento al quale si preparava la società, dopo una pausa di circa un secolo, rinascono sotto altra forma presso molti studiosi della seconda metà del ventesimo secolo, i quali, su un asse personale, strutturano alcune fra le più importanti teorizzazioni degli ultimi decenni del Novecento. A convalida di ciò, faccio riferimento, a titolo di esempio, alla fine delle metanarrazioni proposta da

[2] Cfr. Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità,* Carocci, Roma, 2000; Sennett R., *Il declino dell'uomo pubblico, la società intimista,* Boringhieri, Torino, 1982; Morra G., *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?* Armando Editore, Roma, 1966; Giddens A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna, 1994; Bauman Z., *Modernità liquida,* Laterza, Roma-Bari, 2002; Id., *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari, 2004; Lipovetsky G., *L'era del vuoto,* Luni, Milano, 1995.

Lyotard[3]; alla società liquida delineata da Bauman[4] e alla società dell'indifferenza concettualizzata da Lipovetsky[5]. In maniera coincidente con quanto preconizzato da Nietzsche, sia in Lyotard che in Bauman e Lipovetsky, pur se con argomentazioni diverse, si mette in evidenza come nel nostro tempo si siano dissolti i punti di riferimento stabili ed il mondo si sia trasformato, come scrive ancora lo stesso Nietzsche, in una "favola"[6].

Affrancati dalla cultura disciplinare, specifica del modernismo, gli individui, come se fossero evasi "da un recinto angusto ed ermetico", si ritrovano nuovamente sotto le stelle per vivere un mondo "profondo, terribile, imprevedibile ed inesauribile, dove tutto è possibile: il meglio e il peggio"[7].

L'individuo contemporaneo, emarginate le norme e superati i tanti vincoli determinati dalle prescrizioni etiche e sociali che marcavano il percorso per entrare nella società, nel tempo presente, per essere accettato non è più obbligato come nel passato a fare violenza alla propria natura conformandosi alle norme ed agli usi

[3] Per Lyotard il postmoderno fa parte del moderno ed è inteso come "incredulità nei confronti delle metanarrazioni". Con questa espressione l'autore fa riferimento agli ambiziosi progetti di progresso della modernità sostituiti, nella realtà postmoderna, dalle piccole narrazioni (*petit récits*). A questo proposito si rimanda a Lyotard J. F. , *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere,* Feltrinelli, Milano 1985, p. 6; sempre dello stesso autore si veda anche *Il postmoderno spiegato ai bambini,* Feltrinelli, Milano 1987, pp. 28-29.

[4] Cfr. Bauman Z., *Modernità liquida,* cit.

[5] Cfr. Lipovetsky G., *L'era del vuoto,* cit.

[6] Cfr. Nietzsche F., *Il crepuscolo degli idoli,* in *Opere,* a cura di S. Giametta, Vol. II, UTET, Torino, 2003.

[7] Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1962, p. 31.

prescritti dalla società, in quanto la disintegrazione tra dimensione individuale e dimensione collettiva consente nuovi comportamenti. In un clima di evidente scissione tra soggettività individuale e oggettività della struttura sociale, che nei sistemi sociali e culturali del passato esaltava pienamente la «coscienza collettiva», la quale escludeva sia l'affermarsi della soggettività individuale non adeguatamente socializzata sia la possibilità di relativizzare le regole che disciplinavano l'ordine e l'organizzazione interna della comunità, nella cultura odierna le nuove convinzioni tollerano e condividono le componenti autoreferenziali della personalità, nonché i modelli innovativi e libertari prodotti dal relativismo, che giustificano stili di vita indipendenti, fondati su rapporti svincolati dalle generali norme pre-definite.

L'uomo del presente non si muove più, in maniera rigida, fra due mondi opposti, ovvero fra quello individuale e quello sociale. Il *gap* fra questi due mondi si è notevolmente ridotto e la distanza fra la natura profana o individuale e quella sacra o sociale non espone gli individui a difficili forme di adattamento come avveniva nel tempo in cui Durkheim, ne *La détermination du fait moral*[8]*,* elaborava le sue tesi. Il disagio al quale questa doppia natura esponeva gli individui si è notevolmente accorciato e, paradossalmente, anziché liberarli dal peso degli aggiustamenti per uniformarsi ai modelli dominanti, propizia nuove forme di difficoltà, ancora più inquietanti per quantità e per qualità.

[8] Cfr. Durkheim E., *La détermination du fait moral*, «Bulletin de la Société Française, de Philosophie», VI, 1906.

Nell'epoca presente si afferma il superamento del disagio tradizionale connesso ai processi di omologazione ed il mondo sociale contemporaneo non si compenetra più con l'identità individuale, anzi convalida la nuova indipendenza fra questi due mondi, dove la scissione marca il primato dell'agire individuale. A convalida di ciò, è possibile riprendere uno schema culturale di Cesareo-Vaccarini che evidenzia con chiarezza come nel tempo presente si affermi la centralità della soggettività sull'orizzonte sociale, dovuta "ai processi di de-istitualizzazione e frammentazione"[9] legittimati da nuovi sistemi culturali, connessi al cambio d'epoca.

I nuovi processi di assimilazione e di interiorizzazione dei valori e delle norme che sostanziano le istituzioni della società, nonché i nuovi processi di partecipazione dell'individuo alla vita della comunità a cui appartiene, nella società contemporanea ispirano un atteggiamento individualistico, reso possibile dalla liquefazione di quegli elementi che esaltavano e potenziavano la società come un organismo coeso e compatto. Presso quella società, ovvero presso la società moderna, che fungeva da grembo di sicurezza, ogni persona, oltre che sentirsi adeguatamente tutelata, riusciva a trovare la strada per non "perdersi nel bosco". Nel tempo presente, al contrario, l'individuo liberato dai vincoli tradizionali, vive nella società in una dimensione auotointerpretativa, dove risalta l'assenza o la scarsa chiarezza delle indicazioni da seguire. Si afferma per questo, prevalentemente, la ricerca assoluta del piacere e del

[9] Cesareo V., Vaccarini I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 2006, p. 12.

benessere privato, in un clima di indebolimento esistenziale, diffusamente strutturato su sentimenti d'impotenza, di frustrazione e di insofferenza.

Questi elementi danno corpo e robustezza ai sentimenti depressivi, che nelle delusioni, nelle difficoltà, nella noia, nell'insofferenza e negli insuccessi quotidiani trovano il loro terreno privilegiato di coltura. È questa una dimensione specifica dell'individuo narcisista, che, per di più, gravitando unilateralmente nella sfera privata, si convince di poter revocare l'interesse esistenziale verso la società, privando di significato soggettivo le istituzioni della sfera pubblica. Il livello di coercizione che la società presente impone agli individui dall'esterno non è più rigoroso e rigido come nel passato e la nuova epoca marca una cultura leggera e flessibile, che si configura come cultura del relativismo, conseguente ad un vasto processo di crisi che in alcuni casi invalida ed in altri depotenzia le tradizionali strutture del loro tradizionale potere.

In questo solco, le società avanzate, da più di mezzo secolo, sono interessate da nuove condizioni di vita sia materiali sia immateriali, che negli individui ingenerano sentimenti ambivalenti. Per un verso risaltano nelle manifeste forme d'impotenza e di disadattamento per tutta una molteplicità di impegni che la vita quotidiana richiede verso sé stessi e verso gli altri e per un altro aspetto emergono nei diffusi e persistenti processi di autoreferenziazione propiziati da una società diffusamente competitiva e conflittuale. Tutto ciò evidenzia come gli individui contemporanei si trovino a vivere in un nuovo clima, dove si afferma un costante processo di erosione e di

emarginazione delle certezze del passato e delle norme che canalizzavano la vita verso obiettivi unanimemente ritenuti insostituibili per perseguire, oltre che finalità individuali, finalità generali collettivamente condivise. Quel processo di difficoltà di vivere la vita sociale, ovvero il disagio della civiltà, fondato sulla coercizione esterna, come epitomizza il titolo di uno scritto di Freud[10], nella società presente risulta notevolmente ridotto e alimenta le tante patologie da stress, da frustrazione e da disadattamento, che culminano nelle molteplici forme di devianza inclusive di malattie fisiche e psichiche, fra le quali risalta la depressione, che, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, entro il terzo decennio del secolo in corso sarà la prima patologia fra tutte quelle che interessano l'umanità.

Tanto per utilizzare uno schema culturale di Lyotard[11], le strutture di sorveglianza – ovvero il cristianesimo e le filosofie più significative come quella hegeliana, quella marxista, quella liberale, i partiti politici ed i sindacati –, in un clima di evidente frattura con il passato, risultano svalutate e non esercitano più alcun ruolo di coesione e né tampoco di riconoscimento nei comuni valori. Nella postmodernità il senso della continuità e della memoria storica si è interrotto; il mondo delle certezze e quello dei valori di riferimento è stato invalidato e si afferma una nuova cultura che esalta il relativismo etico ed ideologico, che si qualifica come un ulteriore elemento

[10] Cfr. Freud S., *Il disagio della civiltà*, in *Opere* (1924-1929), Boringhieri, Torino, 1974.

[11] Per ulteriori approfondimenti di questo argomento si rinvia a: Lyotard J. F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere,* cit.; Id., *Il postmodernismo spiegato ai bambini*, cit.

addizionale del diffuso disorientamento. Il presente si afferma come la dimensione esclusiva dove risalta la straripante invadenza della crisi delle norme sociali e giuridiche, che propizia l'affermarsi delle egoistiche spinte pulsionali dell'*homo psicologicus* e dello psicologismo, configurantisi come auscultazione della propria soggettività o, secondo quanto sostiene Lasch ne *L'io minimo*[12], come la conseguenza di un mondo esterno impermanente e desolidificato, sfuggente ad ogni presa[13]. In questo nuovo scenario si registra una evidente scissione tra la sfera soggettiva e la sfera oggettiva, dove il neonarcisista cerca il "massimo della propria autorealizzazione individuale negoziando continuamente la relazione stessa"[14].

Su questa linea, la nostra società, in maniera convergente, viene considerata dagli studiosi più autorevoli come una società interessata da una molteplicità di patologie sociali, dove risaltano il rischio, il vuoto, la fine del lavoro, il declino dell'uomo pubblico, la fine delle passioni e l'inautentico, chiaramente esemplificato dalla cordialità mercificata[15].

---

[12] Cfr. Lasch C., *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti,* Feltrinelli, Milano, 1985.

[13] Cfr. Carabetta C., *Amore e trasformazioni culturali e sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

[14] Donati P. (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della "pluralizzazione",* San Paolo, Milano, 2001, pp. 468-469.

[15] In proposito si rimanda alla nota 2, nonché agli autori e alle opere di seguito indicati: Bauman Z., *Amore liquido*, cit.; Rifkin G. J., *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era del post-mercato,* CDE, Milano, 1995; Donati P., Colozzi I., G*iovani e generazioni: quando si cresce in una società eticamente neutra,* Il Mulino, Bologna, 1997; Berger P. L., Berger B., *The Homeless Mind,* Penguin, Harmondsworth, 1974; Heidegger M., *Segnavia,* Adelphi, Milano, 1987; Lasch C., *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive,* Bompiani, Milano, 1981.

L'erosione delle tradizionali certezze lascia spazio ad un elevato grado di libertà, da cui si genera un clima di confusione e di precarietà esistenziale che pervade i vari ambiti[16] e si accompagna allo *shock* globale dell'insicurezza materiale ed immateriale.

In ordine al primo aspetto, è utile richiamare il dinamismo dei sistemi di produzione, i quali con il loro accelerato mutamento condannano alla morte lavorativa i più deboli che costantemente ingrossano l'esercito di quanti, espulsi dalle attività tradizionali, non trovano più accesso nel mercato del lavoro[17] e si consegnano nelle "generose" braccia dello sconforto e della solitudine, quale marcata componente del terzo millennio, questione sulla quale ormai molti concordano nella scia di quanto affermava Musatti. In riferimento al secondo aspetto, ovvero a quello immateriale, si pone l'accento sulla crisi dei legami affettivi, sulla svalutazione delle passioni, sul depotenziamento delle ideologie e sulle rilevanti trasformazioni della vita partecipativa ai partiti ed alle associazioni[18], nonché sulla crisi dei rapporti

---

[16] "Improvvisamente tutto diventa incerto: la forma del vivere assieme, chi fa cosa, dove e come, le concezioni della sessualità e dell'amore e la loro connessione con il matrimonio e la famiglia. L'istituzione del ruolo genitoriale si dissolve nello scontro tra paternità e maternità; i bambini, con l'intensità dei legami in essi concentrata, tendono ormai ad essere gli unici partner che non se ne vanno". Beck U., *op. cit.,* p. 162.

[17] Lo spettro della disoccupazione imperversa dappertutto senza risparmiare i viziati quartieri urbani del benessere diffuso e delle seconde case; ormai nessuna qualifica o professione sembra rappresentare più un baluardo sicuro contro la disoccupazione. Come osserva Schumpeter, il bus della disoccupazione di massa è occupato da un numero di disoccupati fissi, che si distinguono dal "viavai generale" per il fatto che restano seduti.

[18] Cfr. Putnam R., *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna, 2004.

intrafamiliari ed extrafamiliari. L'imprevisto accelerato mutamento disorienta, confonde e trascina in un vortice di insofferenza, di fobie e di frustrazioni una rilevante percentuale di individui, che perdono il contatto con il dinamico crescere della società e rimanendo indietro si condannano a condizioni di vita che in termini generali, in soggetti psichicamente vulnerabili, favoriscono l'insorgere di tante forme di angoscia e di disadattamento, che aprono le porte alle diverse malattie psichiche.

Minimalismo culturale e crisi dell'integrità psichica

Le riflessioni precedenti convalidano il mutamento del sistema culturale, che propizia il transito dalle società prometeiche a quelle narcisiste, o, se si vuole richiamare Freud, da quelle genitali a quelle pregenitali, dove si marca il principio del piacere plasmato dalla libido narcisista in alternativa al principio della laboriosità e della sobrietà, componenti rilevanti della ormai emarginata epoca moderna. Nel tempo presente si vive una nuova cultura, ovvero la cultura del narcisismo, specifica del postmodernismo, che afferma un investimento esagerato sull'apparenza a detrimento della parte spirituale e della propria umanità, che dovrebbe ricevere consistenza e valore dalla robustezza e severità della vita interiore. In una visione sociologica più ampia, questa nuova cultura del narcisismo specifica della nuova epoca, orientata ad appiattire la significanza esistenziale sul vuoto delle apparenze, unilateralmente canalizza l'individuo verso la sfera privata svalutando l'interesse esistenziale per la società.

Questo fenomeno è riscontrabile, da una parte, nella personalità eterodiretta, quale configurazione tipica della condizione psico-sociale dell'individuo dell'ultimo secolo ed in maniera particolare degli ultimi anni Sessanta e, dall'altra, nella ipervalutazione del corpo, che si rappresenta come il centro degli interessi in antitesi alla tradizionale dimensione etica[19], finalizzata ad affermare la condivisa natura sociale fondata su valori stabili. L'individuo narcisista, specifico del tempo presente, affetto da deperimento dell'immaginazione simbolica, immiserisce la capacità di simbolizzare il proprio corpo e di valorizzare la dimensione sociale della realtà.

La nuova dimensione lascia l'uomo in una realtà ingannevole ed equivoca e tende ad esporre gli individui, come osserva Durkheim, all'annullamento ed alla disintegrazione[20]. Irretiti da questo incessante cambiamento che travolge ogni possibile certezza legittimata dai valori tradizionali, come il matrimonio, la famiglia, il gruppo parentale, l'amicizia, il vicinato ed il mondo del lavoro, nonché quello dell'associazionismo, i punti fermi e stabili della società moderna sfumano e, quasi evanescenti, si dissolvono e disorientano gli individui, in particolare i meno forti sul piano psicologico, che vivono la loro quotidianità nel mondo dell'incertezza, della confusione disforica.

---

[19] Cfr. Carabetta C., *Corpo forte e pensiero debole. Immagine, efficientismo, edonismo, sessualità e corpo umano nel postmodernismo*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

[20] Cfr. Durkheim E., *Il Suicidio,* BUR, Milano, 2008.

Il superamento dell'epoca moderna fondata sul progresso culturale e sull'umanesimo del lavoro, dove risaltava la vittoria dei valori sicuri e stabili, segna la crisi, l'indebolimento o la fine di tante norme e di tanti valori del passato e si configura come la causa prevalente della dispersione della coscienza. Il nucleo dell'umanesimo cristiano-borghese fondato su solidi principi etici sostenuti da un sistema di norme stabili e credibili**,** dove risaltavano i diritti ed i doveri, come tematizzato da Lipovetsky ne *Le crépuscule du devoir*[21], è interessato da un processo di mutamento che espone la sfera etica alla marginalità e spesso anche all'irrisione.

L'individuo, libero dai vincoli severi del passato, che scandivano l'agire umano, ancorché orientassero verso percorsi di vita segnati dai diritti e dai doveri, dove risaltava la netta contrapposizione tra occupato/disoccupato, permesso/vietato, celibe/sposato, giusto/sbagliato, che qualificava l'agire etico, anche se gravato da tante obbligazioni, vive la sua nuova epoca riscattato dalle norme morali e spesso anche da quelle giuridiche che per questo lo rendono meno sicuro e molto più fragile. In un clima di inedita libertà, l'individuo si sente sovrano di sé stesso e sperimenta una inusuale autonomia sia nelle decisioni che nelle azioni e senza tanti vincoli si costruisce liberamente la propria biografia ideologica ed esistenziale.

La convinzione che ciascuno possa essere libero dalle tante obbligazioni del passato potenzia l'individualismo, che costituisce un aspetto complementare dell'articolato scenario della nuova epoca che si caratterizza per la dissoluzione e la

[21] Cfr. Lipovetsky G., *Le crépuscule du devoir*, Gallimard, Paris, 1992.

de-tradizionalizzazione delle istituzioni sociali e politiche sulle quali si strutturava la modernità. Affrancatosi dai tanti vincoli sociali e culturali storicamente precostituiti, legittimati da una tradizione che imponeva l'eticità dei costumi, esemplificata nella difesa del sentimento del pudore e nella cautela della riservatezza, l'individuo del tempo presente, sottoposto a continue ipersollecitazioni da parte della cultura globalizzata, sente di potersi ergere ad artefice del mondo[22]. In realtà, la presunta autonomia esaspera l'acritico delirio di onnipotenza, che, per utilizzare il lessico di Nietzsche, costruisce "le sbarre che lo imprigionano nella solitudine"[23]. In questo solco, la società occidentale contemporanea, ormai, posti in quiescenza i retaggi dei limiti e dell'osservanza dei doveri del passato, regala a tutti una nuova apparente libertà[24], spesso artefatta e bugiarda.

Paradossalmente, è proprio questa nuova condizione di essere libero, non obbligato alla conformità della norma unica, che in molti individui genera un senso di debolezza e di smarrimento, che maggiormente irretisce e ferisce coloro i quali risultano destrutturati sul piano materiale o precari e gracili su quello immateriale. Si tratta di una nuova condizione, che qualifica la società come "società del vuoto" o "società dell'indifferenza". In tale *frame* i soggetti più deboli sono destinati ad una

---

[22] Cfr. Nietzsche F., *Genealogia della morale,* in *Opere,* Vol. II, cit.

[23] *Ivi,* p. 180.

[24] Sartori G., *Il potere del lavoro nella società postpacificata,* in AA. VV., *Sindacati e politica nella società postindustriale*, Il Mulino, Bologna, 1976, p. 192.

condizione di stagnazione e spesso di smarrimento, che comporta una perdita di entusiasmo e di vitalità dove si registra un certo depotenziamento della stabilità psichica, causa determinante dell'affermarsi della diade ossessione-depressione. Codesto clima genera un certo disagio sociale alimentato da insofferenza, da noia e da aspettative ambite ed ostentate, ma spesso irrealizzate, che creano incongruenze e si affermano, come già avevano percepito e tematizzato i maggiori sociologi classici, quale causa di anomia (Durkheim), di alienazione (Weber) e di indebolimento esistenziale (Simmel).

Disagio sociale e depressione

Il nuovo clima e le nuove libertà, frutto della scissione fra la sfera privata ed intima dell'individuo ed il mondo sociale, alimentano quelle condizioni descritte dai summenzionati padri fondatori della sociologia, sulle quali si radica il disagio interiore che cela la sindrome depressiva, conseguente ad un accelerato cambiamento che ha scardinato il precedente sistema di vita. La perdita di significato del passato e del futuro, che cessano di essere oggetto di investimento esistenziale e di fungere da serbatoi di senso, non stimola più gli individui a crescere ed a potenziarsi, in quanto confinano il desiderio solo nel tempo presente, trasformandolo in uno stato compulsivo. Lo svuotamento della percezione del futuro comporta l'incapacità di giustificare gli stati di deprivazione e di frustrazione, non più mitigati da un apparato di mediazione personale come la coscienza morale o quella sociale, e diventano la

causa "di una sofferenza priva di senso, che assume la forma di una fatalità incombente ed inesorabile nonché la modalità processuale ed iterativa del soffocamento. Questo tipo di sofferenza viene designata clinicamente come depressione…"[25].

Come conferma Blumenberg[26], la perdita dell'ordine e dei punti di riferimento getta l'individuo in un duplice disordine: quello interiore e quello esteriore. Si tratta di fattori che alimentano una sorta di disagio complessivo, che cela la sindrome depressiva intesa come patologia del cambiamento.

La convalida che il cambiamento sia fonte di disagio è rinvenibile in alcuni studi di epidemiologia, che hanno preso in esame gli effetti del mutamento presso gli abitanti di Pechino. I risultati delle ricerche evidenziano, in maniera inconfutabile, come nell'ultimo decennio del secolo finito da poco – 1991/2000 – si sia registrato un progressivo aumento della depressione, riconducibile al rilevante processo di cambiamento economico, sociale e culturale che ha interessato gli abitanti della summenzionata megalopoli. I processi di trasformazione, ed in maniera particolare il transito da modalità di vita rigidamente disciplinate a forme sociali maggiormente libere, spesso si qualificano come causa di disorientamento, che inebria e confonde una significativa percentuale di individui.

---

[25] Carabetta C., *Amore e trasformazioni culturali e sociali*, cit., pp. 90-91.

[26] Cfr. Blumenberg H., *Die Legitimität der Neuzeit*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1966 [trad. it. *La legittimità dell'età moderna*, Marietti, Genova, 1992].

Paradossalmente, proprio quando l'individuo si scopre libero e autorizzato ad inventare il proprio programma di vita, incombe su di lui un inesorabile senso di smarrimento e di debolezza potenziato dalla crisi di ogni storica certezza, che in molti individui crea disorientamento, frustrazione, ansia e sfiducia. In simili scenari la libertà è analoga a quella di un navigante solitario senza bussola nel mezzo dell'Oceano, costantemente esposto a mille incertezze, rischi e pericoli.

In queste condizioni gli individui prendono coscienza che il sapere, la Chiesa, la famiglia il lavoro, la giustizia, le scuole, i partiti ed i sindacati, pur se in misura diversa, hanno cessato di funzionare come categorie affidabili e principi intangibili[27]. Nel tempo presente, nella nostra società, pochi credono nell'affidabilità del mondo del lavoro, ormai precario ed incerto, così come molti non si fidano della giustizia, dei preti, dei partiti, dei sindacati o dei legami affettivi e sentimentali.

Ad ulteriore conferma di queste affermazioni è sufficiente fare riferimento alla famiglia, non più istituzione stabile e sicura per i propri componenti, che sereni, in quel contesto, avevano la certezza di ricevere amore cure e premure in un pieno clima di reciprocità. La solida famiglia monogamica, fondata sul comune proposito degli sposi di accompagnarsi per tutta la durata della vita terrena, sia nel piacere che nel

[27] A convalida di quanto affermato nel testo richiamo i dati dell'ultima ricerca Iard, i quali, evidenziano come la fiducia degli individui verso le principali istituzioni si sia notevolmente contratta. Solo nei confronti delle grandi organizzazioni degli scienziati, della polizia e dei docenti si continua a registrare una fiducia diffusa, che oscilla fra il 69% per i docenti e l'86% per gli scienziati, mentre nei confronti di altri ambiti, tradizionalmente ritenuti intoccabili, si dimostra una fiducia moderata, che non supera in alcun caso il 58% (magistratura).

sacrificio, ha cessato di affermare la sua stabilità ed indissolubilità. La svalutazione dell'amore romantico e dei rituali che affermavano la sua durata infinita riconoscono all'individuo la possibilità di gestire le proprie pulsioni ed i propri impulsi in un clima di personale autodeterminazione, spesso marcato da un evidente disordine, come dimostra la monogamia seriale, indice della contemporanea instabilità e confusione della coppia[28].

Le cause di questi nuovi fenomeni sono molteplici e fanno riferimento a fattori sociali e a fattori extrasociali. Come sociologo farò riferimento solo ai fattori ed alle cause sociali, che sollecitano trasformazioni variamente significative in base ai sistemi politico-culturali ed al dinamismo produttivo ed economico.

In questo solco, il sistema culturale dominante afferma anche costanti processi di frustrazione, alimentati prevalentemente dall'incolmabile distanza che intercorre fra i bisogni indotti e la possibilità di poterli appagare, per il contrasto tra il mondo "disincantato" e secolarizzato ed il mondo interno della propria vita emotiva. La distanza fra questi due mondi, ovvero fra il mondo reale e quello virtuale, si è amplificata progressivamente a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ovvero da quando l'invadenza dei mezzi di comunicazione di massa ha perfezionato il superamento delle culture localistiche ed ha occupato ed inquietato anche gli individui degli angoli più sereni e più sperduti della terra. Presso quei sistemi sociali

[28] In proposito si rinvia a: Carabetta C., *La famiglia monogamica nucleare tra monogamia seriale e defamiliarizzazione*; Id., *Le dinamiche del mutamento familiare,* in Carabetta C. (a cura di), *Giovani, cultura e famiglia*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

e culturali l'individuo era interessato da bisogni limitati, prevalentemente inerenti alle necessità della comunità, che in assenza di contaminazioni esterne, senza rilevanti trasformazioni viveva nel solco dei valori affermati dagli avi. Solo nei tempi recenti per la favorevole coincidenza di tanti elementi, fra i quali risaltano il diffondersi dei già menzionati mezzi di comunicazione di massa, il potenziamento ed il miglioramento dei sistemi di produzione, il conseguente affermarsi del consumismo, la scolarizzazione di massa, l'emancipazione delle donne e l'evoluzione dei mezzi di locomozione, si delinea una nuova serie di bisogni. Sollecitati dall'inedito sistema culturale, le nuove necessità, specifico indicatore del cambio di epoca, marcano il mutamento e superando la dimensione localistica e sovralocalistica, si qualificano su base globale. Con la loro invasività rendono l'individuo schiavo di un dinamico sistema di bisogni sempre più assillante e prepotente che lo spoglia delle sue originarie peculiarità.

Come sottolinea Ehrenberg[29], ne *La fatica di essere se stessi,* l'individuo è costantemente interessato da una duplice tensione. Da una parte l'anelito a essere semplicemente sé stesso nel solco dei propri progetti e dall'altra la difficoltà di riuscirvi, in un mondo dove la pressione dei modelli dominanti diventa sempre più prepotente, pretendendo l'acritica omologazione. La duplice tensione alla quale è esposto l'individuo, inoltre, trova ulteriore ostacolo nella evidente discrasia che spesso si registra fra i fini ed i mezzi, ovvero fra la sfera materiale e quella

[29] Ehrenberg A., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società,* Einaudi, Torino, 1999, p. 185.

immateriale, per i costanti processi innovativi che alterano velocemente gli equilibri e le distanze fra quello che si progetta ed i mezzi per la sua stessa realizzazione. Su questa linea si declina la situazione di disagio interiore qualificata come sindrome depressiva, propiziata dagli elementi summenzionati, che richiedono ed impongono all'individuo postmoderno di doversi misurare con sistemi normativi e valoriali, o meglio con un sistema culturale acceleratamene dinamico, che tende a creare seri problemi di adattamento, non sempre facili o possibili da superare per i soggetti maggiormente gracili sul piano delle risorse materiali e culturali, destinati a capitalizzare una molteplicità di elementi frustranti ed ossessivi.

Il mondo postmoderno, dove le tradizionali reti di solidarietà affermate, prevalentemente, dalla famiglia e dal gruppo parentale unitamente al vicinato si sono dissolte, nel tempo presente assume la dimensione di un grande emporio dove beffardamente ogni individuo può prendere quello che desidera per appagare i propri desideri. Invero, il nuovo mondo a molti si offre con le stesse caratteristiche della fiaba de *La piccola fiammiferaia*, dove è concessa solo la inappagante gratificazione fantastica, che non include il soddisfacimento dei desideri reali, costantemente amplificati da un sistema culturale non sempre leale, che irretisce molti individui, spesso costretti a dibattersi fra la deprivata realtà di contesto e la sovrabbondante generosa realtà virtuale, che alimenta desideri non coincidenti con le reali possibilità di gratificarli. L'individuo del tempo presente è interessato da una cultura che per un verso lo sollecita a consumare, ossia a bere, a mangiare, a divertirsi e per l'altro lo

spinge ad aderire a modelli che pretendono comportamenti inversi. Su questa linea si declina una componente ossessiva alimentata da una concatenazione di elementi che propiziano un'angoscia inquietante.

A fronte di una cultura che esalta la giovinezza, si registra l'angoscia della vecchiaia ed i pubblicitari, veri maestri di *marketing,* trovano sempre un aspetto di vulnerabilità per affermare il calcolato potere loro o dei gruppi di appartenenza, manipolando i desideri e creando nuove necessità[30]. I chili di troppo, il colore dei capelli, l'altezza, il portamento, il naso, la vecchiaia, i glutei o il seno, vengono stigmatizzati per creare uno stato di crisi al quale, successivamente, in piena aderenza con i modelli ideali, vengono proposti rimedi come le diete, la chirurgia estetica, le palestre, le fabbriche delle *star* o altro. Per tanti si offrono possibilità di aggiustamenti illimitati[31] e per molti altri si amplifica il fossato della frustrazione ovvero dello stato di sconfitta che propizia la condizione depressiva. Sulla base di queste considerazioni, risulta abbastanza chiaro come codesti elementi diano corpo all'ontogenesi della malattia mentale, frequentemente correlata a quella che

[30] In questa direzione restano ancora valide le teorie anticipate da Packard sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso. Il sociologo di Chicago, nel suo famoso volume *I persuasori occulti,* già anticipava i problemi che l'invadenza dei mezzi di comunicazione di massa avrebbero arrecato agli individui. Cfr. Packard V., *I persuasori occulti,* Einaudi, Torino, 1958.

[31] Per ulteriori approfondimenti di questo tema si rinvia a Carabetta C., *Corpo forte e pensiero debole. Immagine, efficientismo, edonismo, sessualità e corpo umano nel postmodernismo*, cit.; Id., *La famiglia monogamica nucleare tra monogamia seriale e defamiliarizzazione*, in Carabetta C. (a cura di), *Giovani, cultura e famiglia,* cit.

Schiavone[32] chiama multifattorialità degli elementi, che impone di non disattendere l'analisi delle variabili dei quadri socio-culturali che comportano parametri sensibilmente diversi di valutazione, di tolleranza e di riconoscimento.

In aderenza alle concettualizzazioni precedenti, si convalida la convinzione che nell'io labile specifico del narcisista, gravato da quella che gli studiosi, nella scia di quanto preconizzato dai ricercatori americani, chiamano vulnerabilità psichica, la depressione trovi il terreno ideale per la sua affermazione patologica.

In questo solco risulta evidente come la depressione sia carica di valenze sociali non solo per i riferimenti specifici e le pertinenti tematizzazioni convalidate dai sociologi classici, ma anche per quanto emerge dalle teorizzazioni degli studiosi più recenti come Sennett, Lasch e Lipovesky, nei cui lavori è presente un significativo interesse per le analisi psicologico-esistenziali, che mettono in risalto la responsabilità della società nel processo di smarrimento dell'individuo. I sociologi appena menzionati recuperano la categoria freudiana del narcisismo, ritenuta idonea per fungere da chiave interpretativa del malessere psichico. Pur nell'ambito di una evidente concordanza di pensiero, in maniera particolare presso Lasch si evoca la crisi dell'amore e la degradazione verso il territorio della semplice sessualità, che supera il tradizionale legame fra il sesso e l'amore quali supporti rilevanti sui quali fondare il matrimonio e programmare la successiva procreazione.

---

[32] Cfr. Schiavone M., *Società e salute mentale*, in Carabetta C., Vitetta M. (a cura di), *Salute mentale e solidarietà*, Armando Siciliano, Messina, 1990.

La desublimazione dell'amore, evidente nella ricerca del piacere fine a sé stesso, convalida la scissione fra il sé e la società che si inscrive nella incapacità di interiorizzare i simboli dell'autorità e i limiti nel rispetto delle aspettative degli altri. Sennett, sulla stessa linea, interpreta la crisi dell'amore, specifica della società postmoderna, come l'elemento centrale della patologia esistenziale del narcisista. L'approccio di Sennett mette in risalto come nella società contemporanea l'erotismo, ovvero l'amore fisico, si sia degradato nella pura sessualità, dove l'atto fisico dell'amore, che non include più il trasporto emotivo-spirituale in un *frame* di limitazioni, di repressioni, di differimenti e di intese, si sia trasformato in un atto di natura meramente materiale.

Le riflessioni precedenti evidenziano come nella società contemporanea si tenda ad eliminare tutto ciò che è ingombrante: le emozioni, i sentimenti, la deferenza, l'autorità genitoriale, il sentimento del pudore e si favorisca un processo di desertificazione di senso, che si afferma come il fertile terreno dal quale trae linfa la cultura del minimalismo che alimenta fra l'altro l'insieme dei fenomeni e dei sintomi delle malattie mentali. La diade ossessione-depressione, promossa dal minimo dell'austerità o delle limitazioni e potenziata dal massimo della liberazione che ingenera aspettative e desideri, non sempre raggiungibili, si afferma su questa linea come inesauribile fonte di persistente dispersione.

L'ossessione si autoalimenta di problemi personali che l'individuo narcisista dilata in virtù della sua ipertrofia psicologica e della sua paura del futuro con tutte le sue

componenti, percepite come un ambito non controllabile, mentre la depressione, secondo un concetto di cui sono debitore a Lipovetsky, è il *ras de bol*[33], ovvero l'"averne fin sopra i capelli", in quanto porta l'individuo, pienamente disgustato e analogamente coinvolto, ad oscillare fra l'euforia e la disforia, ovvero fra una condizione di eccitazione ed una di depressione. In termini coincidenti, anche Alan Ehrenberg, ne *La fatica di essere se stessi. Depressione e società,* configura la depressione come un fenomeno diffuso**,** carico di valenze sociologiche, che ha assunto l'estensione e la natura di una patologia sociale.

Sulla base di questa convinzione, nella summenzionata opera, codesto studioso, in una prospettiva psicoanalitica che è gravata di valenze sociologiche, tratta organicamente il fenomeno patologico della depressione. La configurazione della depressione delineata da Ehrenberg, si inscrive, in forma dicotomica, in una comparazione con la psicopatologia che inerisce alla personalità nevrotica in una messa a fuoco della psicoanalisi classica. A tal proposito lo psicologo francese sviluppa con organicità le acquisizioni di Lasch e di Sennett, e più in generale della letteratura psico-sociale del narcisismo contemporaneo, ovvero i sintomi psicopatologici tipici dell'epoca anteriore all'avvento della "cultura del narcisismo" – avvento risalente al secondo dopoguerra inoltrato – scomparsi come fenomeni diffusi e qualificativi e sostituiti dai sintomi psicopatologici tipici dell'epoca della "cultura del narcisismo". Procedo a descrivere la suddetta comparazione dicotomica mediante uno schema sinottico, ripreso dal mio studio *Amore e trasformazioni culturali e sociali* già menzionato.

[33] L'espressione di tipo gergale intende rappresentare uno stato di saturazione, ovvero l'"averne fin sopra i capelli".

NEVROSI D'ANGOSCIA	DEPRESSIONE
È la patologia più diffusa nell'epoca della personalità rivolta all'esterno	È la patologia più diffusa nell'epoca della personalità "narcisistica"
Patologia della *libido oggettuale*: è caratterizzata da uno *stato conflittuale* ed è fonte del *senso di colpa*; è una patologia che investe la relazione oggettuale ed ha la sua matrice nella relazione di identificazione nelle figure parentali.	Patologia della *libido narcisistica*: è caratterizzata da uno *stato di deficienza* o di indigenza ed è fonte del *senso di vergogna*; è una patologia di natura autoreferenziale ed ha la sua matrice nella mancanza dello sviluppo di normali, profonde relazioni progettuali a partire da quelle con le figure parentali.
Sintomo dominante: sensazione di *angoscia* determinata dal sentimento di colpa. Questo sentimento, con cui il soggetto reagisce alla trasgressione di un divieto, esprime il conflitto intrapsichico tra due istanze del sé: l'*ego* ed il *Superego* che è fonte del divieto in quanto legge morale.	Sintomo dominante: sensazione di *vuoto* determinata dal sentimento di *perdita dell'integrità* (è un sentimento di insufficienza, di mutilazione del sé) che è fonte del sentimento di vergogna. Manca un conflitto intrapsichico perché l'io del narcisista non possiede la forza psichica di un'istanza interiorizzata come *Superego*.
La personalità strutturata della libido oggettuale è orientata a declinare la dicotomia del dovere "permesso *versus* vietato". Ciò presuppone una concezione interiore-morale della libertà e della norma in forza della quale la norma è fattore costitutivo della libertà. La *nevrosi d'angoscia* è una patologia rimediabile (perciò Ehrenberg la definisce un dramma: il dramma della colpa). Ciò perché il *Superego*, che presiede alla personalità strutturata dalla relazione oggettuale, suscita bensì angoscia e, tuttavia, nel contempo, produce una solida strutturazione dell'identità che alimenta un sentimento consistente ad accettare e sopportare frustrazioni, delusioni, privazioni, sofferenze, rinunce. Tale capacità implica un orientamento culturale a concepire delle rinunce alla gratificazione come prezzo dell'esistenza e pertanto a concepire la realtà come qualitativamente distinta tra un livello pieno di senso che richiede per essere vissuto dal soggetto la mediazione intellettuale etica ed estetica degli impulsi spontanei ed un livello povero di senso contrassegnato dall'immediatezza espressa. Il suddetto orientamento culturale si inscrive nella capacità di simbolizzazione, temporalizzazione, sviluppo di relazioni progettuali normali, capacità di "elaborare", vale a dire di interiorizzare e, appropriandosene, di appropriarsi le esperienze, gli eventi, le emozioni conferendo un significato non causale, unico e personale alla propria esperienza vissuta.	La personalità strutturata della libido narcisistica è orientata a declinare la dicotomia del potere "possibile *versus* impossibile". Ciò presuppone una concezione amorale della libertà e della norma, in forza della quale la norma è il fattore restrittivo della libertà. La depressione è una patologia irrimediabile (perciò Ehrenberg la definisce una tragedia: la tragedia dell'insufficienza). Il soggetto depresso è incapace di accettare e sopportare le frustrazioni e le sofferenze e pretende il benessere. Tale capacità dipende a sua volta dall'incapacità di simbolizzazione, temporalizzazione, "elaborazione". Invero questi soggetti sono incapaci di riconoscere e, più originariamente, di rappresentare mentalmente i propri conflitti poiché "manca loro un materiale di base senza il quale è difficile condurre in porto una cura, il senso di colpa" (A. Ehrenberg, *op. cit.*, p. 169). Cosicché, essendo incapaci di rappresentare mentalmente i loro affetti dolorosi, hanno difficoltà a trattarli.
Conseguenze sul versante della cura: la psicoterapia è efficace perché è capace di dare aiuto nei conflitti propri del paziente nevrotico al livello di coscienza.	Conseguenze sul versante della cura: la psicoterapia è problematica a causa dell'assenza di conflitti e della capacità di simbolizzazione-"elaborazione" delle esperienze.

Ehrenberg, su questa linea, utilizza diffusamente, per interpretare la personalità esposta alla depressione, la sua stessa autointerpretazione culturale fondata sulla retorica della soggettività: l'uomo contemporaneo è emancipato da norme che si impongono a lui dall'esterno e che esercitano una pressione all'uniformità incompatibile con l'autonomia delle scelte. Ehrenberg illustra in particolare la correlazione tra la fisionomia della personalità narcisista e l'esposizione di questa alla dipendenza da sostanze stupefacenti; tale correlazione ha il suo punto di connessione proprio nella depressione. A tal proposito, la personalità narcisistica tende ad oscillare tra euforia e disforia, tra il sentimento grandioso e megalomane del sé ed il sentimento della propria inconsistenza e la fiducia in sé stesso. Codesto comportamento oscillatorio polarizza la vita psichica del narcisista tra il senso di pesantezza ed il senso di leggerezza, tra le percezioni dell'impossibilità e quelle della possibilità illimitata, tra l'implicazione dell'opacità costrittiva del fondo del sé e l'esplosione pirotecnica verso gli spazi rarefatti del mondo del possibile. Ora la depressione definisce precisamente il primo dei due suddetti poli, quello disforico, nel quale il soggetto si sente schiacciato e soffocato da una sensazione del presente come condizione temporale occlusiva, gravata da un vuoto di sensazioni e dal sentimento di disistima. All'altro polo di questo scenario prolifico, quello euforico, si colloca la propensione, ormai generalizzata presso le giovani generazioni, alla droga. Essa funge da rimedio illusorio e illusionistico poiché respinge le manifestazioni della depressione attraverso il mantenimento artificiale dell'autostima e

l'alimentazione del senso di invulnerabilità indotto chimicamente dall'assunzione di sostanze tossiche. Insomma, tanto la depressione quanto l'antidepressione reattiva, di carattere naturale o artificiale, sono il prodotto di una mancanza: quella di una coscienza strutturata nella distinzione qualitativa tra le istanze del sé e l'elaborazione simbolica dell'esperienza umana.

Conclusione

La difficoltà di procedere nel solco creato dal dinamismo economico, sociale e culturale alimenta una evidente insicurezza interiore, che con sempre maggiore frequenza nei soggetti vulnerabili si qualifica come la causa della futura depressione e di un conseguente agire non conformato[34]. In proposito richiamo Spinoza, il quale già nell'*Ethica*[35] aveva evidenziato, in maniera abbastanza pertinente, come la salute mentale e la malattia mentale sono consequenziali ad un modo corretto e/o sbagliato di vivere con sé stessi e con gli altri.

Il vivere corretto oggi si configura sempre più problematico, per gli elevati ritmi del mutamento in contesti permeati da un dinamico politeismo dei valori e da un basso potere coercitivo delle norme. Le tradizionali reti – Chiesa, famiglia vicinato e parentela –, che ammortizzavano il disagio si sono liquefatte; i maestri, che si

[34] *L'uomo fusionale*, che si distingue dall'*uomo conflittuale* preda della nevrosi, è continuamente proteso alla ricerca di quelle sensazioni che gli facciano dimenticare il suo stato di inquietudine.

[35] Cfr. Spinoza B., *Ethica*, Boringhieri, Torino, 1968.

ponevano come modello rigoroso per la loro coerenza ed il responsabile modo di vivere le norme sociali e giuridiche, sono prevaricati ed emarginati dai nuovi *opinion leaders*, spesso scarsamente aderenti al minimo dei requisiti etici, che con sempre maggiore invadenza, superficialità ed ambiguità sconvolgono le credenze tradizionali e confondono i meno maturi. In un simile scenario, gli individui vivono il presente in un clima di confusione e di ansia costante, anche per la prospettiva di un futuro non prevedibile, dal quale trae consistenza "il mal di vivere".

L'ontogenesi multifattoriale della malattia mentale si amplifica nella società contemporanea, dove la depressione e l'ossessione sono una componente diffusa, potenziata costantemente da aspettative sociali non facilmente realizzabili. Emil Dickens scriveva: *Agisci come vogliono gli altri e sarai considerato sano, agisci in maniera diversa e sarai considerato ammalato*. Nella società del nostro tempo, ovvero nella post-modernità, non è facile agire come vogliono gli altri. Viviamo all'interno di contesti geografici ampiamente interessati da sistemi culturali eterogenei e differenziati, caratterizzati da un diffuso relativismo, che invalida la tradizionale solidità delle culture localistiche e, conseguentemente, la possibilità di essere aderenti ad un solo sistema di norme e di valori definiti ancorché rigidi. Nella nostra epoca l'improprietà del comportamento sociale non afferma più, in maniera esclusiva, la possibilità di rimandare univocamente a sintomi di qualsiasi genere o a processi di socializzazione sbagliati, ma si inscrive prevalentemente nel diffuso e

persistente clima di fluidità e di confusione, che alimenta costantemente fenomeni di disadattamento in condizioni di persistente problematicità ed incertezza.

È questo il prezzo che le società avanzate pagano alla democrazia, la quale nella fase matura, come già aveva evidenziato Tocqueville, propizia un certo allentamento delle norme ed un potenziamento del soggettivismo individualistico, che porta i singoli a "ruotare su se stessi, per procurarsi piccoli e volgari piaceri con cui saziare il loro animo"[36], sicché, come scrive Nietzsche in *Così parlò Zarathustra*, gli "ultimi uomini" nella loro vita a null'altro aspirano che a un "miserabile benessere"[37].

[36] Tocqueville A., *La democrazia in America,* in *Scritti politici,* a cura di N. Matteucci, vol. II, UTET, Torino, 1968, p. 812.

[37] Cfr. Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra,* in *Opere,* a cura di S. Giametta, Vol. I, UTET, Torino, 2002.

Bibliografia

Bauman Z., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Bauman Z., *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.

Berger P. L., Berger B., *The Homeless Mind*, Penguin, Harmondsworth 1974.

Blumenberg H., *Die Legitimität der Neuzeit*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1966 [trad. It. *La legittimità dell'età moderna*, Marietti, Genova 1922].

Carabetta C., *Amore e trasformazioni culturali e sociali*, FrancoAngeli, Milano 2002

Carabetta C., *Corpo forte e pensiero debole. Immagine, efficientismo, edonismo, sessualità e corpo umano nel postmodernismo,* FrancoAngeli, Milano 2007.

Carabetta C., *La famiglia monogamica nucleare tra monogamia seriale e defamiliarizzazione; Le dinamiche del mutamento familiare*, in C. Carabetta (a cura di), *Giovani, cultura e famiglia*, FrancoAngeli, Milano 2010.

Cesareo V. e Vaccarini I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

Donati P. e Colozzi I., *Giovani e generazioni: quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna 1997.

Donati P. (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della "pluralizzazione",* San Paolo, Milano 2001.

Durkheim E., *La détermination du fait moral,* «*Bulletin de la Société Française, de Philosophie*», VI, 1906.

Durkheim E., *Il Suicidio*, BUR, Milano 2008.

Ehrenberg A., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino 1999.

Freud S., *Il disagio della civiltà*, in *Opere* (1924-1929), Boringhieri, Torino 1974.

Giddens A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna 1994.

Heidegger M., *Segnavia*, Adelphi, Milano 1987.

Lasch C., *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 1981.

Lipovetsky G., *Le crépuscule du devoir*, Gallimard, Paris 1992.

Lipovetsky G., *L'era del vuoto*, Luni, Milano 1995.

Lyotard J. F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1985.

Lyotard J. F., *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, Milano 1987.

Morra G., *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?,* Armando Editore, Roma 1966.

Nietzsche F., *La Gaia Scienza*, in *Opere*, a cura di S. Giametta, Vol. I, UTET, Torino 2002.

Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, in *Opere*, a cura di S. Giametta, Vol. I, UTET, Torino 2002.

Nietzsche F., *Il crepuscolo degli idoli,* in *Opere*, a cura di S. Giametta, Vol. II, UTET, Torino 2003.

Nietzsche F., *Genealogia della morale*, in *Opere*, Vol. II, a cura di S. Giametta, UTET, Torino 2003.

Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna 1962.

Packard V., *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino 1958.

Rifkin G. J. , *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era del post-mercato,* CDE, Milano 1995.

Sartori G., *Il potere del lavoro nella società postpacificata*, in Aa Vv., *Sindacati e politica nella società postindustriale*, Il Mulino, Bologna 1976.

Schiavone M., *Società e salute mentale*, in C. Carabetta-M. Vitetta (a cura di), *Salute mentale e solidarietà,* Siciliano, Messina 1990.

Sennett R., *Il declino dell'uomo pubblico, la società intimista*, Boringhieri, Torino 1982.

Spinoza, *Ethica*, Boringhieri, Torino 1968.

Tocqueville A., *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, a cura di Matteucci, Vol. II, UTET, Torino 1968.

<<ILLUMINAZIONI>>

Rivista di Lingua, Letteratura e Comunicazione

N. 15 Gennaio – Marzo 2011

ISSN: 2037-609X

compu.unime.it